venerdì 5 settembre 1975

quotidiano dei lavoratori

L. 150

Svizzera: Fr. sv. 1,20
Canton Ticino Fr. sv. 1,10

Anno 2 numero 202
Spedizione in abbonamento postale gruppo 1/170
Direttore responsabile Silverio Corvisieri

Redazione-Amministrazione-Diffusione
via Ruggero Bonghi, 4 Milano 20141
Telefono: (02) 84.655.46/47/48/49/40

Redazioni locali: Roma, via Beccaria, 94 - tel. (06) 31.71.91 - 31.80.26
Torino: tel. (011) 53.34.31 — Venezia: tel. (041) 93.18.21
Firenze: tel. (055) 21.55.11 — Napoli: tel. (081) 34.38.60

Stabilimento tipolitografico Grafica Effeti
via Ariosto, 8 Ponte Sesto di Rozzano 20089
(Milano) - Telefono: (02) 8255502

Iscrizione al numero 211 del Registro
del Tribunale di Milano l'8-6-1974
In attesa di autorizzazione a giornale murale

Abbonamenti: annuale L 30.000 - semestrale L 15.000
trimestrale L 7.500 - bimestrale L 5.000
Un numero arretrato costa L 300

Manifestazione nazionale a Roma dei contadini produttori di pomodoro

Migliaia di contadini produttori di pomodoro daranno vita oggi ad una grande manifestazione nazionale a Roma, che si concluderà alle Partecipazioni Statali, dove i coltivatori richiederanno per l'ennesima volta un incontro diretto con il ministro Bisaglia.

Il ministro delle Partecipazioni Statali e quello dell'Agricoltura Marcora dopo due mesi di lotta dei produttori, e dopo aver continuamente promesso interventi del governo per risolvere la loro drammatica situazione per poi rimangiarsi sistematicamente gli impegni presi, sono giunti al punto di rendersi irreperibili pur di non incontrare i contadini. Intanto cresce ogni giorno il ritmo delle distruzioni di prodotto. In Campania si distruggono ormai 15.000 quintali di pomodori al giorno mentre sono iniziate le distruzioni in Puglia, nelle province di Foggia e Brindisi.

Il braccio di ferro si tiene apertamente fra il governo, che ha sinora difeso caparbiamente i padroni mafiosi pubblici e privati dell'industria del pomodoro, e il movimento dei contadini che enormemente è cresciuto e si è temprato nelle lotte di questi mesi.

PER IL PORTOGALLO E CONTRO IL FASCISMO IN CILE E IN SPAGNA

E' un mese, questo di settembre, che dovrà vedere le forze rivoluzionarie più che mai impegnate in uno sforzo di mobilitazione internazionalista. Non si tratta certo di una novità assoluta, soprattutto a partire da quell'undici di settembre che vide soffocato nel sangue il regime di Unidad Popular in Cile e lo scatenarsi della barbarie dei militari fascisti. Ed anche questa volta purtroppo in gran parte la mobilitazione sarà volta ad impedire nuovi crimini contro le forze antifasciste e progressiste nel mondo.

E' questo il caso della Spagna, dove un regime politicamente putrefatto, in un sanguinoso quanto inutile e disperato tentativo di salvezza, si appresta a rispolverare la garrota dopo aver promulgato una legge anti-terrorismo che rende obbligatoria la condanna alla pena capitale per tutte le azioni contro la sbirraglia dello stato franchista, e con effetto retroattivo. Non è dunque in pericolo soltanto la vita dei compagni Josè Antonio Garmendia e Angel Otaegui già condannati a morte dal tribunale militare, ma quella di tutti gli antifascisti e patrioti baschi incarcerati e incolpati di reati dello stesso tipo.

E continua ad essere il caso del Cile, dove la feroce repressione del regime di Pinochet continua ad abbattersi contro ogni schieramento rivouzionario e antifascista attivo, mentre continua a rimanere senza risposta la pressione internazionale perchè i boia cileni riconoscano e rendano noti i nominativi della moltitudine di militanti di sinistra incarcerati e bestialmente torturati. Tutto questo mentre il nostro governo e i grandi capitalisti nostrani sviluppano in sordina proficui rapporti economici con il regime degli assassini, soprattutto con grandi importazioni di rame, e formulano piani di colossali investimenti, come intende fare la Fiat.

Accanto alla mobilitazione e alla denuncia di questo atteggiamento criminale dello stato e del capitalismo nostrani, sarà necessario passare a forme di boicottaggio attivo.

Sempre in America Latina il dipartimento di Stato Usa e la Cia si sono rimessi in grande attività, rovesciando il presidente peruviano, che certamente non poteva essere annoverato tra i grandi rivoluzionari, ma la cui politica di nazionalizzazioni e di rifiuto del completo asservimento agli interessi politici ed economici nordamericani non garbava a Kissinger e soci. Intanto in Argentina, sotto l'incalzare di una crisi catastrofica del regime peronista, le bande fasciste e le forze statali di repressione continuano ad allargare la catena degli omicidi e delle torture contro esponenti rivoluzionari e democratici. La lotta di classe riprende slancio e il fronte rivoluzionario antifascista acquista nuova compattezza ed incisività, ma la brutale aggressività dei suoi avversari in difficoltà rende più che mai indispensabile l'appoggio e il sostegno militante a livello internazionale.

In Medio Oriente Kissinger , Sadat e Rabin si sono accordati su di un piano di «pace» precario ma non per questo politicamente meno grave, che calpesta insieme ai legittimi diritti del popolo palestinese la stessa causa delle masse popolari arabe e delle componenti progressiste, mentre in Libano si è scatenata la nuova offensiva antipalestinese e antipopolare della feccia falangista in curiosa sintonia, ma non poi tanto, con una ripresa massiccia degli attacchi delle forze sioniste, che hanno avuto la spudoratezza di spingere e mantenere la loro offensiva svariati chilometri all'interno delle frontiere libanesi.

Contemporaneamente l'atteggiamento dell'Urss, che a lungo era stata a guardare e non aveva attivamente ostacolato lè manovre di Kissinger, si è indurito con il rifiuto di partecipare alla firma dell'accordo a Ginevra. Complessivamente in questo settore che non ha cessato di rimanere in ebollizione, la situazione può nuovamente precipitare a breve termine, e in ogni caso richiede un intervento risoluto contro le manovre imperialiste e a fianco della Resistenza palestinese.

In Portogallo infine si sta sviluppando uno scontro di classe sempre più acuto all'interno di un processo rivoluzionario di portata storica, ricco di straordinari insegnamenti e spunti di riflessione teorica per l'intero movimento operaio e rivoluzionario internazionale. Le forze della reazione, del riformismo social-democratico e del revisionismo, con i partiti comunisti italiano e spagnolo in testa, ciascuno con le forme proprie della loro ideologia e prassi politica, stanno obiettivamente convergendo in una offensiva volta a stroncare o comunque ostacolare il corso della rivoluzione socialista. Un esercito che subisce una profonda crisi in quanto istituzione e supporto fondamentale del potere borghese, produce un fenomeno come quello del Mfa, consente e in alcune sue componenti addirittura stimola la costruzione di un potere popolare sottratto alle pastoie e alle mistificazioni del pluralismo democratico borghese, non solo irrita in varia maniera questo campo di forze ma lo spaventa, e lo spinge a manovrare con ogni mezzo contro questo fenomeno «eretico».

Tutto questo insieme di fatti ci impone di sviluppare il più alto livello di mobilitazione internazionalista e di propaganda rivoluzionaria, richiedendo ad ogni componente rivoluzionaria la piena consapevolezza che in questo caso, ancor più del passato, i temi di questa mobilitazione si congiungono strettamente a quelli della lotta politica e di classe nel nostro paese. Il mese di settembre in particolare dovrà segnare l'inizio impetuoso di questo impegno.

Massimo Gorla

Rotte le trattative, all'Alfa si produce senza il padrone Oggi assemblea all'Innocenti

Assemblee ieri ad Arese ed al Portello sulla rottura delle trattative al ministero del Lavoro - Avviato il lavoro in alcuni reparti ad Arese - Oggi incontro con esponenti della cultura nella fabbrica di Arese - All'Innocenti la direzione cerca di strumentalizzare l'accordo di Roma - Iniziative di lotta del Cdf - Oggi incontro con la direzione della Pirelli

Negli stabilimenti Alfa di Arese e del Portello ieri mattina la delegazione sindacale presente alle trattative di Roma ha riferito ai lavoratori non comandati riuniti in assemblea sull'andamento delle trattative al ministero del Lavoro e sulla causa della rottura delle trattative. In sostanza la direzione ha mantenuto la sua paradossale posizione di opporsi alla ripresa produttiva per questa settimana manifestando chiaramente come le direttive di tener «duro» all'Alfa vengano da «molto in alto».

Così come all'Innocenti anche all'Alfa, nonostante il mercato «tiri», si punta ad un aumento sostanziale della produttività del lavoro attraverso un selvaggio aumento dello sfruttamento. A questo disegno i lavoratori continuano a contrapporre il loro «no» deciso e compatto: in alcuni reparti di Arese ieri si è cominciato a lavorare, mentre al Portello già nei giorni scorsi si era prodotto «senza il padrone».

All'Innocenti, dopo il rientro dei licenziamenti, e l'accordo sottoscritto a Roma sulla cassa integrazione, si comincia a vedere quale uso vorrebbe farne la direzione. Nel primo degli incontri programmati all'ufficio regionale del Lavoro, la direzione ha mostrato di voler utilizzare la cassa integrazione con una turnazione finalizzata alla ristrutturazione da essa stessa progettata: Al termine dell'incontro di ieri il Cdf ha emesso un comunicato in cui si afferma: *«Tale atteggiamento volto al recupero di tutte le conquiste sindacali esistenti nella fabbrica rende impossibile un proficuo prosieguo della trattativa: pertanto il Cdf ha deciso che nella giornata di lunedì 8 settembre tutti i lavoratori si dovranno presentare ai propri posti di lavoro secondo le solite modalità: normale, primo e secondo turno»*. Il Cdf ha inoltre deciso di effettuare nella giornata odierna un'ora di sciopero con assemblea per tutti i lavoratori presenti al lavoro davanti al palazzo della direzione. Nei vari reparti intanto la parola d'ordine ferrea è «no all'aumento dei ritmi»: già ieri in verniciatura è stata imposta la diminuzione della cadenza. Forte è infine la spinta della base per una mobilitazione provinciale dei metalmeccanici sul problema dell'occupazione. Alla Pirelli sono infine confermate le tre ore di sciopero settimanali contro la cassa integrazione. Oggi il coordinamento si incontrerà con la direzione per discutere sulla diversificazione produttiva, mentre lunedì il Cdf dovrà indicare precise iniziative di lotta.

ALFA MILANO. Numerose assemblee si sono svolte ieri negli stabilimenti milanesi dell'Alfa per valutare la rottura delle trattative al ministero del Lavoro. Al termine i lavoratori si sono recati in massa al presidio antifranchista davanti al consolato spagnolo.

Un topolino travestito da decreto: è La Malfa

Il piano di emergenza anticongiunturale coordinato da La Malfa è stato presentato ieri alla commissione bilancio della camera.

Abbiamo sempre scritto, finora, che si tratta di un progetto sostanzialmente irrilevante, ma dobbiamo francamente ammettere di aver commesso un errore.

È vero che meno di quattromila miliardi di spesa non sono quasi nulla rispetto alla gravità della crisi, è vero che la diluizione in più di due anni non ne favorisce l'efficacia, è vero che affronta solo problemi marginali, lasciando infatti tutti quelli strutturali che sono stati presenti nella crisi attuale, è anche vero che punta, ancora una volta, tutto su un rilancio delle esportazioni che ci sembra senza prospettive, data la lontananza di una ripresa dell'economia, della domanda a livello mondiale, ma questo piano di emergenza un interesse ce l'ha, ed è fornito dalle reazioni che suscita e ha suscitato.

È ormai tradizione che le decisioni e i provvedimenti di tipo economico vengano presi d'estate (forse sperando che le ferie favoriscano l'occultamento, il non giudizio); l'anno scorso il governo prelevò, con il famoso decretone, tremila miliardi dall'economia italiana, contribuendo potentemente a creare quella recessione produttiva che continua tutt'ora, senza accenni di diminuzione; a un anno di distanza decide di spenderne quattromila: se facciamo un conto, ottimistico, di un'inflazione del 20% troviamo che mancano ancora alcune centinaia di miliardi per pareggiare il conto. Ma nessuno sembra essersene accorto, neppure tutti quegli istituti che di solito ci rimpinzano di calcoli per spiegarci che il costo del lavoro è troppo alto.

In compenso c'è molta confusione rispetto a un altro problema venuto fuori con il «piano»: quello della fiscalizzazione degli oneri sociali.

Agnelli e la Confindustria sono sfrenatamente d'accordo, più si fiscalizza e meglio è, La Malfa e alcuni democristiani non vorrebbero perchè temono di non avere poi i soldi per i loro protetti, il Pci è d'accordo, non l'ha spiegato bene, ma deve vederlo un po' come un favore in cambio di un'alleanza con il grande capitale.

Ecco, è soprattutto la reazione del Pci quella che ci sembra più interessante. La sua linea al riguardo è stata lucidamente espressa (ma un po' in sordina, come di una cosa ragionevole e tranquilla) da un'editoriale di Luciano Barca sull'Unità di qualche giorno fa: questi provvedimenti sono del tutto insufficienti e non cambiano nulla (era troppo difficile sostenere il contrario) e dunque cerchiamo di applicarli il più in fretta possibile! È una logica ben strana, soprattutto se si pensa che nessuno di quei miliardi (forse solo alcuni, quelli che si spenderanno per ultimi) vanno a favore dei proletari, a diminuire il peso di un carovita sempre più insopportabile, a creare occupazione, ma invece vanno tutti nelle tasche dei padroni.

C. P.

L'Urss non va a Ginevra per la firma dell'accordo Egitto-Israele

Clamorosa decisione di Mosca, che tenta il contropiede nella partita mediorientale
Anche gli Usa rinunciano alla seduta della firma - Momento di grave tensione

Ginevra, 4

L'Unione Sovietica si è rifiutata di partecipare alla seduta per la firma dell'accordo tra Israele ed Egitto fissata per oggi pomeriggio a Ginevra. La notizia è apparsa già stamane sui giornali libanesi. La decisione è stata trasmessa ufficialmente al segretario dell'Onu. Era questo, quindi, il contenuto dell'«importante messaggio» inviato ieri dai dirigenti sovietici al presidente dell'Olp, Yasser Arafat. Del messaggio aveva parlato ieri l'agenzia palestinese Wafa, preannunciando che esso costituiva una presa di posizione dell'Urss sulla conclusione dell'accordo per il Sinai patrocinato dal segretario di stato americano, Kissinger.

Sottolineando l'importanza del documento, la Wafa non ha certo parlato a vanvera. Il messaggio sovietico ad Arafat è una vera «bomba». Non si tratta soltanto di un giudizio, ma dell'annuncio di una decisione che sconvolge il quadro di «distensione» tra le due superpotenze nel quale avrebbe dovuto collocarsi la cerimonia di ratifica della politica dei «piccoli passi» in Medio Oriente. La sedia del rappresentante sovietico nella «sala dei consigli» del palazzo delle nazioni a Ginevra è rimasta vuota.

Gli Stati Uniti, duramente sorpresi hanno deciso nella mattinata di oggi di parare il colpo rinunciando anch'essi a presenziare alla cerimonia della firma. Si tratta evidentemente di un rimedio tutto formale: il significato di rottura della mossa sovietica, rimane.

Con questo atto clamoroso, l'Urss ha voluto far capire che il ruolo di spettatore passivo in cui è stata confinata in tutto il periodo recente per quanto riguarda le iniziative diplomatiche sulla questione mediorientale, ha pur sempre qualche limite. Anzi, c'è la possibilità che i capi del Cremlino riescano a trovare la strada, con un gioco in contropiede, del reinserimento autorevole in quella zona. Il rifiuto di andare a Ginevra, che costituisce un'energica manovra in sostegno dell'ampio fronte arabo e palestinese contrario all'accordo israelo-egiziano, è un passo importante in quella probabile direzione.

Nella foto Kissinger, Breznev, Ford e Gromiko.

Soares tenta di snaturare l'assemblea delle forze armate

(corrispondenza)

Lisbona, 4

Da notizie non confermate ufficialmente pare che l'assemblea dei delegati dell'esercito abbia votato una mozione in cui, tra la mozione contraria alla nomina di Vasco e la proposta di ristrutturazione delle istanze dell'Mfa, ci fosse anche il tentativo di bloccare l'assemblea di venerdì. È una voce che è stata ripresa anche nel pomeriggio dai giornali ma, dato il clamore suscitato dalla posizione favorevole delle altre due armi, è difficile che l'eventuale piano venga attuato. Intanto i militari di truppa e i sergenti dell'aviazione hanno nuovamente sconfessato il loro capo di stato maggiore. Rosa Continho è arrivato e si svolge l'assemblea della marina.

A Luanda i soldati ufficiali e sergenti della base aerea hanno rifiutato gli ordini impartiti dai comandi reazionari di rinnovare i mandati per l'assemblea di Lisbona.

Dal punto di vista politico il Partito socialista gonfia i tentativi di boicottaggio dell'assemblea del Mfa e da tempo divulga le prese di posizione intercontinentali di Spinola. È grave la notizia, riportata dal «Diario de Lisboa», secondo cui Spinola questa volta potrebbe fare sul serio, avendo stabilito contatti organici con il Partito socialista. Per il momento è arrivato a Parigi con tutti i suoi bagagli e si parla già di un suo probabile viaggio in Spagna.

D'altra parte Pinheiro de Azevedo continua imperterrito ad elaborare i suoi piani di governo di unità nazionale, con piattaforme di unione con il Partito comunista e con il Partito socialista, mentre Costa Gomes continua ad incontrarsi, un po' troppo, con Frank Carlucci, l'ambasciatore americano. La sinistra rivoluzionaria è per il momento su posizioni di attesa a parte qualche comunicato, e del Fronte non si parla se non per ricordare il passato. Le notizie vere e proprie sono solo queste, oltre al continuo ritorno dei rifugiati dall'Angola e da Timor. Tutto si sta giocando nelle assemblee militari, ma per il momento è troppo presto per sapere qualcosa, e gruppi e partiti stanno nella sostanza ad aspettare. Interessanti le dichiarazioni di Rosa Continho, che senza sbilanciarsi in politica interna, ha rilasciato però lunghe dichiarazioni in favore del terzo mondo, sottolineando le accoglienze di solidarietà incontrate tra i rivoluzionari latino-americani e facendo notare la differenza con i paesi europei che invece sono, nonostante le dichiarazioni, ostili al Portogallo ed al processo rivoluzionario.

G. M.

Salviamo la vita dei compagni baschi!

Il presidio di massa che si è svolto a Milano ieri mattina, davanti al consolato spagnolo indetto dai sindacati contro l'infame sentenza di Burgos, per salvare la vita dei compagni baschi, per la liberazione di tutti i detenuti politici spagnoli.

Manifestazioni a Roma domani e lunedì

Due manifestazioni in tre giorni, una domani contro la sentenza di Burgos e una lunedì nell'anniversario dell'uccisione del compagno Ceruso a S. Basilio, segnano la ripresa piena dell'iniziativa unitaria della sinistra rivoluzionaria a Roma.

Domani alle 18,30 in piazza di Spagna Ao-Lc-Pdup chiamano alla mobilitazione tutti i compagni e i sinceri democratici contro il regime franchista che sta scatenando una repressione quale non si vedeva in Spagna da anni e cercando di rispondere in questo modo alla sua crisi mortale.

Le lotte dei compagni spagnoli sono anche le nostre e di tutti i rivoluzionari europei.

Lunedì 8 a San Basilio alle ore 18 si svolgerà una manifestazione cittadina indetta da Lc-Ao-Pdup e dai comitati di lotta per la casa ad un anno dalla morte del compagno Fabrizio Ceruso ucciso dalla polizia durante la gloriosa e vittoriosa lotta di San Basilio.

DALL'INTERNO

ALLA RAI C'È UN PROBLEMA LA DC

BENIAMINO FINOCCHIARO.

La cosiddetta riforma della Rai è giunta ad una svolta importante: per la prima volta in modo serio le proclamate buone intenzioni dei socialisti (che hanno ottenuto, con Finocchiaro, la presidenza) si scontrano con l'apparato di controllo dell'ente creato in tanti anni di strapotere dai democristiani.

*Il problema è duplice: da una parte si tratta (come scriveva sull'*Unità *di ieri il consigliere d'amministrazione Vito D'Amico) di* «definire le linee di una programmazione ponte capace di stabilire un momento di congiunzione tra l'attuale fase transitoria ed il momento di realizzazione delle nuove strutture produttive»; *dall'altra di definire quanto prima* «i criteri di scelta dei nuovi dirigenti».

Formula, quest'ultima, molto reticente, se si pensa che i nuovi dirigenti, in particolare i direttori dei vari tele e radiogiornali, verranno scelti sulla base di una rigida spartizione tra i partiti della maggioranza.

Sono questi, tra moltissimi altri, i limiti della riforma. Ma c'è ben altro: c'è che i democristiani stanno tentando, nonostante tutto, di mantenere il controllo sulle leve essenziali del potere dentro la Rai, e proprio utilizzando a modo loro il periodo di interregno, in cui i vecchi dirigenti sono ancora al loro posto e i nuovi sono oggetto di contrattazione tra De Martino e Zaccagnini.

Il tentativo è semplice: allarmismo sulla situazione delle scorte di programmi in giacenza nei magazzini della Rai, per spingere l'azienda, sulla base di una campagna di stampa della destra, a programmare subito il cosiddetto palinsesto (cioè il calendario e il tipo dei programmi da trasmettere). Questi programmi sarebbero naturalmente di vecchio tipo: romanzoni e lunghissime vite di santi e navigatori, programmi dispendiosi, ma che hanno il vantaggio di regalare denaro agli americani (nel caso delle coproduzioni) o alle case di produzione fantasma che nascondono interessi clientelari e di vario tipo (non escluso il lucro personale, cioè il furto, da parte di questo o quel dirigente della Rai).

Non solo. Il socialista Finocchiaro è presidente della Rai, una carica che non è mai servita a granchè, quasi esclusivamente onorifica. E' stato lo stesso Finocchiaro a definire il potere di Bernabei dentro la Rai «teocratico». *E Bernabei era direttore, non presidente.*

L'attuale direttore della Rai, Michele Principe, è a sua volta un personaggio decisamente interessante. Amico degli americani della ITT, ex agente del Sifar [il padre dell'attuale Sid], non ha esitato a schierarsi con i democristiani che hanno iniziato il baccano sulla supposta [e falsa] penuria di scorte della Rai. E lo ha fatto alla maniera giusta: ordinando a Piergiorgio Branzi di nascondere in un cassetto la smentita di Finocchiaro, e fornendo agli stessi democristiani le notizie adatte a fare iniziare la campagna di stampa di cui si diceva. Metodi da spionaggio da fumetto, come si vede, che servono a qualificare il personaggio.

Ora, con un direttore di questo genere [e sapendo di quale potere il direttore disponga nell'azienda], si può capire che il compito di Finocchiaro non sarà facile.

Ma c'è di più. Espertissimi in assegnazione di posti e in insabbiamenti, i dc stanno combinando le cose in modo che, tra il presidente e i capi dei servizi giornalistici, che dovrebbero essere in buona parte socialisti e repubblicani, insomma gente che si suppone capace di trasformare il telegiornale in un notiziario dignitoso, si costituisca un «velo» di segretari generali, vicedirettori ed altro: un modo per inchiodare Finocchiaro alla sua poltrona.

Il consigliere di amministrazione della Rai per conto del Pci D'Amico, scrive che il problema vero è «porre la Rai non come soggetto "passivo" nella realizzazione dei programmi, ma come soggetto "attivo", capace di coinvolgere l'Azienda nella realtà del Paese, confrontandosi permanentemente con un modo nuovo di 'produrre' informazione radiotelevisiva». *Il problema, piuttosto, ci pare quello di trovare un modo* «nuovo» *di neutralizzare i dc dentro la Rai, cominciando a rifiutare, per esempio, che il potere venga suddiviso rigidamente tra i partiti.*

P.L.S.

Il padrino democristiano di Napoli contestato dai suoi stessi uomini

Lotte interne tra i dorotei partenopei - Riunione notturna a Roma presso Gava - Spaccatura anche nelle altre correnti - Il sindaco repubblicano Galasso non riesce ad aggregare una maggioranza

Che di vera e propria rivolta si tratti, nella Dc napoletana, se ne è avuto un ulteriore segno nelle tarde ore di ieri sera quando si è appreso che, ai quattordici consiglieri comunali dissidenti, se ne erano aggiunti altri quattro portando quindi a diciotto (su 24) il numero degli oppositori di Bruno Milanesi, capogruppo consiliare dc e sindaco uscente.

La «rivolta», annunciata ieri a nove colonne dal *Roma*, il giornale della destra cittadina, si estende quindi e a nulla valgono i tentativi di minimizzazione tentati dal foglio gaviano, *Il Mattino*. Il documento votato dai diciotto e che ha costituito la base della discussione nella riunione del gruppo consiliare, riunione non ancora conclusa nel momento in cui scriviamo chiede la votazione di una mozione di sfiducia verso il capogruppo consiliare Milanesi. Formalmente la richiesta di questa defenestrazione è motivata dal fatto che Milanesi non avrebbe convocato il gruppo consiliare e avrebbe quindi imposto la sua linea, quella di non appoggiare il tentativo del repubblicano Galasso di formare una giunta aperta ai comunisti. La linea di Milanesi, braccio destro di Gava, è apertamente messa in discussione da una maggioranza alquanto eterogenea; tra i diciotto vi sono un colombiano, due fanfaniani, uno della sinistra di base, due di forze nuove, quattro andreottiani e otto dorotei su 12. Il gruppo degli oppositori è guidato da Mario Forte, un doroteo (a Napoli, praticamente finora ciò ha significato essere un seguace di Gava), segno che la lotta per il potere personale e il «si salvi chi può» sta prevalendo sguaiatamente, sconquassando le stesse correnti.

La frattura nella Dc era nota già da alcuni giorni, durante la riunione della direzione cittadina in quell'occasione la relazione del segretaio Scialpi sulla situazione politica napoletana, e specificamente comunale, non era stata approvata all'unanimità.

La bufera del 15 giugno anche a Napoli, ha investito la Dc che vede con terrore il profilarsi di una sua cacciata all'opposizione e una giunta laica che si appoggi sulle forze di sinistra. La manovra a cui tenderebbe Gava attraverso Milanesi, sarebbe quella di far fallire il tentativo Galasso e costringerlo a uno scontro frontale (cosa che il Pri non vuole) facendolo appoggiare dai soli partiti di sinistra. Infatti il Psdi è già più tiepido di alcuni giorni fa ed anche in alcuni settori del Psi non si sa fino a che punto sarebbero per la soluzione «frontista», che avrebbe presumibilmente vita breve, cadendo sull'approvazione del bilancio; sarebbe allora inevitabile lo scioglimento del consiglio comunale o la nomina del commissario prefettizio. Il perseguimento di questo obiettivo, da parte dei gaviani, è contrastato dai 18 ribelli i quali a loro volta sono accusati di agire non per opzioni politiche e ideali ma per personali ambizioni e per il timore di essere esclusi dal potere.

La spaccatura intanto è rimbalzata, ovviamente, fino a Roma dove, durante la notte si è svolta una riunione presso Gava, responsabile dell'ufficio Enti locali della Dc, con i dorotei dissidenti di Napoli.

Da indiscrezioni trapelate si è appreso che Gava ha cercato di far prevalere un punto di vista temporeggiatore consigliando agli otto dissidenti, di aspettare prima di prendere qualunque decisione. Ma se con questa mossa Gava riuscirà a evitare la spaccatura tra i dorotei della sua città non pare probabile che riuscirà ad evitare la divisione della dc partenopea.

Ha infatti dichiarato un esponente dei dissidenti non dorotei, cioè uno dei dieci, che essi non recederanno dal loro atteggiamento e chiederanno comunque le dimissioni di Milanesi. Intanto il giorno sette il sindaco Galasso si presenterà il Consiglio comunale per sciogliere la riserva e annunciare come intende procedere.

G.S.

Il Pci chiede a Moro un «confronto serio sulle cose da fare»

Reichlin, su «Rinascita», esclude la partecipazione del Pci alla maggioranza - Un «confronto» è proprio ciò che Zaccagnini offre al Pci

Alfredo Reichlin, su *Rinascita* in edicola oggi, ha tracciato un bilancio della marcia del Pci in direzione dell'area di governo in cui si cerca di offrire a socialisti e democristiani la possibilità di cavarsi fuori dalla contraddizione che in questo momento esiste tra le posizioni predominanti nei due partiti, rispettivamente quelle di De Martino e di Zaccagnini, il dilemma, cioè, dei rapporti con il Pci.

«*Comincia a farsi strada*» scrive Reichlin «*la coscienza che il problema del lavoro e, quindi, la profonda riconversione di tutto il sistema economico italiano, sia il principale banco di prova di ogni ipotesi politica e di governo*». Come è noto, il primo grosso scoglio, per il governo, è proprio la discussione, alla Camera, dei decreti economici, su cui il Pci si è mostrato disponibile.

Il problema dell'economia è il principale perchè si innesta su una crisi democristiana che fa di questo partito «*il maggiore fattore di confusione e di instabilità politica*».

«*Eppure*» scrive ancora il dirigente del Pci «*qualche cosa di nuovo si muove al suo interno*». A chi strepitava chiedendo la crisi e l'avventura della rivincita elettorale, «*la segreteria della Dc ha risposto con toni pacati e responsabili, riaffermando la volontà di opporsi ad ogni tentativo di far precipitare la situazione verso lo sbocco delle elezioni anticipate*».

Fatti i complimenti a Zaccagnini, Reichlin afferma che grave in questa situazione è «*l'impotenza del governo*», che tenta di «*puntellare con misure di sostegno il vecchio sistema economico*».

Bisogna invece prendere un'altra strada, dimostrare di voler trasformare le vecchie strutture. E allora, «*a questo confronto noi ci staremo*»: importanti non sono le formule di governo, importante è, secondo il Pci «*un confronto sulle cose urgenti*».

«*Ma deve essere chiaro*» conclude l'articolo «*che vogliamo un confronto vero, cioè basato su una dialettica democratica e parlamentare veramente libera e aperta, in cui, cioè, non sia prefissato ed immutabile il ruolo di chi governa e quello di chi fa l'opposizione.*»

Questa «*dialettica*» dunque, dovrebbe realizzarsi già a partire dalla discussione, che è in corso, dei decreti economici. È una iniziativa di respiro cortissimo, che non tiene in nessun conto la reale dinamica degli scontri interni alla Dc, nè la posizione dei socialisti, nè le reali intenzioni di Moro e La Malfa.

De Martino, intervistato insieme ad altri esponenti politici da un settimanale milanese, ha detto che «*è necessario prevedere un nuovo tipo di maggioranza che impegni anche i comunisti*». Mariotti, che tra i socialisti si colloca a destra, ha dichiararo che «*bisogna che la Dc dimostri di essere cambiata. Non basta mutare qualche uomo. Occorrono programmi.*»

Zaccagnini, a sua volta, spiega quanto «*siano possibili ed auspicabili i confronti fra la maggioranza e l'opposizione, dai quali possa derivare anche una convergenza dell'opposizione sui programmi proposti dalla maggioranza.*» «Però» aggiunge «*un accordo politico di fondo tra maggioranza ed opposizione non è possibile: è una contraddizione perchè quando questo dovesse accadere cesserebbe ogni distinzione e allora non si capirebbe il motivo per cui anche l'opposizione non dovrebbe avere una responsabilità diretta nel governo*».

Pecchioli, che risponde a sua volta al settimanale, chiede «*un governo che sappia andare a un reale confronto con tutte le forze democratiche*».

Questo, Zaccagnini sembra disposto a concederlo. Perciò oggi è andato da Moro, il quale ha visto anche La Malfa, per chiedere, forse, quanto si possa cedere alla sinistra

P.L.S.

Migliaia ai funerali della Mazzotti

I funerali di Cristina Mazzotti, la ragazza rapita e poi uccisa, il corpo sfigurato è stato ritrovato solo tre giorni fa, si sono svolti ieri ad Eupilio, in provincia di Como.

Decine di migliaia di persone, una folla strabocchevole, sono calate, con automobili e autobus, da ogni parte della Lombardia. Evidentemente il battage pubblicitario orchestrato dalla stampa ha dato i suoi effeti. La folla, vestita compattamente a lutto, ha seguito con grande commozione ogni fase della cerimonia funebre: molti piangevano. Il rito religioso è stato concelebrato da numerosi vescovi, mentre anche il Papa ha inviato un messaggio di cordoglio.

L'omelia, pronunciata da un ecclesiastico, è stata in realtà un comizio, e un comizio di destra. Preoccupatissimo di ripetere che la colpa di ciò che è accaduto non è dello Stato e dei suoi organi di sicurezza, il prelato in questione ha svolto la vecchia tesi secondo la quale a provocare i fenomeni criminali sarebbero l'ateismo e il materialismo dilaganti, «*il sesso, il denaro e la droga*».

Ai funerali erano presenti i familiari di Cristina Mazzotti.

A destra un momento dei funerali. *(Foto Nereo Pederzolli)*

In un documento dei Carabinieri le prove dell'assurda montatura contro Lazagna

Il rapporto inviato al giudice istruttore Caselli il 24 settembre '74 è interamente farcito di falsi e manipolazioni tesi ad incastrare il compagno Lazagna - Contrasti e divergenze perfino con le deposizioni di Girotto

Carabinieri e Sid, per «incastrare» il compagno Lazagna e sbatterlo in galera, qualificandolo «capo delle Brigate Rosse», non si sono limitati a creare la figura del provocatore Girotto, attivandolo al momento opportuno, ma sono arrivati a falsificare prove e a farne sparire altre quando contrastavano con l'immagine artificiosamente costruita del Lazagna brigatista.

Il Manifesto di ieri ha pubblicato alcuni passi di un documento assai esemplificativo: il rapporto col quale i carabinieri informavano, il 24 settembre '74, il giudice istruttore Caselli delle modalità dell'operazione Girotto. Da notare che la base del rapporto dei carabinieri è fornita da una deposizione manoscritta del frate del Sid, supportata anche dai nastri registrati delle conversazioni del provocatore con Levati. Ciononostante i militari fanno affermazioni e supposizioni che notevolmente si discostano da tali basi, arrivando a manipolarne il contenuto.

Per prima cosa i solerti estensori del documento si preoccupano di chiarire in qual modo fu possibile reclutare nell'armata brancaleone della provocazione di stato «frate mitra». Raccontano che, essendo a conoscenza del rientro in Italia del noto «guerrigliero», reduce dall'America Latina, si misero in contatto con lui che, si noti, già viveva «*in completa clandestinità*»(!).

A quel punto unica preoccupazione dei Cc è operare perchè a Girotto venga fatta la massima pubblicità, dipingendolo come personaggio esemplarmente rivoluzionario e pronto a riprendere, anche in patria, la propria militanza. Il gioco è presto fatto: Girotto, superattivo, riesce in breve ad imbastire un paio di provocazioncelle: prima tenta di «agganciare» l'avvocato Bianca Guidetti Serra di Torino, poi, passando attraverso l'avvocato Borgna, riesce ad arrivare a Levati e all'incontro di Pavia del luglio '74 al quale sarà presente Lazagna.

E qui comincia il bello: Girotto sostiene, mentendo, che Lazagna si presentò dicendo che lui e Levati non erano *direttamente* delle Br; i carabinieri strafanno e scrivono che sia Lazagna che Levati si presentarono a Girotto come militanti, fin dalla loro nascita, nelle Br.

A questo punto le «divergenze» fra Cc e Girotto aumentano: secondo i primi Lazagna avrebbe raccontato al secondo, al provocatore che si fingeva interessato ad entrare nelle Br, che a quell'epoca nell'organizzazione esistevano profonde fratture; secondo Girotto, al contrario, le divergenze erano quelle che Lazagna manifestava di avere nei confronti delle Br. In altri termini per i Cc, *dato che Lazagna è comunque un brigatista*, se critica le Br significa che il gruppo stesso è internamente travagliato da una crisi!

Il rapporto prosegue «inventando» di sana pianta i particolari di una conversazione mai esistita durante la quale Lazagna avrebbe accennato all'esistenza di depositi di armi, conversazione della quale non si trova ovviamente traccia negli atti processuali, fino ad arrivare ad un successivo incontro tra Girotto e Levati a Stupinigi, il 20 luglio. *Solo a quella data*, scrivono i Cc, si verificò la necessità di corredare la spia di un registratore e che per tanto così fecero. Ma, come al solito, i Cc hanno fatto i conti senza l'oste che, in questo caso, sono i nastri registrati di conversazioni avute in precedenza dal Girotto, a riprova che sin da prima questi era dotato di un registratore. Il particolare ha molta importanza: ai Cc preme dimostrare che non esistono registrazioni dell'incontro di Pavia, il che permette a Girotto di non essere smentito clamorosamente.

I falsi poi proseguono riportando deposizioni nel corso delle quali in seguito all'arresto di Curcio e al volantino di denuncia di Girotto delle Br, Levati avrebbe riportato dichiarazioni«indignate» di Lazagna, che si sarebbe dichiarato solidale con Girotto. Naturalmente anche di questo particolare, teso a dimostrare che anche dopo l'incontro di Pavia Lazagna era attivo e brigatista, non c'è segno nelle successive deposizioni di Girotto.

F.V.

PROVOCAZIONI
Perquisito il direttore di «Fronte Unito»

Venezia,4

Ieri mattina una banda di agenti dell'antiterrorismo ha fatto irruzione, impugnando un mandato di perquisizione, in casa del compsagno Francesco Moisio, direttore responsabile di *Fronte Unito*, il giornale dell'Organizzazione comunista (ml). Sul mandato di perquisizione era scritto che in casa di Moisio, si nascondevano armi. Non s'è trovato nulla, come è ovvio.

L'Oc (ml) definisce il grave episodio, in un comunicato, un «*ennesimo tentativo di provocazione che mira a coinvolgere la sinistra rivoluzionaria e in particolare i marxisti leninisti nella strategia della*

SANITÀ
Insediata la Commissione

Roma, 4

La commissione igiene e sanità del Senato, alla ripresa dei lavori parlamentari, inizierà una indagine conoscitiva sui problemi sanitari. Sarà data particolare attenzione alla situazione degli ospedali psichiatrici ed ai problemi sanitari dell'infanzia. Questi ultimi investono una molteplicità di istituzioni e strutture da rendere assai difficile, se non impossibile, un'analisi generale. Minnocci (Psi), presidente della commissione, ha dichiarato che i membri concentreranno la loro attenzione sull'infanzia handicappata. Per quanto riguarda gli ospedali psichiatrici il presidente della commissione ha ricordato che le proposte di riordino di tali enti hanno avuto inizio in Italia nel 1877 con il progetto Nicotera. Il sen. Minnocci ha concluso riassumendo la riforma stralcio di Mariotti del 1968 che prevedeva l'eliminazione della iscrizione del malato nel casellario giudiziario e introduceva il principio del ricovero volontario. Ha auspicato una riforma assistenziale e sanitaria organica completa.

ELEZIONI
A novembre 300 mila alle urne

Roma, 4

Poco più di trecentomila elettori si recheranno alle urne il prossimo 16 novembre per rinnovare i consigli di circa 120 comuni. Nessuno dei comuni interessati è capoluogo di provincia.

Per l'attribuzione dei seggi si applicherà la proporzionale in circa 30 comuni che contano più di 5000 abitanti, negli altri si applicherà il sistema maggioritario.

La consultazione interesserà meno dell'uno per cento del corpo elettorale italiano.

PADOVA
Ucciso un agente

Padova, 4

Un appuntato di pubblica sicurezza è rimasto ucciso oggi a Padova.È stato un giovane tale Carlo Picchiura, 25 anni a spararglì due colpi di pistola. Picchiura, arrestato insieme ad un altro giovane che era con lui, Pietro Despali, 22 anni avrebbe dichiarato di appartenere con l'amico ai cosiddetti Nap (Nuclei armati proletari). Sono ambedue studenti.

Questa la ricostruzione dei fatti fornita dalla Questura. L'appuntato Antonio Niedda 44 anni, insieme al vice brigadiere Armando Dalla Pozza, 27 anni, si è avvicinato ad una 128 bianca targata Verona ferma in una via di Padova. L'intenzione era di compiere un controllo. Subito dalla vettura sono scesi i due giovani poi arrestati. Picchiura ha gridato: «*In alto le mani*», e subito ha sparato due colpi con una 7,65. L'appuntato è caduto; il vicebrigadiere riparatosi dietro il pulmino della Stradale, è riuscito ad disarmare Picchiura e, subito dopo, a fermare anche Despali.

La vicenda è intricata: i due avrebbero sparato senza motivo. Ora, interrogati non parlano.

Libri di testo più cari del 20%

Mentre si parla di elevare l'obbligo scolastico ai 16 anni, il costo della scuola (anche di quella che già, almeno ufficialmente, è dell'obbligo) cresce vertiginosamente.

Solo tra libri di testo, cancelleria e iscrizioni si calcola che quest'anno le famiglie dovranno sborsare il 20% in più dell'anno scorso. Poi naturalmente ci sono i trasporti, le mense che non funzionano, le ripetizioni.

Del resto i libri (ma non le spese di cancelleria che influiscono pesantemente sulle famiglie) sono gratuiti solo nelle scuole elementari, per la media inferiore e superiore esiste ancora come forma di difesa dalle speculazioni delle case editrici il mercatino dei libri usati, anche se sta crescendo il numero di scuole in cui si ottiene la biblioteca di classe.

Così anche la qualità dei libri di testo è spesso la stessa. Anche quest'anno che, secondo i decreti delegati, dovevano essere scelti «in base ai suggerimenti degli insegnanti e dei consigli di classe» è cambiato molto poco. Infatti molti collegi dei professori, capeggiati dal preside, hanno preferito mantenere i contratti con le case editrici piuttosto che ascoltare i suggerimenti che venivano dalle classi.

Questa è la situazione ancora esistente purtroppo in molte scuole. Però già dagli anni scorsi e con l'appoggio quest'anno di alcuni consigli di istituto o di gruppi di genitori e insegnanti, in alcune situazioni anche spingendo sulle Regioni per avere i buoni-libro, il vecchio sistema del libro di testo obbligatorio o del sussidiario come unico testo, è stato abolito e sostituito con le biblioteche di classe. A Milano ad esempio per le elementari i sindacati hanno proposto e propagandato l'utilizzo dei buoni-libro che vengono dati alle famiglie per l'acquisto non del sussidiario, ma di testi da utilizzare per la biblioteca.

Viceministro truffatore

Il ministro della Giustizia ha trasmesso alla presidenza del Senato la richiesta di autorizzazione a procedere a carico del sottosegretario dc alla difesa Onorio Cengarle, seguace di Donat Cattin.

L'accusa che è stata formulata dal sostituto procuratore milanese Guido Viola, che ha dato il via al procedimento penale, nei confronti del viceministro, è quella di concorso nel reato di peculato e si riferisce alla branca dello scandalo Sindona che ha investito le attività della Gescal.

Nella relazione di Viola che accompagna la richiesta, si specifica che l'indagine ha potuto accertare elementi d'accusa a carico di alcuni personaggi che, nascosti dietro nomi di fantasia, hanno prelevato dalle casse della Banca Unione, di proprietà di Sindona, diversi milioni corrispondenti ad interessi «neri» pagati sul fondo di dieci miliardi Gescal.

Il presidente dell'ente, Franco Briatico, aveva infatti pattuito un interesse ufficiale del 5,75 per cento al quale veniva però aggiunto, complessivamente, un piccolo tesoro «clandestino» di 175 milioni (1,25 per cento in più).

Di questa cifra usufruirono, chi più chi meno, numerosi personaggi, in ragione di diversi assegni (35) ammontanti a cinque milioni ciascuno. Personalmente, accusa Viola, il senatore Cengarle si presentò a ritirare l'importo relativo a ben dieci assegni.

Nel rapporto viene inoltre chiarito che Briatico aveva aperto il conto presso la Banca Unione «*su sollecitazione*» di Cengarle, di Lino Jannuzzi (quello dell'*Espresso*) e di altri personaggi dell'entourage forzanovista. A quanto si è appreso oltre a Cengarle anche altri elementi dc legati a Donat Cattin sfruttarono ampiamente i fondi neri sindoniani: l'editoriale «Sette», l'ex-onorevole Carrà ed altri ancora.

Carceri: digiuno anche a Cagliari

Commissioni di braccio formate da rappresentanti dei carcerati, miglioramenti delle condizioni di vita (tempo di aria, igiene) e delle libertà democratiche (possibilità di leggere tutti i libri e di ricevere tutti i giornali); apertura della trattativa sulla formazione di una commissione di controllo sul carcere formata da un sindacalista, un membro della Lega per la difesa dei detenuti, un rappresentante dei comitati di quartiere e un giornalista.

Questi sono i punti sui quali i detenuti delle Nuove hanno ottenuto una vittoria e che sono alla base dell'interruzione, che coinvolge (anche se le voci sono contrastanti) la gran parte degli scioperanti, del digiuno iniziato una settimana fa.

Intanto a Milano i 1500 detenuti di S. Vittore hanno reso note le loro richieste. Oltre all'applicazione immediata delle norme della riforma, i detenuti hanno sollevato una questione di incostituzionalità riguardo ai termini in cui è formulata la proposta di «liberazione anticipata».

Il fatto che questa norma, nella legge, non venga considerata applicabile ai condannati per determinati reati (rapina, estorsione, sequestro di persona) viene ritenuto in contraddizione sia con il principio della Costituzione che sancisce l'uguaglianza di tutti i cittadini, sia con quello che stabilisce lo scopo rieducativo della pena. Lo stesso dottor Silva, che fa funzioni di giudice di sorveglianza a S. Vittore e che ha esposto alla stampa le richieste dei detenuti, ha affermato che queste obiezioni sono fondate e ha reso nota la sua intenzione di presentare una «eccezione di incostituzionalità».

È intanto arrivata la conferma della notizia che da alcuni giorni 80 detenuti del carcere di Cagliari sono impegnati in uno sciopero della fame per protestare contro la parzialità della riforma carceraria.

Malfatti: una nuova circolare

Con una circolare in data 7 agosto, il ministro Malfatti intenderebbe dare comunicazione degli accordi avvenuti con i sindacati confederali sui corsi abilitanti. Nei fatti la circolare non tiene affatto conto degli accordi.

I punti riguardano il personale non insegnante, le assenze, il tirocinio e gli esami. Per il personale non insegnante viene indicato che le nomine anticipate, che avrebbero dovuto decorrere dal primo settembre, inizieranno invece il primo ottobre. Per il mese di settembre il ministro insiste sullo straordinario, male e non tutto pagato, e facendo appello anche alla buona volontà del personale di altri istituti, che volontariamente si dovrebbe prestare a sostituire i colleghi.

Per le assenze continua ad affermare che non vengono giustificate le assenze per malattia e puerperio, che dovranno essere recuperate per un numero complessivo di venti ore. Grave è l'arretramento per quanto riguarda il tirocinio: non si parla della possibilità di espletarlo nei corsi delle 150 ore, come ottenuto nell'accordo verbale con i sindacati.

L'aspetto infine più grave e pericoloso è l'indicazione riguardante gli esami, per cui dovrebbe essere in corso la contrattazione dell'ordinanza. Il ministro anticipa in maniera perentoria che la prova scritta consisterà in tre temi.

Questa circolare quindi prepara una pesante selezione dei corsisti e si pone a fianco di tutta la politica malfattiana.

Per questo, e contro l'atteggiamento del sovrintendente regionale lombardo che non vuole applicare gli accordi sui programmi dei corsi, a Milano oggi alle ore 21 si terrà un'assemblea dei corsisti alla Camera del lavoro.

Domani, alle 9,30, in via Gonzaga, una delegazione di massa sosterrà la contrattazione con la Regione.

DALL'INTERNO

Su alcune trasformazioni delle caratteristiche delle istituzioni dello stato e del diritto

E augurabile che, dopo il più organico provvedimento legislativo liberticida degli ultimi trent'anni (la recente legge Reale) e invece -la più consistente avanzata elettorale della sinistra dello scorso 15 giugno, studi e riflessioni sulla questione delle istituzioni rappresentative e giuridiche divengano più sistematici e articolati.

Nel sollecitare un ampio dibattito si possono introdurre alcuni elementi utili a cogliere lo svolgimento del rapporto tra apparati statali e ordinamento giuridico (*specie criminale*).

In primo luogo si può considerare che istituzioni della democrazia delegata borghese e istituzioni giuridiche hanno una particolare evoluzione (o involuzione) che non è insufficiente sottolineare per la particolare «non corrispondenza» tra base economica e sovrastruttura politico-giuridica, ma per i consistenti effetti sulla dinamica dei rapporti sociali; esiste -inoltre- una discreta «autonomia» tra l'aspetto più appariscente del sistema politico (le formule governative centrali e locali ad esempio) e la posizione reale degli apparati dello Stato e del Diritto.

Sappiamo che la trasformazione nelle democrazie borghesi di alcuni dati di rilievo (dal progressivo svuotamento del Parlamennto al tentativo di affossamento di una eventuale parziale «indipendenza» della Magistratura al potenziamento del potere esecutivo) ha alla base il distacco dai dati caratterizzanti dello «Stato di diritto». Ed è in questo schema generale che si inserisce nella nostra società il particolare ruolo storico di partito -Stato della DC che controlla -ancora- l'80 per cento delle funzioni pubbliche: la contraddizione tra *l'impossibilità* di riforma dello Stato determinata dall'accresciuta «maturità» politica della lotta di classe e la necessità dei ceti dominanti di controllare lo svolgimento degli apparati centrali di potere adeguati ad un paese a capitalismo maturo trova dunque un'accentuazione specifica proprio nei cardini del regime democristiano.

Per farla breve si può parlare di una arretratezza e staticità degli apparati centrali e del diritto funzionali alla conservazione e alla tutela, da parte Dc, delle tendenze parassitarie e di vasti interessi finanziario-speculativi; e -di qui- di un *apparato di dominio* che trae la sua stessa esistenza dall'accentrazione delle caratteristiche accentratrici e autoritarie.

Se questo è il dato normale è opportuno domandarsi quali effetti hanno comportato l'indebolimento del sistema Dc e lo scossone delle recenti elezioni amministrative; i riflessi non mancheranno certamente, ma nel senso di potenziare la precarietà di un equilibrio tra evoluzione a sinistra della vita del paese (sul piano locale, ecc) e arroccamento inevitabile del partito di maggioranza relativa su posizioni conservatrici: il controllo rigoroso sugli apparati centrali e sulle istituzioni giuridiche difficilmente potrà uscire quindi -nella volontà della borghesia- *dai consolidati* binari dell'*involuzione reazionaria*.

Si può facilmente far risalire la matrice di tale processo alla svolta centrista del governo Andreotti che ha lasciato una traccia, specie dove la verifica popolare è pressochè impossibile, tristemente solida; ciò è particolarmente evidente nell'aperta involuzione dell'assetto legislativo dando per scontate le funzioni dei «corpi separati» e della burocrazia statale.

A partire -dunque- dal tentato inserimento del «fermo di P.S.» fino alle «perle» (leggi 4 ottobre 1974 n.497, 1° aprile 1975 n.99) che segnano l'inizio della poderosa campagna sull'ordine pubblico, la politica giuridica ha compiuto ben precise *scelte di periodo*.

L'inversione della logica dello *Stato di diritto e delle garanzie* liberali con lo sviluppo dei nodi principali dello *Stato di polizia* hanno quindi comportato la ripresa della *prevenzione generale* rispetto al tradizionale nesso colpa-pena e -sulla scorta di una pericolosa battaglia politico-ideologica il superamento della dialettica prevenzione-repressione con la scelta dell'involuzione a forme di oppressione sbilanciate su criteri autoritari.

È sul terreno preparato e coltivato dai provvedimenti accennati passati senza molto clamore, che si è venuta a inserire la legge Reale sull'ordine pubblico.

Sulla scorta dei provvedimenti accennati che già avevano prodotto un pesante restringimento delle libertà democratiche (ripristino dell'interrogatorio di polizia) e l'estensione delle misure oppressive (dai reati attinenti alle armi alla durata della carcerazione preventiva) l'ultima «trovata» liberticida ha spinto in avanti il processo già in atto al punto di essere di gran lunga il progetto reazionario più organico da trent'anni a questa parte.

Sulla legge Reale si è già detto a sufficenza riguardo agli elementi costitutivi; val la pena però, da un lato sottolineare che vien condotto un rafforzamento delle consuete fonti principali - duramente antidemocratiche - del diritto penale (codice Rocco e T.U. di Ps), dall'altro osservare come *al diritto venga concesso di essere sempre meno un «limite» rigoroso agli interventi dei pubblici poteri, bensì un'aspetto decisivo dell'autoconservazione dei rapporti sociali.*

Il supporto di tutta l'orchestrazione «antiterroristica» o della *«conservazione dell'ordine sociale»* con il richiamo alle forme ideologiche tradizionali, è la prosecuzione logica della strategia della tensione e serve in ultima analisi, a mostrare ineluttabile l'uso della repressione, triste invito all'omicidio legalizzato e introduzione del sospetto come criterio di giudizio.

Con la legge Reale si chiude del resto la fase della ricerca di equilibri più accorti tra potere della polizia e della magistratura controllata, è vero dal Consiglio Superiore, ma soggetta inevitabilmente alle spinte del movimento popolare nelle sue gerarchie inferiori) per aprirsi un'era politico-giudiziaria in cui il potere centrale tende a disporre di una elastica legislazione preventiva e repressiva, in ultima analisi di un mandato ampio e organico di oppressione delle masse subalterne.

A parte vanno visti i tentativi di regolamentazione del diritto di sciopero o le questioni non «penali». La svolta reazionaria all'interno dei gangli vitali dello Stato ha dunque un segno ben preciso, che appartiene all'impraticabile assestamento dello Stato borghese in Italia secondo una dialettica tipica dei paesi a capitalismo maturo con problemi di programmazione e di intervento diretto dello Stato nelle diverse sfere della vita politico-economica

Ci spaventa che ulteriore anello della catena sia la politica giudiziaria e criminale dei riformisti. A parte l'atteggiamento del Psi che ha cogestito col centro sinistra le scelte democristiane non è azzardato sostenere che, al di là di tatticismi elettorali, la linea del compromesso storico e dell'accordo con la Dc abbia dato il via da tempo a un'ottica subalterna riguardo allo stato e alle sue istituzioni: il loro rafforzamento non può per il Pci prescindere da un miglioramento delle potenzialità oppressive, il richiamo allaCostituzione Repubblicana si pone secondariamente rispetto alla tutela della legge e dell'ordine.

Noi dimentichiamo che da almeno due anni, le nuove norme che prevedono inasprimenti delle pene, aumento del tempo in cui si può stare in carcere senza processo, più potere ai «tutori dell'ordine», hanno visto Pci e Psi pronti ad appoggiarle e anzi ad incoraggiarle, pur tra non poche contraddizioni (ad es. con il sindacato): ne è esempio il vergognoso sostegno dei socialisti alla legge Reale e il mancato appoggio dei comunisti all'appello Parri-Trentin contro questo provvedimento.

Per concludere quindi, un dato decisivo appare evidente; la tutela delle libertà e garanzie democratiche è sulle spalle del movimento di classe e della sinistra rivoluzionaria.

Si è detto della politica riformista e si era premessa la tendenza alla pratica «extraparlamentare» della Dc (svuotamento progressivo dell'efficacia delle Camere); se si pensa che gli apparati giudiziari e repressivi sono un carrozzone che trent'anni di regime democristiano ha attrezzato contro la sinistra e le masse popolari e che il prevedibile arroccamento reazionario della Dc tenderà a accentuare i vari aspetti accennati, il ruolo delle organizzazioni rivoluzionarie è fondamentale e nuovo rispetto al passato.

Lo Stato borghese e i suoi gangli vitali sono ancora l'apparato democristiano: la battagia rivoluzionaria per le libertà e le garanzie democratiche è cosa ben differente dunque da un improbabile riforma dello Stato, ma immediatamente *lotta di potere*.

Pensare che esista un gradualismo disciplinato e lineare in tale processo è velleitario, tanto più che la stessa Costituzione (e non a caso) nei titoli riguardanti le libertà politiche ha trovato scarsa attuazione.

Dando per scontato che le «libertà democratiche» non possono per noi essere le garanzie liberali del vecchio stato di diritto, il dibattito e la riflessione devono aprirsi sul significato di una lotta per libertà non formali ma sostanziali, per l'obiettivo del controllo operaio, sulla evoluzione delle istituzioni e diritto e sul loro rapporto.

Gramsci del resto ci insegna che *«lo stato è solo una trincea avanzata dietro cui sta una robusta catena di fortezze e casematte»*

Vincenzo Vita

Clientelismi, sotterfugi, ruberie: questa la realtà della «guerra dei pomodori» di Villalba

Mentre il raccolto del grano è andato male e sulla produzione dell'uva sta per abbattersi la crisi del vino, a Villalba, paese agricolo siciliano, i produttori di pomodori sono soggetti alla più spietata speculazione - Una storia incredibile di «giochi al ribasso» resa possibile da un contesto sociale da anni soggetto ai voleri della Dc

Michele Pantaleone

A Villalba, paese agricolo della «profonda Sicilia», il raccolto del grano è andato a male a causa della «cimice» (alea rostrata), e quel poco che è stato raccolto, per mancanza di compratori, costituisce peso morto nelle abitazioni dei contadini, ormai prive di granai e di magazzini per la conservazione dei prodotti agricoli; il pomodoro, secondo cespite dell'economia del paese, succedaneo alla cultura delle leguminose, subisce la più rapace speculazione con la acquiescenza e la complicità di alcune autorità comunali e dirigenti di partiti; su l'uva sta per abbattersi la crisi del vino, che ha fatto naufragare l'«Europa Verde».

I tre prodotti agricoli portanti dell'economia agricola del paese sono nella maggiore e peggiore crisi registrata in questi tre quarti di secolo, mentre la massa degli emigrati (il 46% dell'intera popolazione) manifesta una inversione di tendenza, e molti emigrati chiedono nuovamente la registrazione negli elenchi anagrafici del paese, nonchè il cambio di qualifica, da manovali edili a braccianti

Va sottolineato, infine, che a Villalba ci troviamo di fronte alla tipica manifestazione di mentalità che si registra in alcuni paesi ove la vita pubblica è stata dominata da «pezzi da 90» senza freni e senza timore di dovere dare conto alla giustizia, e dove i furbi sono riusciti ad arroccarsi al vertice dei partiti applicando metodi e sistemi clientelari e speculativi che furono alla base del potere dei boss.

A Villalba, inoltre, alcuni giovani laureati o studenti falliti, provenienti dalla peggiore destra politica, sono passati nei partiti di sinistra attratti dal miraggio (e dalla promessa) di un posto in banca o in uno dei tanti carrozzoni della Regione.

In questa realtà, la cosidetta «guerra del pomodoro a Villalba» merita una puntualizzazione ed alcune considerazioni, e vanno portate a conoscenza delle forze politiche e della opinione pubblica del paese per tentare di fermare la decadenza del costume politico-morale.

Verso la fine del mese di luglio, una delegazione composta da alcuni amministratori comunali, da dirigenti di partiti e da produttori villalbesi si è recata a Palermo per incontrare le autorità regionali, i rappresentanti dell'Espi e gli industriali conservieri. All'incontro avvenuto presso l'Assessorato per l'Agricoltura, erano presenti anche i rappresentanti di Partinico i quali sono riusciti ad ottenere il prezzo di £ 53 al Kg, mentre i Villalbesi sono rimasti esclusi.

Giorni dopo, una seconda delegazione, costituita dal sindaco Calogero Vizzini, dall'Assessore Comunale Giuseppe Selvaggio e dal consigliere comunale Calogero Lupo, si è recata a Palermo per incontrare l'industriale Raspante. I tre amministratori hanno concordato il prezzo di L. 41 al Kg, mentre a Selvaggio è stato affidato l'incarico di procacciatore d'affari in Villalba per conto dell'industriale ed a Lupo è stato accordato il trasporto delle cassette vuote e piene da Palermo a Villalba e viceversa.

Di fronte a tanto inqualificabile, accordo i produttori Villalbesi si sono riuniti in assemblea ad hanno deciso di inviare il seguente telegramma agli industriali siciliani ed alle autorità della Regione, nazionali e comunitarie:

«Raspante - industria conserviera, Palermo
Sicula Conserviera, Comiso
Ministero Agricoltura, Roma
Sez. Agraria Cee, Bruxelles
Presidente Regionale Siciliana, Palermo
Assessore Regionale Agricoltura, Palermo
Assessore Regionale Industria e Commercio, Palermo
Prefetto della Provincia di Caltanissetta

Produttori villalbesi respingono inqualificabile accordo prezzo pomodoro L. 41 Kg. concordato tra amministratore comunale rappresentante industriale e titolare della stessa industria; chiedono almeno rispetto prezzo praticato dalla stessa industria in altre zone dell'Isola per pomodoro qualità inferiore prodotto Villalba; chiedono inoltre intervento autorità in indirizzo per rispetto accordi nazionali anche per evitare speculazioni e bloccare eventuali contributi erogati dallo Stato, dalla Regione et dalla Comunità Europea per sostegno et incentivazione agricola».

Il 19 agosto, una delegazione costituita da 4 produttori, accompagnati dallo scrittore Michele Pantaleone, anch'egli produttore, ottenuto appuntameto, si è recata dal Prefetto a cui sono stati esposti i seguenti punti:

i produttori villalbesi respingono l'accordo non solo nè tanto per il basso prezzo e per le modalità con le quali è stato realizzato, quanto perchè costituisce danno per l'economia del paese e precedente che mette in pericolo il mercato del prodotto in tutta l'Isola.

La delegazione ha chiesto al Vice Prefetto vicario la ripresa delle trattative (da condurre a Villalba, ovvero a Caltanissetta, alla presenza di un rappresentante della Prefettura), nonchè il diritto di distribuire le cassette tramite un comitato di produttori, e ciò per porre fine alle discriminazioni, ai favoritismi ed alle altre forme di pressioni. Il Vice Prefetto, dopo avere sottolineato la carenza di trattative, ha assicurato il suo autorevole intervento presso le Autorità regionale e presso lo stesso industriale.

All'incontro con il Vice Prefetto ha fatto seguito una conferenza stampa nel corso della quale uno dei giornalisti presenti ha dichiarato che il sindaco di Villalba, a cui era stato contestato il basso prezzo, ha giustificato l'accordo con la precisazione che il pomodoro prodotto dai villalbesi è *«da macero»*.

Nel corso dell'Assemblea tenuta per relazionare sull'incontro con il Vice Prefetto, il sindaco ha spiegato che per *macero* intendeva *conserva* e, che, comunque, sabato, 23 agosto, si sarebbe recato a Palermo per tentare di riprendere le trattative per un prezzo meno vile.

L'industriale Raspante, rispondendo a quanti - autorità, sindacati o produttori - chiedevano chiarimenti per il mancato rispetto dell'accordo con i produttori di Partinico, forte della dichiarazione del sindaco, rispondeva che il prodotto di Villalba era *pessimo*.

Giovedì 21 agosto, il «Giornale di Sicilia» pubblicava un articolo a firma Agostino Molè, dal titolo: «Continua a Partinico l'ostruzionismo degli industriali conservieri che, rallentando la raccolta giocano chiaramente al ribasso. Le cassette non arrivano e il pomodoro marcisce».

Venerdì, 22 agosto, per telefono dal Comune, veniva detto al sindaco di Partinico che l'industriale Raspante si era servito dei produttori del suo paese per mettere in ginocchio quelli di Villalba; ora si serviva di quest'ultimi (ai quali piovevano cassette a non finire) per imporre ai produttori di Partinico il prezzo strappato agli amministratori villalbesi e veniva sollecitata una azione comune, portata avanti dai due sindaci, con l'apporto dei produttori.

Il 23 agosto sabato, il sindaco avrebbe dovuto recarsi a Palermo con una delegazione, e per chiarire l'infelice *lapsus* che aveva dato luogo alla speculazione, e per tentare di strappare un nuovo prezzo. Non è andato a Palermo, ed a giustificazione ha dichiarato che non era partito perchè mancava Michele Pantaleone, il quale nulla sapeva del viaggio e mai aveva assunto impegno di partire con il sindaco.

Sabato, 23 agosto, il Prefetto di Caltanissetta, (che la sera precedente aveva chiamato Pantaleone a telefono senza avere potuto parlare) ha espresso la convinzione che un viaggio del sindaco assieme ad una delegazione di produttori *avrebbe potuto dare esiti positivi*. Pantaleone ha assicurato il Vice Prefetto che avrebbe fatto di tutto per recarsi a Palermo assieme al sindaco e ad una delegazione di produttori.

Domenica, 24 agosto, il sindaco Vizzini comunicava ad alcuni produttori che mai, e in nessun caso, si sarebbe recato a Palermo da Raspante.

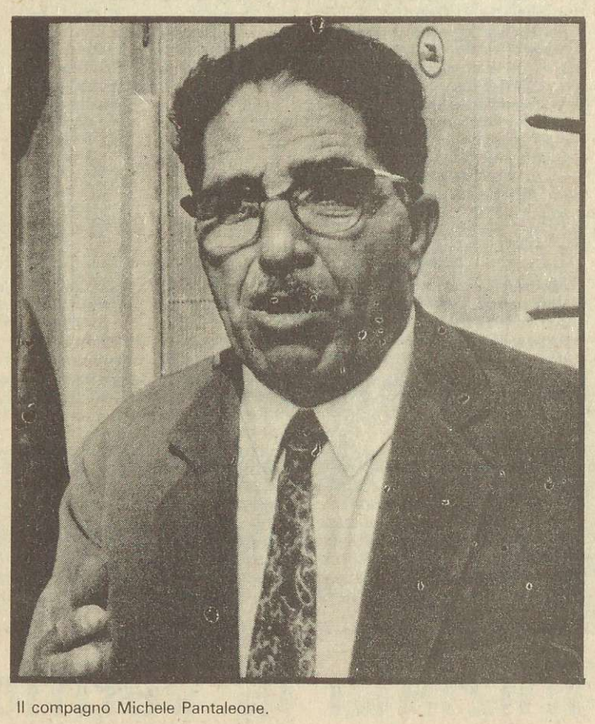
Il sindaco non è andato a Palermo perchè avrebbe dovuto smentire se stesso, discutere di un nuovo prezzo mentre un assessore ed un consigliere della maggioranza scaricavano pomodori strappati ai produttori presi da panico pr la perdita del prodotto;

Il sindaco si trova in una posizione politico-amministrativa insostenibile e si regge sul filo del rasoio: è stato eletto da un gruppo di suoi amici Dc (sei contro sei) dissidenti, con i voti dei comunisti e dell'unico socialista eletto consigliere comunale.

All'insegna di un presunto compromesso storico, comunisti e socialisti sacrificano i diritti dei lavoratori e rinunziano alla lotta di classe presupposto per una sana politica socialista.

Ben si spiega perchè i comunisti di Villalba menano vanto per non avere partecipato (e fatto partecipare!!!!) nessun iscritto alle assemblee dei produttori di pomodoro; e si spiega anche il comportamento del consigliere comunale socialista, che minaccia mozioni di sfiducia se dovessero rimuoversi le poco limpide acque dell'accordo di Palermo, mentre un altro consigliere comunista, commerciante, non fa mistero delle sue simpatie e solidarietà con Raspante Selvaggio e Lupo; e si spiegano i silenzi, le compiacenze, le tacite accettazioni per le sopraffazioni rilevate nei pochi concorsi comunali finiti appannaggio dei congiunti di amministratori o di parenti di dirigenti di partiti.

Fra tanta confusione di idee e di disordine politico-morale l'unica via che rimane è una sana ed efficace lotta sindacale, condotta con le masse di Villalba e nelle opportune sedi politiche, legislative ed esecutive.



Il compagno Michele Pantaleone.

IL RUGGITO DEL LEONE. (Vignetta di Forattini da «Paese Sera»).

«Sono entrato in Aeronautica per il bisogno di uno stipendio»

Così ci scrive un ufficiale dell'Aeronautica Militare denunciando i decrepiti miti creati per cercare di coprire una vita sconsolante

In una delle tante basi aeree dell'Aeronautica Militare, il Comandante della base invita a turno ed a piccoli gruppi tutti gli ufficiali suoi dipendenti a casa sua, per trascorrere la serata in compagnia. Queste piccole serate si rivelano molto formali e tendenti a ribadire valori e posizioni sociali decrepiti o completamente non rispondenti alla realtà.

Esse sembrano di altri tempi sia per il tipo di abbigliamento sfoggiato (tendente soprattutto a dimostrare una posizione sociale non più posseduta) sia per la rigidezza dei rapporti gerarchici che traspare dal comportamento degli invitati. Ciò vale per i Sigg. Uff. ed in maniera tragicamente buffa anche per le loro mogli.

In un'altra base, la locale sezione della Croce Rossa (o qualche cosa del genere) organizza nei locali del circolo uff. la annuale festa di beneficenza. In detta sede le cose si realizzano più in grande stile ed in maniera più sfarzosa. La Comandantessa organizza il tutto con un gusto ed uno stile veramente notevole. Ella, con le altre signore di più basso grado possono reggere il paragone con la migliore aristocrazia locale. Il tutto tra vestiti costosi o fatti passare per tali.

I Sigg. Uff. intervengono in uniforme di gala o con lo smoking. Essi sono personaggi più patetitici che odiosi, che recitano una parte che non è la loro, oppure sono giovani vestiti come il Comandante dice, che cercano la figa (cosa di cui si scarseggia cronicamente).

Episodi come questi sopra descritti sono reali, ed il fatto sconsolante è che fatti del genere continuano a verificarsi spessissimo, tanto da costituire per molti la parte principale della loro vita sociale.

Lo scrivente è un ufficiale, e non esprimo tutto ciò per masochismo, è solo che penso che è scoprendo e criticando gli errori che si può cercare di aggiustare le cose (e se c'è molto da scoprire o da criticare o da autocriticare, bisogna farlo a maggior ragione).

Io scrivo per far sapere ciò al maggior numero possibile di persone, con la speranza che molte di esse siano proprio ufficiali, e con la speranza che comincino a guadarsi intorno, dentro nelle Forze Armate e fuori nella società. Forse così ci si potrà ricordare che il motivo principale per cui siamo entrati in Aeronautica e nelle altre Forze Armate è stato il bisogno di uno stipendio per vivere, e che questo dato ci pone obbiettivamente a fianco di tutte quelle persone che dispongono di magri redditi fissi per tirare la carretta.

Potremo forse capire che la colpa di questa situazione non è dei lavoratori che fanno sciopero o dei sindacati che hanno messo l'Italia in mezzo ad una strada come ci ostiniamo a ripetere. Ci potremo forse spiegare perchè i sottufficiali stanno facendo casino e capire che molte loro rivendicazioni andrebbero bene anche per noi.

Il passato e la tradizione ci hanno collocato dalla parte dell'aristocrazia e dei ricchi, ed i rappresentanti di queste classi noi continuiamo ad invitarli e ad incontrarli alle nostre belle feste fatte apposta per loro.

Ma a queste feste, guardandoci intorno, ci possiamo anche accorgere che con uno stipendio di 200 o 300 mila lire al mese non si appartiene all'aristocrazia, nè siamo pari ai ricchi. Ci si potrà anche accorgere che in un periodo di fortissime spinte democratiche dall'esterno, noi continuiamo ad ossequiare (per non dire peggio) una serie decrepita di valori che vanno dall'autoritarismo, ad un male inteso senso dell'onore, alla posizione sociale, ecc.ecc.

Forse potremo cominciare a parlare con i sottufficiali e con gli avieri, scoprire che non sono cose ma persone, vedere che noi assomigliamo molto di più a loro che non alla società cui così ostinatamente continuiamo a credere di appartenere.

Ovviamente il discorso vale per la massa degli ufficiali inferiori, perchè per la maggior parte degli altri gradi di discorso è quello vecchio.

Un ufficiale inferiore dell'aeronautica militare

Un uomo morde un cane, e altre notizie

*E' un luogo comune del giornalismo che, se un cane morde un uomo, non si tratta di una notizia: ma se un uomo morde un cane, allora sì che il fatto merita ampio spazio sul giornale. I bravi colleghi dell'*Avvenire *non ignorano quest'aurea regola della professione, e infatti ieri hanno pubblicato con grande rilievo, all'apertura della pagina sette, il seguente titolo sensazionale: «La Dc lombarda rifiuta posti di sottogoverno è tale da suscitare siamo di fronte al classico uomo che morde il cane. Se la Dc lombarda avesse accettato posti di sottogoverno , nessuno se ne sarebbe stupito: ciò sarebbe rientrato nell'ordine normale delle cose, e certo l'*Avvenire*, giudicandola scontata, non avrebbe pubblicato la notizia.*

Viceversa, il fatto che il segretario provinciale Giansteſano Frigerio dichiari che la Dc lombarda non accetterà posti di sottogoverno è tale da susscitare nel pubblico meraviglia e incredulità, e in qualche democristiano particolarmente sprovveduto anche preoccupazione. Ma come, la greppia si è già vuotata?

*Riteniamo nostro dovere tranquillizzare simili sprovveduti, prima che commettano sciocchezze irreparabili. Voi non dovete credere ciecamente alle dichiarazioni che rilascia, con la sua voce da gallinaccio, il vostro segretario provinciale. Il vostro segretario provinciale ha la lingua biforcuta. Rinunciare ai posti di sottogoverno equivarrebbe per la Dc al suicidio, soprattutto a Milano. Lo sa bene il golden boy Massimo De Carolis, che sta sui coglioni a CL perchè va a messa solo la domenica ma non ignora la politica pratica. Dichiarò infatti De Carolis quando nacque la giunta di sinistra: «Aniasi e soci se ne accorgeranno. Non si può amministrare Milano contro la Milano che conta, la Milano che ha i soldi». Con il suo solito garbo, De Carolis alludeva alle leve del credito, che non sono in mano ai compagni ma ai democristiani. Addirittura fanfaniano è il signor Giordano Dell'Amore, presidente della Cassa di Risparmio delle Provincie Lombarde, che sta negando alla nuova giunta milanese i cento miliardi necessari per l'ordinaria amministrazione. Ora, se Frigerio e l'*Avvenire *avessero detto il vero, Dell'Amore avrebbe dovuto immediatamente dimettersi dal suo ripugnante posto di sottogoverno: ma poichè come è ovvio hanno mentito, per cacciare 'sto culo di pietra che strozza il comune ci vorranno le ruspe.*

Meno male che, sempre in tema di enti locali, buone nuove provengono da Roma. La città eterna non smentisce le sue tradizioni. La vedova di un commissario di polizia, spacciandosi al telefono per donna Vittoria Leone, ha indotto l'amministrazione comunale a cambiare il tracciato di una strada cittadina, ricevendo 15 milioni da una persona interessata a tale piccolo favore. Altri interventi ben compensati dell'intraprendente signora hanno provocato il rilascio indebito di licenze, la vendita a prezzi stracciati di beni pubblici, la concessione di ingiuste promozioni a impiegati statali ecc. ecc.

E' una notizia che cade bene, proprio nel giorno in cui un nubifragio ha allagato mezza Roma. Pare che questo capiti ogni autunno, per l'inadeguatezza delle fognature. Le amministrazioni comunali che si sono succedute, da quella clerico-fascista in poi, non hanno saputo rimediare a questo genere di guai. Evidentemente, nè Vittoria Leone nè la vedova che la impersona così bene al telefono hanno mai detto una parolina per evitare gli allagamenti e poichè proprio quella è la condizione necessaria perchè gli uffici del comune diventino improvvisamente efficienti, i romani hanno rischiato un'altra volta di affogare per un banale piovasco.

Migliori notizie sul fronte della lotta anti-sequestro: in questo campo gli organi dello stato hanno dato recentemente una bella dimostrazione di efficienza. Durante la battuta sull'Aspromonte alla ricerca della «prigione» di D'Amico, una pattuglia si è persa nei boschi. Per tutta la notte, trascorsa all'addiaccio e con l'acqua razionata, i poliziotti hanno lanciato inutilmente razzi di segnalazione ed esploso raffiche di mitra: hanno anche acceso un fuoco per attirare l'attenzione dell'elicottero di sostegno, con l'unico risultato di attirare nugoli di zanzare. L'elicottero li ha finalmente ritrovati alle undici del mattino seguente, intirizziti e mezzi morti di sete.

Poichè questo è certamente un fatto, sarà contento il ministro Gui, secondo il quale nella lotta ai sequestri non bisogna limitarsi alle parole.

Sartana

Dibattito sul diritto di sciopero: attenzione, l'obiettivo sono i contratti

Il dibattito sulla questione della regolamentazione dello sciopero è ancora aperto. Dopo la pesante zampata di Leone, dopo i gravissimi interventi di «socialisti» come Francesco Forte e l'ex ministro del Lavoro Bertoldi, sono arrivati anche il prof. Giugni, giurista collaboratore del ministero del Lavoro ed ex consigliere di Bertoldi e Storti, con un'ampia intervista sul Corriere di ieri.

Giugni polemizza implicitamente con alcuni aspetti della proposta di Forte [ad esempio che per dichiarare uno sciopero occorre un sindacato maggioritario o una raccolta preventiva di firme] e si dà una patina democratica dicendo che lo sciopero è diritto di tutti e che andrebbero abolite le sanzioni previste dal codice penale, ma la sostanza del suo intervento è la stessa: portare in Parlamento una proposta di legge che regolamenti lo sciopero, «mettere per scritto» la famosa «autoregolamentazione» sempre sostenuta dai dirigenti sindacali, in modo che valga non solo per le loro organizzazioni ma per tutti. Certo, questa proposta di legge, che dovrebbe avere il consenso preventivo delle «forze sociali», interessate, cioè i sindacati, comporta, aggiunge candidamente, delle «difficoltà», ad esempio che su essa si svolga una macabra danza di schieramenti, di colpi di maggioranze improvvisate e di «franchi tiratori» [preoccupazione più che fondata, visto che favorevole a un tale progetto c'è solo la Dc e non si può contare sulla compattezza del Psi, per cui risulterebbero determinanti i voti fascisti], Giugni sostiene che tale proposta «è estensiva del diritto di sciopero» rispetto all'attuale normativa «imprecisa e pericolosa». La questione è molto semplice. L'attuale normativa «imprecisa» sarebbero gli articoli della Costituzione che, affermando il diritto di sciopero, contengono anche un'ipotesi di regolamentazione che non è mai stata tradotta in legge. C'è un motivo preciso perchè questa traduzione in legge non è avvenuta: ed è la forza del movimento operaio che l'ha sempre impedito e che lo impedisce tuttora.

È questo il punto, non la diatriba inutile sulla costituzionalità o meno delle varie ipotesi. Non a caso la campgna sulla regolamentazione degli scioperi cade alla vigilia dei contratti e si accompagna ad altre minacce, come quelle di Leone stesso e di La Malfa, sulla scioperomania e sulle compatibilità economiche.

È proprio questo significato politico più complessivo che Storti non coglie [o lo coglie fin troppo?] nell'intervista rilasciata ieri al Corriere della Sera. Propone l'abolizione degli articoli della Costituzione sul diritto di sciopero che potrebbe anche essere una buona idea per evitare la regolamentazione, ma avendo ben presente che solo la forza del movimento può dare garanzie, e aggiunge tutta la consueta «teoria» sull'autoregolamentazione del diritto di sciopero.

Quando poi cerca di rispondere a La Malfa si rivela ancora una volta quell'inguaribile democristiano che è: dire che «in gran parte» condivide le posizioni di La Malfa, ritenersi soddisfatto perchè non propone la politica dei redditi, difendersi dicendo che «non è vero che i contratti si concentreranno tutti in autunno» vuol dire far finta di non capire dove La Malfa andava a parare.

La Malfa ha detto che è assurdo che i contratti debbano essere «occasione immancabile di aumenti retributivi», ha proposto in pratica il blocco salariale.

Rispondergli che la domanda interna può essere rilanciata meglio aumentando gli occupati piuttosto che aumentado i salari, significa scendere sul suo terreno e non tener conto della cosa che dovrebbe essere la più importante per un dirigente sindacale: su quali obiettivi puntare durante i contratti non per salvare l'economia ma per mettere in campo la maggior forza del movimento. Non c'è alternativa tra salario e occupazione: lo dicono tutti ma la verifica saranno gli obiettivi concreti su cui i lavoratori saranno chiamati a lottare.

L.L.

Basta col carovita! Basta con la rapina Sip! Il 9 settembre giornata nazionale di lotta

Alla vigilia del nuovo incontro fra governo e sindacati il movimento di lotta, che si è sviluppato con l'autoriduzione e la sospensione del pagamento, farà sentire tutto il suo peso sulla trattativa - L'ipotesi di accordo non è accettabile - Se non verranno affrontate le questioni centrali, il movimento è pronto a continuare

Milano: migliaia di lavoratori in piazza contro il franchismo

MILANO. Un momento della manifestazione organizzata dalla Cgil-Cisl-Uil per la salvezza dei compagni baschi.

È ormai prossima la data del 10 settembre, quando governo e confederazioni sindacali dovrebbero reincontrarsi per mettere a punto quell'ipotesi di accordo sulla questione delle tariffe telefoniche che si è delineata nell'incontro del mese scorso (vedi scheda a fianco). Una ipotesi di accordo subito definita inaccettabile da tutti i comitati che nelle varie città si sono fatti promotori della lotta al caro telefono.

Proprio per questo, per far sentire alla Sip, al governo, alle stesse confederazioni, che il movimento di lotta su questa questione è ancora ben in piedi e non tollera svendite, il 9 settembre vigilia dell'incontro si svolgerà su tutto il territorio nazionale una giornata di lotta, con cortei e manifestazioni sotto le sedi centrali della Sip. La proposta, partita dai comitati di Genova e Milano, è subito stata fatta propria dalle organizzazioni della sinistra rivoluzionaria.

La posta in gioco in questa questione è grossa e va oltre la bolletta del telefono: ancora una volta, come già al tempo dell'autoriduzione della luce, si tratta di dimostrare al governo che la politica delle tariffe pubbliche non può essere liberamente manovrata in senso antipopolare che le masse non sono più disposte, specie dopo il 15 giugno, a tollerare scelte di questo tipo e hanno trovato forme di lotta incisive, capaci di costringere il governo a venire a patti.

Certo il 10 settembre (sempre che l'incontro non venga rinviato) al tavolo delle trattative non siederanno i rappresentanti del movimento di lotta che si è sviluppato nel paese con l'autoriduzione o il salto della bolletta: ci saranno i dirigenti confederali, che non hanno mai nascosto il loro fastidio davanti a queste forme di lotta nuove e che soprattutto sembrano ben disposti ad accettare il principio che la Sip abbia tutto il diritto di chiedere aumenti e aumenti di una portata tale da garantire all'azienda l'ingresso dei miliardi previsti. (Vedi ancora la scheda a fianco).

Ancora più necessaria per questi motivi diventa la riuscita piena della giornata di lotta del 9: i compagni in ogni città sono già impegnati in questo senso, con una propaganda quartiere per quartiere, fabbrica per fabbrica, con un lavoro di discussione capillare, per controbattere la pubblicità insinuante della Sip e i discorsi smobilitanti di alcuni sindacalisti, che invitano a pagare, dicendo che ormai quello che poteva essere ottenuto è già stato strappato.

Ma certo non tutte le organizzazioni sindacali sono concordi su questa posizione: abbiamo riportato nei giorni scorsi ad esempio il comunicato della Uilm e della maggior parte delle federazioni dell'industria e del commercio della Cisl di Milano: comunicati che si esprimono in termini molto chiari e duri nei confronti dell'ipotesi di accordo e sollecitano la continuazione della lotta, anche dopo il 10 settembre qualora l'incontro si concluda in modo insoddisfacente.

Anche i sindacati telefonici di Venezia, che erano stati i primi a impegnarsi sul terreno dell'autoriduzione, non hanno esitazioni sulla necessità di mantenere una forte mobilitazione. (I lavoratori del settore, è noto, sono strettamente interessati alla questione delle tariffe, il cui rincaro si inserisce all'interno di una manovra di ristrutturazione complessiva dell'azienda, diretta a diminuire l'occupazione nei settori collegati all'utenza popolare.)

La piattaforma dei Comitati

Una piattaforma esplicitamente comune a livello nazionale non è stata messa a punto: i vari comitati cittadini si sono mossi però su obiettivi praticamente coincidenti. Quella che riportiamo è la piattaforma formulata dal Comitato contro il carovita di Milano:

-abolizione degli aumenti del canone e dello scatto;
-abolizione del «minimo garantito» (200 scatti per il singolo, 150 per il duplex, 450 per gli artigiani);
-abolizione degli aumenti per installazione di nuovi impianti e i trasferimenti;
-abolizione del Cum (conteggio a tempo nelle telefonate urbane);
- investimenti qualificati a favore dell'utenza popolare e dello sviluppo dell'occupazione sotto controllo operaio;
- pubblicizzazione completa della Sip.

Per il Pci basterebbe...

Il Pci ha presentato una mozione alla camera in cui si avanzavano queste richieste (riprese poi dai sindacati):

-abolizione del minimo garantito per il settore abitazioni e forte riduzione per artigiani e piccole imprese, abolendolo per i coltivatori diretti;
- esonero da qualsiasi aumento un minimo di 120 telefonate al trimestre, oltre le quali le tariffe debbono essere aumentate in base al principio che chi più usa il telefono, più deve pagare;
-riduzione delle tariffe per le telefonate urbane, interurbane, e internazionali effettuate nelle ore di minor traffico, per agevolare gli immigrati.

Le elemosine del governo

Nell'incontro tra sindacati e governo del 7 agosto, il ministro è apparso disposto a fare soltanto queste concessioni:

-eliminazione del minimo garantito per le utenze del settore abitazioni;
-riduzione, imprecisata, del minimo garantito per gli artigiani;
-riduzione da 80.000 a 60.000 dei costi di allacciamento;
-investimenti per 2.000 miliardi entro due anni, senza precisare in quali settori;

In cambio ha preteso -e ha ottenuto, a quanto pare, dai sindacati- l'impegno che restino inalterati in ogni caso gli introiti previsti; quindi verranno effettuati; per compensare le piccole concessioni, alcuni aumenti su voci ancora imprecisate (probabilmente impianti a spina e addizionale o telefonate interurbane).

Iniziata la verifica d'autunno tra Fiat e Flm

Alla richiesta di una maggiore mobilità del lavoro in cambio della stabilità d'orario i sindacati chiedono impegni sulla diversificazione

Torino, 4

La verifica d'autunno tra la Fiat e la Flm è cominciata ieri in un clima di preludio alla grande battaglia dei contratti. Durante la riunione sono state ascoltate le richieste della direzione: come era prevedibile la Fiat non ha calcato la mano sulla crisi del settore, nè ha minacciato il ricorso alla cassa integrazione. La situazione del mercato dell'auto è tutt'altro che drammatica: in tutta Europa si è verificato in questo periodo un aumento sensibile delle vendite accompagnato da un mantenimento degli stoccaggi entro i limiti di guardia.

È quindi comprensibile, in queste condizioni, che Agnelli non abbia alcun interesse ad addentrarsi in uno scontro frontale con la classe operaia torinese sul terreno dell'occupazione. Le lamentele della Fiat si sono piuttosto centrate sulla scarsa mobilità della manodopera e sulla alta conflittualità degli ultimi mesi (2100 interruzioni dal lavoro prima delle ferie).

Il terreno di attacco è dunque quello della ristrutturazione e questo dato non proviene soltanto dal tavolo delle trattative, ma dal complesso di piccoli trasferimenti che la direzione attualmente impone nei singoli reparti.

Durante l'incontro la Fiat, mantenendo un tono nè ottimista nè pessimista sulla situazione economica generale e calcando invece la mano sullo squilibrio nella produzione di vetture diverse, ha proposto di barattare una maggiore stabilità dell'orario chiedendo in cambio di iniziare dei grossi spostamenti dagli stabilimenti di Torino al Sud. Di fronte a queste manovre la posizione della Flm è chiara: non accettare il terreno di confronto imposto dall'azienda, ribaltare la tattica delle piccole ristrutturazioni, porre all'ordine del giorno temi generali e di lungo periodo.

I sindacati hanno richiesto un pronunciamento chiaro da parte della Fiat sulla diversificazione produttiva, ponendo l'accento sull'inadeguatezza dei provvedimenti governativi per gli autobus, che prevedono uno stanziamento di solo 150 miliardi in 5 anni. Inoltre sono state richieste delle precise garanzie per l'occupazione nel prossimo anno, a partire dalla cessazione del blocco del turnover.

In un anno soltanto infatti si è registrata una diminuzione di più di 10 mila dipendenti per il non avvenuto ricambio dei dipendenti che si allontanavano dall'azienda. Su questo punto la Fiat non ha voluto pronunciarsi limitandosi a promettere di prendere in esame, per la fine del '76 le possibilità di riapertura delle assunzioni reparto per reparto. È chiaro dunque che la classe operaia queste condizioni non le può accettare, decideranno le lotte di autunno.

Corteo della Singer Assemblea alla Montefibre

Torino, 5

Alla Singer di Leinì prosegue il presidio dello stabilimento da parte di 2.000 lavoratori minacciati di licenziamento. La prova di forza e la fermezza dimostrata fin dai primi giorni nel rispondere al piano del padrone multinazionale, ha già ottenuto un parziale successo. I contatti fra giunta regionale e direzione Singer avranno infatti un seguito mercoledì 17 settembre a Roma nell'incontro convocato dalle parti con il ministro dell'industria Donat-Cattin e quello del lavoro Toros

Intanto stamane i lavoratori della Singer scendono nuovamente in piazza insieme ad una delegazione di operai della Singer di Monza in sciopero e quelli di decine di altre fabbriche occupate e in lotta in tutta la provincia, per dare vita a quella che è già stata definita come la manifestazione dei 10.000. Il corteo che parte dagli stabilimenti di Leini occupati si concluderà in Piazza Castello davanti alla sede della Regione presidiata dagli operai dell'Emanuel, da 16 mesi in lotta per la difesa del posto di lavoro.

Vercelli, 5

Una assemblea dei lavoratori della Montefibre di Vercelli si è svolta mercoledì sera nello stabilimento vercellese. All'ordine del giorno c'erano i 3018 posti di lavoro che la Montedison aveva promesso di mantenere e che non ha ancora mantenuto.

In definitiva i lavoratori non ritengono garanzia sufficiente il mantenimento dei 700 posti di lavoro dell'helion trasformato in un reparto tessile e chiedono il mantenimento della produzione di fibre e la presenza della Montedison con tutti i 3018 posti. Infatti lo smembramento del complesso in una quindicina di piccole fabbriche indipendenti non garantisce che nei prossimi anni la Montedison non cerchi di chiuderle una ad una, trasformando Vercelli in una «città dormitorio».

Provocazione ieri alla Fargas di Baranzate

Denunciato da un dirigente un membro del consiglio di fabbrica
La lotta nella fabbrica raccontata dalla viva voce degli operai

Apprendiamo che una provocazione è scattata contro un compagno della Fargas membro del consiglio di fabbrica. Il compagno, assieme ad altri, si era recato al magazzino di Nerviano e qui trovavano un dirigente certo Ortoli che stava cercando di far sparire tutti gli incartamenti [illegalmente perchè la vertenza di liquidazione è ancora in piedi] e tutte le decisioni devono essere prese col Cdf] e glielo impedivano facendo valere i loro diritti. Il compagno è stato denunciato ai carabinieri. È chiaro il significato della provocazione ed essa va respinta.

Quello che pubblichiamo è il testo di un colloquio avuto con i compagni del consiglio di fabbrica della Fargas di Novate (Mi) occupata contro i licenziamenti.

D - Parlateci un po' della vostra situazione e di come siete arrivati a quest'ultimo periodo con le minacce di liquidazione e con la vostra decisione di occupare.

R - Per cominciare è necessario dire che la Fargas è sostanzialmente di proprietà di Cefis, la Montedison detiene infatti il 99,9% delle azioni. Questa premessa serve per capire come si è mossa e come si muove la politica padronale qui alla Fargas. Noi non siamo nuovi a tentativi di ristrutturazione fatti dalla direzione. Le esperienze del '69 hanno scosso la fabbrica e cominciano a nascere i primi delegati, le prime avanguardie, si forma il consiglio di fabbrica e soprattutto si ha un salto di coscienza di maturità tra gli operai Fargas è un marchio che «tira» è un nome che permette di arrivare nel '73 al raddoppio del capitale sociale. Nell'aprile del '74 la società comunica in Assolombarda la volontà di chiudere lo stabilimento di Novate, offrendo come garanzie il posto di lavoro in altre aziende. I trasferimenti vengono «aiutati» da sostanziosi benservito e sappiamo come essi non siano per molti lavoratori che l'arrivo al licenziamento per l'impossibilità di trasferirsi: la direzione cerca così di spezzare la compattezza, la coesione della classe operaia della Fargas. Da notare inoltre che le fabbriche dove sono stati trasferiti i lavoratori di Novate sono la Dipi di Rho e la Ceruti di Bollate nelle quali adesso si licenzia, l'Acna di Cesano, la Dipe di Linate (a 30 km da noi), la Montedison di Castellanza (a 50 km).

Lo stabilimento di Novate viene subito occupato e una parte dei lavoratori resiste fino ad arrivare alla sentenza del pretore Federico determinata dai quattro mesi di lotta, che stabilisce il pagamento dei salari e nuove assunzioni.

D - Avete avuto grosse difficoltà a far rispettare la sentenza?

R - La direzione ci ha boicottati in tutti i modi arrivando a lasciare a casa per sei masi pagandoli, oltre 70 operai minacciandoli di licenziamento se si fossero presentati in fabbrica. Da notare che le assunzioni erano fatte dal consiglio di fabbrica e non dai padroni. Inoltre la direzione si è messa a comprare materie prime costosissime e a riaprire magazzini e uffici ormai chiusi da anni per arrivare a spendere più soldi possibile e far così andare in passivo il bilancio e chiedere la liquidazione. Il bilancio presentato agli azionisti è inoltre fermo a maggio, mentre non è stato reso noto quello dei mesi successivi dove la fabbrica ha prodotto al 100% e che è sicuramente in attivo. Perchè?

È una domanda che vorremmo rivolgere a Cefis e ai suoi pennivendoli che piangono perchè gli operai non vogliono fare i nomadi e dimostrano che gli stabilimenti sono produttivi.

Avendo ben chiaro questo discorso si capisce il fatto che l'intenzione di liquidare la Fargas assume un aspetto di volontà politica di colpire la lotta vincente dei lavoratori della Fargas, di togliersi dai piedi dei lavoratori che hanno dimostrato che la lotta paga.

D - Quali iniziative avete preso all'esterno?

R - Abbiamo avuto degli incontri con i partiti di Novate: Pci, Psi, Dc i quali ci hanno dato il loro appoggio. Uscirà, da parte delle forze politiche, un comunicato di denuncia contro la Montedison e ci hanno garantito l'impegno presso la Prefettura per bloccare il processo di liquidazione e presso il ministero per la discussione della vertenza.

Potenza: occupata la Chimica Meridionale

I lavoratori mercoledì hanno bloccato la superstrada di Basentana e occupato la regione

Potenza, 4

Lo stabilimento della Chimica Meridionale di Potenza è stato occupato dai lavoratori, dopo le due giornate di mobilitazione di ieri e di martedì.

La fabbrica, in cui lavorano circa 350 operai e che produce soprattutto fertilizzanti agricoli, era entrata in funzione due anni fa. La Chimica Meridionale appartiene al gruppo Orinoco, che aveva ottenuto forti contributi da parte della Cassa del Mezzogiorno e dell'Isveimer per l'edificazione dell'azienda.

Il gruppo Orinoco aveva comunicato in agosto di volersi disfare della fabbrica, la cui produzione non sembrava sufficientemente redditizia, ed aveva addirittura richiesto un sovvenzionamento di 260 milioni alla regione per pagare i salari degli ultimi due mesi agli operai!! (si noti che l'Orinoco è un gruppo multinazionale che ha un fatturato di centinaia di miliardi), che ancora non sono stati pagati.

Martedì 26 agosto si era tenuto a Potenza un incontro tra Cdf della Chimica Meridionale e sindacati provinciali chimici, regione Basilicata, Orinoco e la Liquichimica per discutere le modalità del passaggio della Chimica Meridionale sotto la gestione della Liquichimica: questa era infatti la soluzione prospettata dal gruppo multinazionale per impedire che i lavoratori restassero disoccupati.

In realtà il primo settembre gli operai della Chimica Meridionale hanno verificato di essere stati truffati perchè la Liquichimica si era rifiutata di rilevare l'azienda. La risposta operaia è stata immediata e ieri, dopo aver bloccato per due ore la superstrada di Basentana, hanno attraversato Potenza in corteo e nuovamente occupato la regione. Alla testa della lotta si è posto da subito il Cdf con le organizzazioni dei chimici della zona, al contrario di quanto scrive il Corriere della Sera di ieri che deforma, come al solito, la realtà quando si tratta di lotte dei lavoratori.

Presidio permanente alla Saclà di Asti

Questa è la risposta dei 483 lavoratori al proposito del padrone di licenziare 220 loro compagni - Le valutazioni del Consiglio di Fabbrica

Pubblichiamo di seguito ampi stralci di un resoconto sulla situazione della Saclà di Asti in lotta, precedentemente letto e approvato dai compagni del Cdf dell'azienda.

Asti, 4

«Da martedì la Saclà, fabbrica di conserve alimentari, è presidiata permanentemente. I 483 lavoratori hanno così risposto con la lotta dura al proposito del padrone di licenziare 220 loro compagni.

La vertenza è di fatto aperta da gennaio, con l'inizio della cassa integrazione a 24 ore settimanali e, la mancata assunzione di 155 lavoratori stagionali. Fin da allora il padrone ha lasciato intendere di voler riorganizzare la produzione nel quadro di una divisione del mercato concordata con le altre grosse aziende del settore (Cirio, De Rica ecc.), e non ha mai accettato alcuna seria trattativa con il Consiglio di Fabbrica ed il sindacato degli alimentaristi. La richiesta dei 220 licenziamenti, formulata a giugno e rimandata a settembre a seguito di una prima mobilitazione dei lavoratori, costituisce, nei propositi del padrone, l'epilogo di una riorganizzazione produttiva che dovrebbe garantire all'azienda più alti profitti. La celebre 'Olivolà' viene già prodotta da una filiale spagnola; grosse quantità di olive vengono acquistate in Grecia e commercializzate Italia. Lo stabilimento filiale di Monopoli, dove si lavorano ciliege e peperoni, ha cessato ogni attività fin dal 74 con la mancata riassunzione di circa 500 lavoratori stagionali. Questa vicenda sindacale sta riacquistando grosse dimensioni ed una notevole rilevanza nella situazione economico-produttiva della provincia di Asti. Al nuovo attacco ai livelli di occupazione, già gravemente compromessi nelle grandi e piccole aziende dell'indotto auto, si aggiunge un nuovo elemento di precarietà del settore agricolo della provincia a cui è legata la produzione della Saclà (colture di peperoni, cipolle, ciliege, ecc).

Il Consiglio di Fabbrica in un suo documento ha dato il quadro della situazione dell'azienda. Le vendite risultano triplicate in tre anni a fronte di un costo del lavoro in costante diminuzione. Il bilancio commerciale chiuso a giugno mette in evidenza la realizzazione di grossi profitti ed una buona tenuta del mercato dei prodotti della fabbrica. Ci sono dunque le condizioni - contrariamente a quanto afferma il padrone - per una riconversione produttiva che sviluppi l'occupazione ed affronti al tempo stesso il problema della ubicazione della fabbrica e dell'inquinamento.

Gli schieramenti politici si sono già manifestati in una assemblea aperta organizzata in fabbrica prima del periodo feriale. All'invito del consiglio di fabbrica rivolto a tutte le forze politiche non hanno risposto i democristiani, i liberali e i socialdemocratici».

Raccolte le bollette contro il caro fogne

In questo modo a San Giovanni Rotondo (Foggia) si vuole lottare contro gli aumenti

Sono già 1500 le bollette raccolte in due giorni a S. Giovanni Rotondo per protestare contro gli aumenti della tassa sulle fogne. L'Ente Autonomo Acquedotto Pugliese ha infatti inviato in questi giorni le nuove bollette nelle quali è contenuto un aumento del 700% senza alcuna giustificazione. Infatti i responsabili sindacali della cittadina hanno affermato che nè le organizzazioni sindacali, nè il Cip, nè la regione sono stati interpellati per l'aumento in questione che, quindi risulterebbe illegale a tutti gli effetti.

È una tipica usanza della Eaap che sia nei rapporti con i propri dipendenti sia con gli utenti ha sempre tenuto un atteggiamento antipopolare.

Questo feroce provvedimento colpisce particolarmente i pensionati che sono il 40% della popolazione di S. Giovanni, come pure i disoccupati, gli occupati precari e le famiglie degli emigranti.

La lotta contro l'Eaap è stata organizzata dai compagni del Centro Culturale Rinascita di San Giovanni che hanno subito raccolto le esigenze della popolazione. I compagni prima di cominciare la raccolta delle bollette hanno interpellato i sindacati e le forze politiche dalle quali hanno ricevuto però risposte negative, al che i compagni hanno deciso di cominciare la raccolta autonomamente, portando avanti contemporaneamente questa piattaforma: 1) rientro immediato di tutti gli aumenti 2) potenziamento di tutta la rete idrica e fognaria (ci sono interi quartieri, come nel centro storico dove questi servizi sono completamente inefficaci se non inesistenti); 3) messa in funzione della diga di Ochito 4) pubblicizzazione dell'Ente Autonomo Acquedotto Pugliese.

Domani sera si terrà nella piazza del Municipio un'assemblea cittadina, per discutere come continuare e organizzare la lotta.

LOTTE PROLETARIE

Il Vaticano tiene case sfitte, i proletari gliele occupano, il Comune infine le requisisce

A Limbiate, dopo due mesi di occupazione, è stato ottenuto un provvedimento di requisizione esemplare: le case requisite sono state date alle famiglie occupanti, la requisizione è di lunga durata e non premia la rendita
L'occupazione continua per estendere la requisizione alle famiglie residenti nei comuni vicini

Il 25 maggio scorso a Limbiate presso Milano è stato occupato un palazzo di proprietà dell'immobiliare «Beni Stabili» sfitto da oltre 5 anni a causa degli altissimi prezzi di vendita. Protagoniste dell'occupazione sono state famiglie abitanti in cascine della zona, per la maggior parte già dichiarate inabitabili. La lotta, organizzata dall'Unione Inquilini, è iniziata subito dopo un'assemblea pubblica alla quale avevano partecipato anche esponenti della giunta comunale e delle forze politiche (fra cui Pci, Psi, Sunia): l'assemblea - e questa è già una delle tante positive novità di questa lotta aveva approvato una mozione che esprimeva tra l'altro «*sostegno all'azione legale che il comune di Limbiate si impegna a portare avanti nei confronti dei grandi proprietari immobiliari, al fine di* **requisire** *alloggi sfitti tenuti liberi da oltre due anni... e sostegno alla lotta che gli abitanti delle cascine di Limbiate e dintorni porteranno avanti, non escludendo, fra le eventuali forme di lotta, la stessa* **occupazione** *di alloggi sfitti o liberi da più di due anni*».

Dopo varie contrattazioni tra il comitato di occupazione e il comune di Limbiate si è giunti al provvedimento, firmato dal sindaco socialista Zaccaria il 31 luglio scorso, di requisizione di 60 degli alloggi occupati: riportiamo il testo dell'ordinanza nella scheda a fianco. Si tratta di un provvedimento estremamente positivo ed esemplare per molti versi, che però lascia necessariamente aperti ancora grossi problemi: la requisizione infatti riguarda solamente le famiglie che hanno residenza nel comune di Limbiate dato che il sindaco ha facoltà di requisire solo per queste famiglie, mentre non si dice niente per le altre 150, che sono rimaste escluse dal provvedimento.

Queste famiglie, che già erano state riconosciute a suo tempo dalla commissione comunale, bisognose anch'esse di un alloggio, continuano l'occupazione.

Le iniziative che il comitato di occupazione sta portando avanti in questi giorni sono tese appunto alla risoluzione completa della vertenza includendo nella trattativa anche i comuni circostanti Limbiate, dove abitano gli occupanti rimasti esclusi dal provvedimento. Si svolgerà entro la fine della settimana una riunione presso il comune di Limbiate (presenti i sindaci dei comuni limitrofi) per affrontare i gravi problemi ancora irrisolti.

Limbiate: un esempio da generalizzare

La requisizione di 60 degli oltre 200 appartamenti dell'Istituto Romano Beni Stabili [Vaticano], occupati a Pinzano di Limbiate, oltre che un grosso risultato per le famiglie occupanti, è una conquista importantissima per il movimento per il diritto alla casa in quanto apre enormi spazi alle iniziative di lotta contro la speculazione edilizia e per l'obiettivo del pieno utilizzo del patrimonio immobiliare esistente

L'importanza di questa vittoria è ulteriormente confermata da una serie di punti qualificanti della requisizione che si è riusciti a strappare grazie ai rapporti di forza favorevoli creati con le costanti e combattive mobilitazioni degli occupanti.

Si è riusciti ad ottenere l'assegnazione proprio delle stesse case occupate, case nuove, belle, in vendita ad oltre 20 milioni ad appartamento e perciò sfitte da 5 anni.

Si è superato il limite della temporaneità dell'atto di requisizione, raggiungendo un accordo col comune sulla garanzia del rinnovo della requisizione prima della scadenza del periodo di validità [3 mesi].

Si è strappato un livello di indennizzo [affitti mensili da lire 18.000 per il monolocale a lire 40.000 per gli appartamenti più grossi] non remunerativa della rendita che tiene conto delle reali capacità finanziarie degli occupanti e non grava sul bilancio comunale. Ciò attraverso l'introduzione di una «detrazione punitiva» pari al 20 per cento del valore dell'immobile calcolato all'anno di costruzione.

Sono tutti punti molto importanti, in quanto arrivano a mettere in discussione l'uso padronale del territorio, a far prevalere le esigenze dei proletari. È necessario che il movimento per il diritto alla casa si impegni a generalizzarli in ogni situazione, a cominciare dalla zona intorno a Limbiate.

Infatti questi paesi dell'hinterland milanese presentano una situazione abitativa esplosiva, su cui l'occupazione ha agito da detonatore: centinaia di famiglie proletarie costrette a vivere nelle vecchie e cadenti corti dei centri storici, spesso in più di 10 persone in due locali o in 2-3 famiglie nello stesso appartamento, senza servizi igienici, con i topi per casa o con 10 cm di acqua quando piove. E di fronte a ciò le immobiliari hanno mano libera per le loro speculazioni, per la costruzione di lussuosi complessi residenziali, spesso e volentieri favorite dalle amministrazioni democristiane [vedi Paderno Dugnano].

I dati che riportiamo -ripresi da un bollettino dell'Unione Inquilini e le decine- e le decine di schede di famiglie di Paderno, Solaro, Senago, Bovisio, disposte ad occupare una casa, dimostrano quali drammatiche proporzioni ha assunto il problema della casa nella zona.

A Limbiate su 31.958 abitanti, le stanze abitate sono 26.288, l'indice di affollamento è di 1,21, gli alloggi senza servizi sono 700, le stanze sovraffollate 4.900 le stanze che dovrebbero essere costruite in base all'aumento della popolazione 4.950. A Paderno 35.172 sono gli abitanti, 30980 le stanze occupate, 1,13 l'indice di affollamento, 430 alloggi senza servizi, 5100 le stanze sovraffollate, 4800 le stanze da costruire per l'aumento della popolazione. A Senago: 16844 abitanti, 14209 stanze occupate, 1,18 l'indice di affollamento, 960 alloggi senza servizi, 2750 stanze sovraffollate, 3400 stanze da costruire.

Positiva è perciò la posizione assunta da alcuni sindaci della zona, durante una riunione per discutere del problema degli occupanti di Pinzeno non residenti a Limbiate, che si sono detti disposti ad imitare l'azione del sindaco Zaccaria per quanto riguarda gli alloggi sfitti situati nel loro territorio.

Certamente ora uno dei compiti principali sarà mobilitarsi affinchè questa posizione sia assunta da un numero sempre maggiore di amministrazioni locali. Ma si tratterà anche di organizzare i proletari per andare a «requisire» nei fatti le case sfitte.

L'esperienza di Limbiate dimostra che, dopo anni di telegrammi alla Beni Stabili e petizioni al Parlamento, solo in seguito all'occupazione si è arrivati all'assegnazione legale delle case ai proletari.

Un altro compito che spetta ai compagni dell'attivo di zona dell'Unione Inquilini, attivo nato dalla lotta, è far fruttare pienamente il potenziale messo in moto dall'occupazione e la fiducia che «vincere è possibile» sorta con l'ottenimento della requisizione.

L'obiettivo è riuscire a intervenire su tutti gli aspetti del problema della casa, dalla ristrutturazione del centro storico alla costruzione di case popolari e al controllo sulle assegnazioni, della lotta al caro-affitti alla resistenza agli sfratti; costruendo delle strutture stabili di organizzazione dei proletari [comitati di caseggiato, di cascina] per arrivare ad aprire, mediante il coinvolgimento dei Consigli di fabbrica e del Cuz, delle vertenze a livello di paese e di zona.

Roberto Mauri
dell'Unione Inquilini di Limbiate

Il sindaco ordina: siano requisiti...

Questo il testo dell'ordinanza di requisizione emessa il 31 luglio dal sindaco di Limbiate:

«Il sindaco, considerato che, nel territorio del comune di Limbiate, numerose famiglie di cittadini sono prive di alloggio o costrette alla coabitazione o alloggiate in condizioni precarie, antigieniche e comunque assolutamente inidonee a soddisfare le più elementari esigenze di vita, come peraltro risulta dagli accertamenti eseguiti dall'Ufficio di Vigilanza Urbana del comune e da quanto certificato dall'Ufficio Sanitario;
che è particolarmente grave ed evidente la carenza di offerta di locali per civile abitazione idonea a soddisfare le esigenze delle famiglie di cui sopra soprattutto a condizioni adeguate alle possibilità dei ceti meno abbienti;
che sussiste la grave necessità pubblica di porre rimedio senza indugio a questa situazione affinchè a numerosi
cittadini non siano negati beni costituzionalmente protetti, quali la salute e condizioni di vita tali da garantire un'esistenza libera e dignitosa;
che, per i suddetti motivi, indipendentemente da ogni futuro ed auspicato intervento pubblico diretto a soddisfare in via definitiva la richiesta di alloggi popolari, è necessario e doveroso che questa Amministrazione provveda sin da ora e con assoluta urgenza a dare una idonea sistemazione alloggiativa a quelle famiglie e persone che ne sono sprovviste e di cui ai certificati sopra richiamati;
che nel comune non sono attualmente disponibili alloggi popolari o comunque di proprietà pubblica ed è peraltro necessario utilizzare beni di proprietà privata, non oggetto di contratti di locazione e pertanto liberi ed attualmente inutilizzati;
che il solo nucleo consistente di alloggi sfitti reperibile nel territorio comunale è costituito dal fabbricato sito in via Bramante numero civico uno, scale due - quattro e sei, di proprietà della S.p.A. «Istituto Romano di Beni Stabili»; immobile con destinazione residenziale che da quando ne fu ultimata l'edificazione non è stato mai locato e risulta pertanto conseguentemente idoneo allo scopo;
che è necessario pertanto che il suddetto immobile sia immediatamente messo a disposizione dell'Amministrazione comunale che, previa individuazione dei soggetti bisognosi, provvederà alle assegnazioni;
che l'indennità dovuta al proprietario viene determinata in lire 4.000 (quattromila) annue al mq. di superficie, pari al presumibile utile che la proprietà avrebbe ricavato dall'immobile qualora lo stesso fosse stato locato all'atto della sua ultimazione; detto importo appare congruamente definito anche in riferimento all'attuale legislazione vincolistica che non avrebbe consentito aumenti;
visto l'art. 7, legge 20/3/1865, n. 2248, all. E, recante abolizione del contenzioso amministrativo;
visto il parere favorevole espresso in tal senso dalla Giunta Municipale il 31 luglio 1975, atto n. 295;

ORDINA

il fabbricato residenziale sito in via Bramante n. 1, individuato nelle scale 2 - 4 - 6, è requisito e posto a disposizione della Amministrazione Comunale, con effetto a datare da oggi fino al 31 ottobre 1975. L'Amministrazione Comunale provvederà ad assegnare gli alloggi ai soggetti sprovvisti di idonea sistemazione abitativa così come risultante dai certificati richiamati in narrativa, ai sensi e per gli effetti di cui in motivazione.
L'indennizzo dovuto alla S.p.A. «Istituto Romano di Beni Stabili» viene determinato in L. 5.001.000 (cinquemilioniunmila) pari all'intero periodo di tre mesi e calcolato in base a L. 4.000 (quattromila) annue al mq.
A detta spesa verrà fatto fronte tramite il corrispondente importo che verrà depositato presso la Tesoreria Comunale a tale espresso titolo».

Inquilini picchiati dal padrone

A Misterbianco, grosso centro presso Catania, un padrone di casa ha picchiato una coppia di suoi inquilini e ha anche tentato di incendiare la loro mobilia, perchè costoro rifiutavano di abbandonare l'appartamento nel quale vivevano da 10 anni. I mobili sono stati seriamente danneggiati dal fuoco e i due anziani coniugi sono stati ricoverati in ospedale per le percosse subite.

Requisire le case sfitte è giusto ed è possibile! A Limbiate lo fanno già!

A Solaro la Montedison costretta ad affittare le case occupate: ma ora rischia la requisizione

L'occupazione di case di Solaro, si collega strettamente, sia per la vicinanza territoriale, sia per gli obiettivi conquistati, alla lotta di Limbiate.

Tutto iniziò il 13 giugno, quando un gruppo di famiglie provenienti dalle cascine fatiscenti della zona di Solaro occupò una palazzina di 16 appartamenti di proprietà della Montedison; l'edificio era rimasto sfitto da 10 anni poichè la Montedison intendeva venderlo in blocco. Gli appartamenti presentavano segni evidenti dello stato di abbandono in cui erano stati volutamente lasciati: sporcizia, muri scrostati, tapparelle rotte, qualche tubatura scoppiata. In questi mesi di occupazione i compagni e gli occupanti hanno ridato un volto decente ed ospitale alla casa. Intorno all'occupazione è cresciuta intanto la solidarietà della popolazione e dopo un mese di mobilitazioni un primo risultato è stato raggiunto: la Montedison ha concesso la palazzina occupata in uso al Comune per 6 mesi, mentre venivano avviate le trattative per sancire la nuova situazione con un acquisto definitivo. La lotta è dunque riuscita ad imporre alla proprietà di affittare la casa e quindi a far sancire legalmente la «requisizione» attuata dai proletari.

Si tratta ora di fare altri passi in avanti, sfruttando i rapporti di forza favorevoli, per costringere la Montedison ad accettare il piano d'acquisto proposto dal Comune, che offre 33 milioni. Questo obiettivo è raggiungibile anche se la Montedison, all'ultima riunione con il comune, ha preteso un indennizzo di 100 milioni ed ha ventilato un intervento: il sindaco socialista di Solaro, infatti, preso atto di questa posizione, ha assicurato che se la Montedison non accetterà le proposte del comune verrà requisita la palazzina

Solaro è probabilmente la prima situazione che segue l'esempio di Limbiate ed aprirà nella zona la strada ad un'ampia generalizzazione delle requisizioni di case sfitte da parte dei proletari. Questa vittoria di una ventina di famiglie, che hanno costretto un colosso come la Montedison a rinunciare alla sua manovra speculativa, è estremamente significativa. Da questa lotta emerge infatti un'indicazione per tutto il movimento di lotta per la casa: è possibile imporre il punto di vista e le esigenze dei proletari sui problemi sociali. E' possibile imporre una legge che sancisca che dopo un periodo di tempo le case ancora sfitte siano requisite... magari cominciando ad «espropriarle» con l'occupazione.

A Firenze la giunta non vuole requisire

Per risolvere il problema delle famiglie che occupano in via Segantini, la giunta di sinistra propone solo soluzioni di tipo assistenziale

L'occupazione dei due blocchi ex Icis di via Segantini a Firenze è la prima: «nuova» occupazione che avviene in una grande città amministrata dalle sinistre.

Per questo la sua portata va oltre al numero degli occupanti e investe il comportamento della giunta Gabbuggiani-Colzi nei confronti delle principali esigenze che sono emerse dal movimento sulla casa: la requisizione degli appartamenti sfitti, e la lotta contro il caro affitti. Nei giorni scorsi l'amministrazione comunale in una conferenza stampa ha esposto la sua posizione sia su questa occupazione che sul problema casa.

Gli incontri tra il comitato di occupazione e la giunta avevano lo scopo di accertare le posizioni degli occupanti rispetto al loro bisogno di casa.

Per lo stesso comune la stragrande maggioranza degli occupanti, 34 famiglie su 43, versano in condizioni tali da dare il diritto di una «casa popolare».

Ma secondo la giunta di tutto si può parlare fuorchè dello strumento requisizione di alloggi sfitti.

Cioè per 17 famiglie che non hanno dove andare l'amministrazione è disposta - una volta trovato da loro stesse un'alloggio - a versare tre mesi di caparra, e nel caso di coprire gran parte dell'affitto.

Per altre 17 famiglie che hanno un alloggio ma ne sono usciti per sfratto non ancora esecutivo, morosità, difficoltà di pagare l'alto fitto, ci si impegna a fornire un'«assistenza» che copra in parte ma fino alla totalità (in alcuni casi) il canone di affitto.

Tutto qui.

Questa posizione è stata motivata dal sindaco Cabbuggiani in questo modo: «*L'amministrazione vuol affrontare il problema casa in modo globale, e questa occupazione non va verso l'obiettivo perseguito dalla giunta. Il problema degli appartamenti sfitti andrà affrontato dalla giunta con una ricognizione che accerti la loro localizzazione e offra così alla giunta le informazioni idonee a iniziare una azione di coinvolgimento nei confronti delle proprietà perchè questi appartamenti - si parla di 9000 locali - vengano messi sul mercato... libero*». Nel frattempo la giunta cercherà di conoscere la consistenza dello stesso patrimonio abitativo del comune.

Abbiamo già dato notizia sulle posizioni del comitato e dell'assemblea degli occupanti: si rifiutano le proposte del comune e si afferma il diritto alla casa, non all'assistenza più o meno consistente.

Questa posizione è giusta e deve essere sostenuta da un ampio schieramento. Sul piano generale la posizione del Comune offre il fianco a grossi rilievi di sostanza.

Primo: il rilevamento degli appartamenti sfitti se verrà compiuto dagli uffici comunali tiene conto di una situazione rilevata dal censimento del '71 arricchito da notizie frammentarie; cioè si tratta di fonti vecchie e ormai superate. Se si vuole fare di questo rilevamento una cosa seria, che muova qualcosa, è bene affidarlo all'iniziativa dei comitati di quartiere e dei consigli di zona, ovviamente con il sostegno delle sezioni territoriali dei partiti e organizzazioni di sinistra.

Secondo: Nei confronti della proprietà immobiliare l'atteggiamento della giunta non sappiamo se denoti scarsa informazione oppure - e questo è più probabile - la volontà di non affrontare sul serio una lotta contro la speculazione.

Gubbuggiani testualmente ha dichiarato alla stampa che la amministrazione comunale non vuole operare requisizioni perchè «*Ha un elevato senso di responsabilità edilizia è sensibile al problema casa come problema sociale*». Abbiamo chiesto a Gubbuggiani come può dire questo quando tutto il comportamento dei proprietari di casa dimostra il contrario.

L'argomento piuttosto debole che ci è stato presentato è che la proprietà edilizia ha tutto l'interesse a sbloccare la situazione ora prima che il problema esploda.

È uno schema mentale-politico tipo e che purtroppo si estende ai più grossi problemi sociali, come quello dell'occupazione.

Si pretenderebbe che le grandi immobiliari, e la media proprietà, complementare alla media industria, riducessero i fitti in modo sostanzioso solo per evitare il peggio.

L'esperienza ci dice invece che questa gente, molla qualcosa solo se costretta da un movimento in atto e non da semplici prospettive, e aggiungiamo, per gli speculatori deve arrivare il peggio - cioè l'espropriazione e la drastica riduzione dei fitti - perchè questa è la sola soluzione a breve scadenza per le grandi masse.

La posizione nostra è chiara: requisizione e imposizione da ora sulle case requisite di un canone sganciato dalla legge di mercato; siamo disposti a discutere sui criteri particolari di questo canone; fondamentale è l'aggancio alle possibilità - cioè al reddito medio della famiglia operaia.

Ci viene opposto che non esiste una legge sull'equo canone e che una azione di giunta di questo tipo contrasterebbe con le leggi esistenti. Anche questo è un ragionamento tipico, e opposto all'uso proletario del Comune di sinistra, che deve porsi all'interno del movimento operaio delle lotte sulla casa, che sono per modificare lo stato esistente e dunque devono sviluppare iniziative che vanno fuori dalla legalità democristiana.

Una via alle riforme che non è certo quella sperimentata e fallimentare susseguente alla legge 865.

Come si vede questa occupazione sta denotando rapidamente il problema casa, meglio che decine di incontri e di volantini.

È importante che vada avanti e si sblocchi nel modo indicato. Per gli occupanti, per gli strati popolari fiorentini

Compagni, la situazione del giornale è difficile. Abbonatevi, sottoscrivete!

Servizio dei Conti Correnti Postali
Certificato di allibramento

Versamento di L. ..... (in cifre)

eseguito da .....
residente in .....
via .....
sul c/c N. **3/14287**
intestato a: **Quotidiano dei lavoratori**
Via R. Bonghi, 4 - 20141 Milano

Addì (1) *19*

Bollo lineare dell'Ufficio accettante

N. ..... del bollettario ch 9

Bollo a data

Indicare a tergo la causale del versamento

SERVIZIO DEI CONTI CORRENTI POSTALI

Bollettino *per un versamento di L.* ..... (in cifre)

Lire ..... (in lettere)

eseguito da .....
residente in .....
via .....
sul c c N. **3/14287**
intestato a: **Quotidiano dei lavoratori - Via R. Bonghi, 4**
20141 Milano

Addì (1) *19*

Bollo lineare dell'Ufficio accettante

Tassa di L. .....

Cartellino

Mod ch 8 bis

L'Ufficiale di Posta

Bollo a data

(1) ***La data deve essere quella del giorno in cui si effettua il versamento.***

SERVIZIO DEI CONTI CORRENTI POSTALI

Ricevuta *di un versamento di L.* (*) ..... (in cifre)

Lire (*) ..... (in lettere)

eseguito da .....
residente in .....
via .....
sul c c N. **3/14287**
intestato a: **Quotidiano dei lavoratori - Via R. Bonghi, 4**
20141 Milano

Addì (1) *19*

Bollo lineare dell'Ufficio accettante

Tassa di L. .....

numerato

L'Ufficiale di Posta

Bollo a data

(*) Sbarrare con un tratto di penna gli spazi rimasti disponibili prima e dopo l'indicazione dell'importo.

L'Ospedale Maggiore di Milano è la «summa» dei mali sanitari e di tutta una politica errata

Settembre di lotte a Niguarda per i 2.500 lavoratori del complesso ospedaliero? - Una radiografia: carenze di strutture, insufficienze letali di assistenza, situazione igienica pessima - Un caso al mese, tra gli infermieri, di epatite virale - Due storie tipiche di ricoveri: ma il magistrato che fa? - Un daze-bao significativo

Poco più di un mese fa, all'ospedale di Niguarda, a Milano, c'era stata una conferenza stampa convocata dal consiglio dei delegati (52 persone) ossia la struttura sindacale di base Cgil-Cisl-Uil che rappresenta i lavoratori dell'Ospedale Maggiore, nella quale si minacciava il blocco dell'ospedale. Si fissava un termine: settembre. Un termine entro il quale una certa situazione anormale ritornasse almeno in parte normalizzata.

È interessante ritornare sull'argomento, anche perchè la situazione di Niguarda è estensibile alla situazione generale ospedaliera italiana, con le sue macroscopiche discrepanze, coi suoi disservizi, con la malattia diffusa di fatiscenza che avvolge le strutture ospedaliere nel loro insieme. È cambiato qualcosa? Settembre sarà un mese di lotta? Forse sì. Comunque vale la pena descrivere un po' l'«inferno di Niguarda».

Un mese fa la protesta era partita direttamente dal personale non medico, in seguito alla decisione della Commissione Regionale di Controllo che aveva deciso di far applicare il contratto di lavoro in tutti i suoi termini (come è sacrosanto diritto dei lavoratori) anche per quanto riguardasse le ore straordinarie. Che cosa aveva detto la Commissione Regionale di Controllo? In pratica diceva: «Non paghiamo più le ore straordinarie eccedenti, paghiamo soltanto le 100 ore straordinarie previste dal contratto».

In risposta, il consiglio dei delegati di Niguarda, replicava: «Questa situazione, che noi evidentemente condividiamo, perchè è giusto eliminare le ore straordinarie, non è però sostenibile alla luce dell'atteggiamento della Commissione Regionale di Controllo che ha bocciato la delibera di pagamento del lavoro straordinario da parte dell'amministrazione del nostro ospedale.

A questo punto i lavoratori dell'ospedale hanno deciso di non volere più fare le ore straordinarie e quindi ciò vuol dire applicare le quaranta ore automaticamente: cioè il blocco totale dell'ospedale e dell'assistenza. «Noi andremo via dalle corsie dopo aver concluso il turno regolare.»

Era una scelta antipatica, ma ineccepibile: il problema del personale non medico è una delle piaghe italiane.

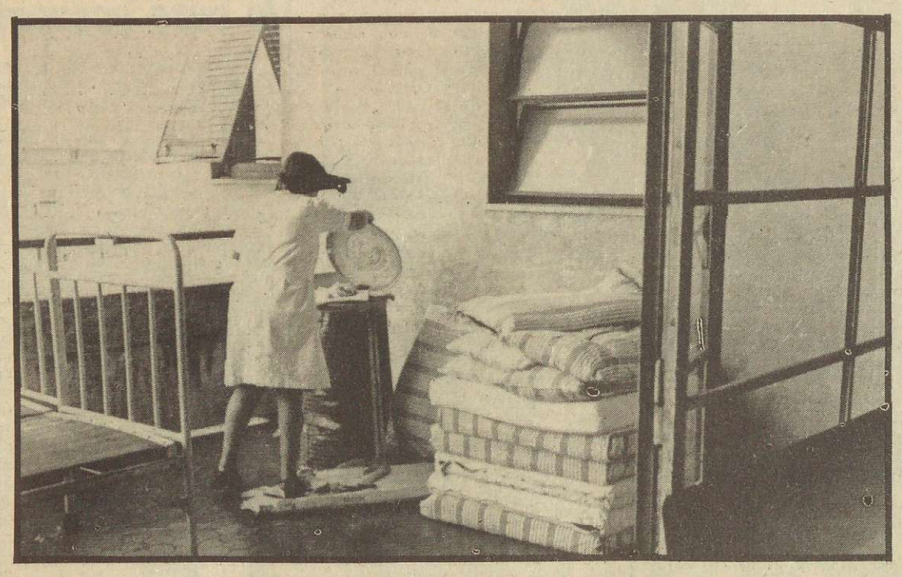
Scarsità di uomini, turni massacranti, stipendi da fame, lavori non sempre condotti entro le norme sanitarie più elementari. In queste condizioni anche l'infermiere è stufo di diventare un tappabuchi,

Per Niguarda, che occupa oltre 2.500 lavoratori, la situazione poi sta diventando giorno dopo giorno sempre più insostenibile. «Il nostro è il punto di riferimento delle «rogne» degli altri ospedali: forse perchè si dice che Niguarda sia un ospedale «specializzato», oppure perchè sia «grosso», e, in quanto tale, funzioni perfettamente.

Questo non è affatto vero e, d'altra parte, nelle condizioni in cui ci troveremo fra un po' di tempo non funzionerà più del tutto.»

Durante quella famosa conferenza stampa, furono anche portati alcuni esempi di malcostume. Ve li ricordiamo.

Il 23 giugno si presenta all'ospedale Bassini, presso la divisione di chirurgia urgente, il signor Gualtiero Ceccaroni, affetto da una sindrome occlusiva addominale. Ora, l'ospedale Bassini è organizzato con un servizio di pronto soccorso di chirurgia d'urgenza e quindi è in grado di fare fronte ad un urgenza di questo tipo. Però lo mandano «per competenza» all'Ospedale Maggiore. Il sanitario che era al nostro pronto soccorso, reputato che non ci fosse alcun problema di competenza relativo al trasferimento a Niguarda, interpella telefonicamente il medico del pronto soccorso del Bassini.. Costui risponde pari pari: «Era più comodo trasferirlo al Niguarda e non era in realtà un problema di competenza.» È il classico esempio di come certi malati «scomodi» siano sbattuti di qua e di là fino a quando non crepano..



OSPEDALE DI NIGUARDA. Una situazione che si fa insostenibile.

Come dimostra quest'altro esempio.

Il giorno 10 luglio dall'ospedale di Lodi telefonano che un infermiere di 30 anni, Luigi Gatti è aflitto da un presunto aneurisma dissecante dell'aorta, ed è gravissimo. Il Gatti viene trasportato all'istituto di patologia vascolare del Policlinico nella stessa mattinata, di cui è primario il famoso professor Malan. Passano quasi dieci ore. Alle 18 e 30 altra telefonata al reparto di cardiologia, dove si avvisa che il malato verrà trasferito, in quanto sospetto di una grave malattia all'aorta, appunto l'aneurisma.

Il medico di guardia risponde che non può accettarlo perchè ha appena finito il turno e il personale se ne è andato a casa. Dopo un tiramolla di due ore è lo stesso professor Malan che telefona al professor Pellegrini, di Niguarda e gli dice: «A me non interessa niente a questo punto. Il malato lo carico su di una autolettiga e lo scarico a Niguarda: morirà al vostro pronto soccorso.» E così è: il malato arriva poco dopo le dieci di sera, dopo più di tredici o quattordici ore di agonia. Nel frattempo viene richiamato tutto il personale della camera operatoria. Si chiama anche il radiologo, per fare un catecherismo. La camera operatoria viene riaperta alle 23 e 30. Ma è troppo tardi: il malato muore appena entra dentro. Ma ci son tanti punti «neri» in questa allucinante storia (che pare sia al vaglio della magistratura). Il malato è arrivato a Niguarda senza un qualsiasi foglio di accompagnamento, senza una fleboclisi, senza nessuna radiografia che pure in casi del genere è obbligatoria. Quando è giunto a Niguarda il malato era collassato. Un intervento era quidi impossibile.

I medici se ne lavano le mani adducendo spesso scuse «tecniche».Talvolta però l'inefficienza va a braccetto con l'assurdo. A Niguarda, proprio perchè manca il personale non possono essere aperti alcuni reparti. Non è cosa da poco.: sono 3 o 4 reparti. A Medicina ben 200 letti. C'è persino un reparto di neochirurgia di due piani pronto per essere aperto e che non può partire perchè anche qui manca il personale. Il reparto di cardiochirurgia è poi nella pratica impossibilità di far fronte due giorni alla settimana ad ogni evenienza post operatoria di tipo cardiochirurgico perchè sabato e domenica non è possibile istituire un turno di reperibilità.

La stessa qualità dell'assistenza è piuttosto negativa: si riesce, a Niguarda, a dare appena 60 minuti di assistenza contro i 120 previsti dalla legge. Gli infermieri non se la sentono più di assumersi la responsabilità morale di una pessima assistenza. Non parliamo poi delle condizioni igieniche generali.

Nelle terapie intensive la vicinanza di letti permette il passaggio di germi. Ci sono stati numerosi casi mortali. D'inverno, poi, il sovraffollamento è causa di infezioni nelle stanze: complicazioni renali e broncopolmoniti sono all'ordine del giorno. «Non ci va più di ratificare l'uccisione del malato» dicono. Il discorso è soprattutto un discorso di gestione, a livello regionale e nazionale. I miliardi stanziati non bastano che a permettere la sopravvenienza non di un anno ma di appena cinque-sei mesi. Il fondo nazionale assistenziale è troppo basso, non permette nemmeno di coprire le spese ordinarie degli ospedali.

A parlare, escono aspetti paradossali, impressionanti. Il difacimento che la prassi quotidiana della vita ospedaliera ci mostra in un certo senso spiega anche la corsa alla «privatizzazione» dell'assistenza sanitaria. Il malato, appena può permetterselo, corre in clinica a curarsi, perchè ha maggiori garanzie di sopravvivere.È per certi baroni è meglio che sia così: tanto che il lecito sospetto che tutto vada a rotoli perchè c'è chi ha interesse a fare andare tutto a rotoli non è poi così fantascientifico come i benpensanti vogliono spacciare.

A Niguarda, caso macroscopico, ovunque c'è qualcosa che non va. È fioccano le denunce da parte dello stesso personale medico. La dottoressa Marina Rossanda, per esempio, aiuto di anestesia di rianimazione, ha più volte detto che la terapia completa per la rianimazione «pediatrica» è insufficiente, «scoperta». Non che in generale il reparto rianimazione sia adeguato: ci sono solo 15 letti, in teoria, nella pratica dodici letti distribuiti in tre stanze.

Del resto è sufficiente pensare che l'ospedale è stato costruito per 1500 malati. Oggi ne ospita normalmente 3500. Niguarda è in condizioni pietose: strutture fatiscenti, servizi inefficienti. Due gabinetti per novanta malati. Su di un'area complessiva di 360 mila metri quadrati, occorre un servizio di trasporti adeguato, che però è scarso e inadeguato. La situazione igienica possiamo eufemisticamente definirla carente: scarafaggi dappertutto, materassi ammassati accanto alle immondizie, letti in corsie umide, infissi cadenti, topi, gatti.

Tra il personale stesso dell'ospedale non si parla soltanto di «rischio» di contagi: ogni mese c'è un caso di epatite grave. Piove nelle corsie. Mancano il cotone, l'alcool, i guanti di protezione, siringhe a perdere, sacchetti a perdere, sacchi per la spazzatura. Tra il personale, c'è un gabinetto per venti persone. Nelle lavanderie e nelle cucine l'aerazione è un'utopia: ci sono in media quaranta gradi. In compenso per il malato nelle carrozzelle è assicurata la polmonite. A riguardo, più volte il personale medico e non medico ha esposto cartelli. Vale la pena ricordarne il testo.

«E' colpa della Regione: a proposito della volontà di superare gli interessi di parte per una sollecita politica di piano (esempio: nessuno coordina le ferie dei vari servizi sulla base delle necessità della popolazione, così ognuno fa per conto suo). Nè la Regione nè il governo si preoccupano di risolvere il grave problema della qualificazione del personale.

Colpe dell'Amministrazione: spesso non ha l'idea dei problemi reali dell'ospedale, non è assolutamente capace di superare le baronie dei vari primari.

Colpe della Direzione Sanitaria e dei Primari: pensano a mantenere il loro potere e le loro clientele, non a curare i malati!

Colpe del governo: manca del tutto una politica per la sanità (soldi per le autostrade e Sindona, non per gli ospedali: il fondo sanitario nazionale è già esaurito a luglio).

Colpe del personale medico più qualificato: neurochirurghi, cardiochirurghi sono in teoria con la struttura sindacale di base che rappresenta tutti i lavoratori e il personale medico e non medico dell'ospedale. In effetti i medici deprecano tutti, ma non si muovono».

Leos Valentin

Operaio epilettico ruba e lo sbattono in galera!

Raccontiamo in breve la storia di un operaio, una come tante ma che, a differenza delle altre, è giunta agli «onori» della cronaca, seppure, ovviamente, con un trafiletto destinato a passare inosservato. Si tratta di Nelo Rapali, un giovane di 25 anni mingherlino bruno che dieci anni fa da Teramo venne a Genova col padre e i fratelli mettendosi a lavorare sodo come loro. A 17 anni è apprendista idraulico in un cantiere dell'impresa Profumo e Traverso ad Arenzano.

Siamo negli anni del boom edilizio, le case si fanno a tempo di cottimo e non c'è tempo per mettersi gli elmetti sotto le impalcature, così basta un tubo di ferro che dall'alto sfugge di mano ad un operaio per spaccargli la testa provocando gravissime conseguenze. Le profonde alterazioni fisiche e psico-caratteriali lo trasformano da ragazzo sveglio e onesto in un «balordo», secondo la sbrigativa classificazione cronistica, cioè in un invalido, in un malato che tende a rubare auto quasi per gioco, e comincia la spola tra la prigione e la clinica. Ma i tentativi dei familiari di curarlo, di reinserirlo falliscono ed il giovane continua incoscientemente la serie di furti e di piccole rapine.

Adesso lo hanno processato per una rapina ad un negoziante d'abiti e per il furto di un auto: egli ha detto ben poche parole, quasi rinunciando a difendersi. I periti che lo esaminano parlano di «torpidità del pensiero, deficit della volontà» e citano i furti come espressione sintomatica della sua diminuita capacità critica, conseguenza dell'epilessia cronica di cui soffre: l'unica sua speranza, affermano, sta nelle cure, nell'assistenza che la famiglia può e vuole garantirgli. Ma ecco che al processo il Pm dottor Barile applica le disposizioni del Codice e chiede per lui 3 anni e mezzo di carcere più 6 mesi di manicomio giudiziario, pena che, a prescindere da ogni considerazione di giustizia, finirebbe soltanto per compromettere definitivamente il suo stato mentale.

Milano: il concerto jazz di Cecil Taylor non sarà dimenticato

Quando ci si rende conto che la musica può essere un linguaggio davvero rivoluzionario - Un jazz che «divide» il pubblico costringendolo a prendere posizione - Le incongruenze del festival dell'Unità

Chi mercoledì sera ha assistito al concerto che Cecil Taylor ha tenuto al festival dell'Unità di Milano, si è trovato di fronte a un fenomeno musicale unico destinato ormai a influenzare in maniera determinante le prospettive future della musica. È stato recepito dal pubblico in maniera controversa suscitando reazioni di esaltazione, di esasperazione, di fascino.

Perchè queste reazioni così intense anche se contrapposte? La ragione sta nella carica vitale ed aggressiva (per alcuni evidentemente esasperante) con cui Taylor - che è forse il massimo esponente di quella corrente di jazzisti neri come Ornette Coleman, Don Cherry Archie Shepp, che attorno agli anni '60 realizzò la rivoluzione musicale del free-jazz - riesce a proporre il suo discorso musicale attingendo dalla più pura tradizione jazzistica, che fa capo agli stili di musicisti di grande sensibilità e genio stilistico come Bud Powell, Charlie Parker, Thelonius Monk, Lennie Tristano. Furono loro che negli anni '50 sottrassero il jazz alle manipolazioni di tipo consumistico operate dall'industria discografica americana ai danni dell'espressività e dell'intensa poesia presenti nella musica «nera». Mentre i bianchi infattti prediligevano il jazz scialbo e digestivo offerto dalle grandi orchestre alla Benny Goodman per i neri la nuova musica,il bebop, rappresentava una rivalutazione dal punto di vista della creatività ed espressività di quanto di meglio il *blues* aveva rappresentato come linguaggio per mezzo del quale esprimere una faticosa e sofferta identità di uomini africani, strappati dalla loro tradizione e forzatamente trapiantati in una cultura occidentale che ne rifiutava ogni manifestazione.La collisione fra queste due culture diede origine al fenomeno jazz, all'interno del quale la generazione dei *boppers* fece risaltare in maniera preponderante le caratteristiche di irruenza ed esuberanza creativa proprie dei ritmi afro-americani. In Taylor convergono tutte queste caratteristiche arricchite e sviluppate dall'apporto di una tecnica stilistica propria della musica europea d'avanguardia (Strawinsky, Bartòk, Schoemberg) che gli permette di *«utilizzare le energie dei compositori europei, la loro tecnica, per unirle alla tradizione afro-americana in modo da ottenere un'energia nuova»*. Ed è grazie a questa sintesi, che il pianismo di Taylor riesce ad esprimere un livello di ricchezza espressiva senza pari, per mezzo di un linguaggio che valendosi di un percussionismo tipicamente africano e di una varietà di tinte musicali proprie dell'universo dodecafonico (sfrondato qui dei suoi aspetti più cerebrali e freddamente intellettualistici) gli permette di scegliere una serie interminabile di combinazioni armoniche ed espressive offerte al pubblico con la massima spregiudicatezza e partecipazione emotiva. Chi era venuto per ascoltare e sentirsi ripetere i soliti rigidi schemi armonici è rimasto letteralmente sconvolto e violentato nelle sue concezioni, da una musica che, grazie al suo continuo e istantaneo rinnovarsi nell'improvvisazione sembra suggerire una visione della vita in continuo movimento ed evoluzione dove le possibilità percettive dell'essere umano sono amplificate al massimo nei confronti degli eventi.

Dice Taylor: *«Quando dei musicisti suonano in un gruppo come il nostro, è una situazione sociale che la nostra musica esprime, perchè essa è creata da ognuno di noi e ognuno può trarne qualcosa. Ciò che viene suonato rappresenta la vita dei musicisti, o almeno una parte della loro vita. Se questa musica penetra dentro la società, di sicuro può diventare uno strumento educativo, sociale, politico.*

La forza, o meglio una delle forze della musica nera, sta nel fatto che quel che risulta dalla fusione delle energie, va molto al di là di ciò che è contenuto nello spartito. Questa musica, per esempio, risulta dalla combinazione della mia vita con quella di Jimmi Lyons, con quella di Sam Rivers e di Andrew Cyrille.

Tutti insieme noi rappresentiamo una comunità musicale che continua a percorrere una strada segnata da Charlie Parker, Max Roach, Miles Davis ecc., cui restiamo legati. Si tratta di una tradizione che vive». Affermazioni come questa hanno un innegabile valore rivoluzionario nei confronti di concezioni tipicamente «occidentali» secondo cui la musica è un esercizio di virtuosismi accademici funzionali a un'evasione «sublime» nel gusto estetico del «bello», e non alla descrizione di una condizione sociale. Questo ribaltamento delle forme stilistiche e delle concezioni tradizionali, permettono a Taylor di tramandarci un messaggio rivoluzionario attraverso il mezzo artistico. In questa musica c'è ritratto un nuovo universo espressivo fatto di spregiudicatezza. di libertà creativa, e di intensa espressività che inevitabilmente richiama valori diversi da quelli attuali e che trova rispondenza e conferma ulteriore nelle concezioni politiche di un uomo che con la sua opera e col suo pensiero ha dato un contributo fondamentale alla lotta dei neri d'America.

CECIL TAYLOR.

Tornando al concerto, una nota a parte di dura critica và fatta alla gestione di un'iniziativa che paradossalmente il più grande partito della classe operaia italiana ha tradotto in una serata d'èlite (il biglietto costava duemila lire) con un pubblico non certo popolare e con tanto di servizio d'ordine formato da cordoni di polizia che più che mai in un simile ambito rappresentano un'offesa alla coscienza dei presenti. Ma evidentemente i collaboratori di cui si vale il Pci in queste occasioni non brillano per spirito popolare. Non sarebbe stato più corretto abbassare il prezzo del biglietto ottenendo una maggior partecipazione con lo stesso incasso e permettendo così di entrare alle centinaia di persone che sono rimaste fuori dai cancelli?

Franco Tarantino

L'itinerario di un musicista d'avanguardia

Cecil Taylor, nacque il 15 marzo 1933, a Long Island (New York). Suo padre lavorava come cameriere-capocuoco. Chi spinse Cecil verso la strada musicale, fu la madre, di origine pellerossa. All'età di cinque anni cominciò a studiare pianoforte in privato. Solo nel '51, potè continuare più seriamente gli studi al conservatorio di New England. Proprio qui, gli vennero impartiti i canoni della musica classica europea. Fu nel '51,a Boston, dove si trasferì, e dove viveva facendo ogni sorta di mestieri, che Cecil cominciò a rifiutare la musica classica, avvicinandosi sempre più al pianismo moderno.

Allora, infatti, apprezzò moltissimo i virtuosismo e l'eleganza di Thelonius Monk. La sua strada cominciò, in questo periodo, a spostarsi verso la musica africana. Nel '53, procedette alla formazione di un primo gruppo, che fu però sciolto in breve tempo. Risale al '56 la prima incisione discografica.

Nel luglio '57, il pianista metticcio, che, mano a mano, acquistava sempre maggiore originalità e personalità musicale, fu invitato al festival di Newport.

Fra il '57 e il '62 fece altre incisioni, quindi, alla ricerca di nuove esperienze, si trasferì in Danimarca, dove incise «Cecil Taylor at the Cafè Montmartre». *Quando tornò negli Usa, la situazione americana era, per il jazz e per i musicisti, assai grave per il ricatto pesantissimo che subivano da parte delle case discografiche. Cecil allora, si diede da fare e costituì una associazione la* «Jazz Composer Guild», *che oltre a proporre musica d'avanguardia s'impegnò nella difesa dei diritti di libertà musicale. Tornò in Europa nel '66, per dei concerti a Parigi, e a Bologna nel '68.*

Nel '69, Cecil, che ha trovato ormai da tempo una sua unità di linguaggio andò a suonare al Festival francese della Musica Contemporanea di Saint Paul Vence.

Lo ritroviamo in Giappone nel '73, prima di fondare una casa discografica alla fine dello stesso anno (si tratta della Unit Core, *che ha finora dato i natali a quattro dischi).*

Da tempo, Cecil gira con il sassofonista Jimmy Lyons e il percussionista Andrew Cyrille. Sam Rivers, l'aveva lasciato per formare un suo gruppo. Nel '74 prese parte con gran successo al festival di Montreaux. Ora, Cecil Taylor, sta sbalordendo da quasi un anno (dall'Umbria, a Pescara, fino al teatro del Castello a Milano l'altra sera) tutti i giovani e gli appassionati italiani col suo trio Unit.

Dice Archie Shepp, che ai suoi primi passi ebbe la fortuna di incontrare e conoscere bene il pianista: «fu proprio Cecil ad insegnarmi a suonare...m'insegnò a non preoccuparmi troppo degli accordi...m'insegnò a sviluppare dallo strumento sulle singole note dei suoni quasi umani...»*E questi suoni sono il canto del popolo nero.*

Maurizio Arata

Compagni, per la sottoscrizione e gli abbonamenti utilizzate questo modulo

Parte riservata all'Ufficio dei Conti Correnti

Bim. Trim. Sem. Ann.

Abbonamenti

Sottoscrizione

Spazio per la causale del versamento (La causale è obbligatoria per i versamenti a favore di Enti e Uffici pubblici).

AVVERTENZE

Il versamento in conto corrente è il mezzo più semplice e più economico per effettuare rimesse di denaro a favore di chi abbia un C/C postale.

Per eseguire il versamento il versante deve compilare in tutte le sue parti, a macchina o a mano, purchè con inchiostro nero o nero bluastro, il presente bollettino (indicando con chiarezza il numero e la intestazione del conto ricevente qualora già non vi siano impressi a stampa).

Per l'esatta indicazione del numero di C/C si consulti l'Elenco generale dei correntisti a disposizione del pubblico in ogni ufficio postale.

Non sono ammessi bollettini recanti cancellature, abrasioni o correzioni.

A tergo dei certificati di allibramento, i versanti possono scrivere brevi comunicazioni all'indirizzo dei correntisti destinatari, cui i certificati anzidetti sono spediti a cura dell'Ufficio conti correnti rispettivo.

Il correntista ha facoltà di stampare per proprio conto i bollettini di versamento, previa autorizzazione da parte dei rispettivi Uffici dei conti correnti postali, purchè esattamente conformi al tipo ufficiale.

FATEVI CORRENTISTI POSTALI!

Potrete così usare per i Vostri pagamenti e per le Vostre riscossioni il

POSTAGIRO

esente da qualsiasi tassa, evitando perdite di tempo agli sportelli degli uffici postali.

Autorizzazione dell'Ufficio C/C di Milano - N. 12054 del 15 - 4 - 1975

La ricevuta non è valida se non porta il cartellino o il bollo rettangolare numerati.

La ricevuta del versamento in C/C postale, in tutti i casi in cui tale sistema di pagamento è ammesso, ha valore liberatorio per la somma pagata con effetto dalla data in cui il versamento è stato eseguito. (Art. 105 Reg. Esec. Codice P. T.).

Rai-Tv

TV NAZIONALE
18,15: Per i più piccini
18,45: Avventure nel Mar Rosso
19,15: Telegiornale
20,00: Telegiornale
20,40: Incontri 1975
21,45: Burt Bacharach
22,45: Telegiornale

TV SECONDO
19,30: Eurovisione
20,30: Telegiornale
21,00: «Più grandiose dimore»
21,45: Eurovisione. Ciclismo

TV SVIZZERA (ora solare)
18,30: Programmi estivi per la gioventù
19,30: Telegiornale
20,15: Regionale
20,45: Telegiornale
21,50: I muli non andranno alla diga
22,45: Telegiornale.

RADIO

NAZIONALE Giornale radio: 7; 8; 10; 12; 13; 15; 21; 22,50 8,30:13,20: Una commedia in 30 minuti; 14,05: Bruno Lauzi; 15,10: Per voi giovani; 19,30: Concorso Uncla 1975.
SECONDO Giornale radio: 6,30; 7,30; 8,30; 9,30; 10,30; 12,30; 13,30; 15,30; 16,30; 18,30; 22,30; — 12,40: Alto gradimento; 13: Hit Parade; 14,30; Trasmissioni regionali; 15,40: Cararai; 19,55: Supersonic.
TERZO - 9,30: Concerto di apertura:; 13: La musica nel tempo; 16,30: Avanguardia; 19,15: Concerto della sera.

Alternativa

GAVI
«Festa popolare de l'Unità e Sinistre Unite» della Val Lemme: stasera alle ore 20, giochi in piazza con Sabina Ciuffini. Ore 22, proiezione dell'audiovisivo del Circolo la Comune di Roma *«Fino a quando compagni»*, segue dibattito sull'antifascismo militante.

VIMERCATE
Ad **Alcurzio**, in via Roma, festa di «Unità popolare», Stasera il Collettivo teatrale la Comune presenta *«Un fiore rosso come un bel lampion»*, ore 21.

CREMA
———A Santa Maria di Crema, località **Colonia Seriana,** inizia stasera una Festa popolare unitaria di tutte le forze della sinistra rivoluzionaria. Verrà proiettato l'audiovisivo della Comune *«La rabbia in corpo»*.

SINISTRA RIVOLUZIONARIA

Il processo rivoluzionario, le sue fasi e la costruzione del «poder popular»

Il processo di transizione come costruzione di un blocco politico e sociale a egemonia proletaria - La rivoluzione come «processo» e la «rottura rivoluzionaria» - Che cosa possiamo imparare dalle esperienze di costruzione del «poder popular»

Il processo di transizione è sicuramente quel processo di crescita e costruzione di un blocco politico e sociale omogeneo, di uno schieramento ampio a chiara egemonia operaia, di cui parlano anche i compagni del Pdup. In quanto tale vive della costruzione reale, dal basso, di organismi di massa che uniscono il terreno politico e quello sociale dandosi una strategia di controllo operaio e popolare, di potere diretto delle masse, di auto-organizzazione dei lavoratori. È questo processo che fonda e sviluppa, sul terreno dell'offensiva e della lotta di classe per il potere, quell'insieme di rotture rivoluzionarie che porta alla costruzione della dittatura del proletariato attraverso la rotture della macchina statale della borghesia. La «*transizione al socialismo*» non può e non deve essere un nuovo alibi per girare attorno ai processi di rottura e ai salti di qualità politico-sociali che è importante ancora oggi definire come dittatura del proletariato.

Al tempo stesso, e questo vale per i compagni di Lc, la dittatura del proletariato non è la semplice trasposizione insurrezionale di un processo crescente di lotte sociali, non è il momento magico della «*violenza proletaria*» che culmina nella presa del «Palazzo d'Inverno». Questa è una visione puramente attivistico-organizzativa che trascura proprio il momento del progressivo formarsi di un blocco sociale a direzione rivoluzionaria che rende possibile il susseguirsi e l'allargarsi delle diverse «*rotture*» che attraversano un processo di lotta rivoluzionaria per il socialismo.

Il concetto stesso di «transizione al socialismo» ha una sua ambiguità che va sciolta. Esso viene apertamente ripreso dai riformisti per contrapporlo alla teoria leninista dell'abbattimento dello stato borghese e della «presa del potere».

Non si tratta di menare scandalo in nome dei sacri testi, perchè se si volesse solo sottolineare la forma processuale di ogni rivoluzione e la necessità che essa passi attraverso fasi successive di «rottura» si sarebbe tutti d'accordo (salvo naturalmente definire la qualità reale di queste rotture). In realtà il concetto di «transizione al socialismo» che viene adoperato così frequentemente non ha solo l'ambiguità gradualista ma arriva fino all'ipotesi di una fase autonoma, intermedia, tra capitalismo e socialismo, ipotesi che tanti guasti ha prodotto in passato, perchè un conto è definire concretamente, nel corso di un processo rivoluzionario, le fasi che esso attraversa e un altro è inventare una volta per tutte una fase intermedia e un regime intermedio e dargli magari l'etichetta di «transizione al socialismo».

Il limite inevitabile di ogni astratta definizione di questa fase di transizione è proprio nel suo tentativo di definirla una volta per tutte: regime di democrazia avanzata, fase di crescita dal basso del contropotere, ecc, dove ogni definizione tende a caratterizzarsi in modo precostituito senza una reale analisi dei rapporti di forza tra le classi. Non si tratta di negare dunque nè la processualità nè le fasi concrete, si tratta più semplicemente di comprendere che *questa transizione* è politicamente e teoricamente contrapposta alla linea dell'abbattimento dello stato borghese (è il caso dei riformisti) e rischia in continuazione di eludere il problema della «rottura decisiva» (è il caso dei centristi).

Non lasciare ai riformisti il dominio sul terreno della «transizione al socialismo» significa contrastare apertamente le teorizzazioni dei regimi intermedi e discutere invece in modo serio la qualità e la dinamica dei processi di rottura che precedono la vera e propria fase pre-rivoluzionaria. Questi processi di rottura (il Cile e il Portogallo ce ne danno appunto una conferma) hanno una loro dinamica all'interno di una fase di crisi prolungata del potere borghese. In questo quadro il rapporto stesso democrazia-socialismo, di cui i revisionisti amano riempirsi la bocca, non è più affrontabile in termini di distinzione tra «fase democratica» e «fase socialista», ma di un ciclo di lotte democratiche conseguenti che poggiano però direttamente sulla costruzione delle strutture antagoniste del «poder popular». Questi processi di rottura, paralleli a processi di crisi prolungata delle istituzioni borghesi, sono sì una transizione alla rivoluzione ma non sono per niente un regime sociale intermedio o una fase intermedia teoricamente definibile, sono piuttosto l'anticamera dell'aprirsi reale della fase in cui la borghesia non è più in grado di comandare e il proletariato non comanda ancora. È necessario studiare più attentamente questi processi, se si vuole queste «transizioni», sia riandando all'esperienza cilena che analizzando attentamente la crescita del «poder popular» in Portogallo. Credo proprio che, partendo dalla constatazione che c'è una fase intera in mezzo tra i processi di instabilità politica prolungata e quello della lotta diretta per il potere, e che questa fase è stata conosciuta in Cile e la stiamo conoscendo in Portogallo, il riferimento vada fatto anche alla nostra situazione.

Il Cile per i suoi errori, il Portogallo per le sue contraddizioni, permettono di avanzare l'ipotesi che una fase analoga di crescita delle strutture di potere popolare e tuttavia di direzione politica riformista o non nettamente rivoluzionaria, la fase che fin qui abbiamo delineato come aperta dallo sbocco di un governo delle sinistre, non si ponga, come nell'esperienza dei fronti popolari, come la riproduzione di un «processo a due tempi» (fase democratica-fase socialista). L'aprirsi di una simile possibilità dipende proprio dalla capacità di intervento autonomo e di direzione di momenti di lotta sempre più rilevanti da parte della sinistra rivoluzionaria.

Riferirsi concretamente a questo socialismo possibile in Portogallo come in Italia significa studiare le forme in cui si è realizzato il «*poder popular*» in Cile e quelle in cui si va configurando oggi in Portogallo come caratteristica centrale del processo rivoluzionario complessivo. Contro ogni «revisione» del concetto stesso di socialismo contrabbandata da Soares e da Berlinguer è necessario lottare evitando di ripescare i logori schemi catastrofisti (crisi economica, crisi generale, rivoluzione come ora X) che confidano in uno smascheramento automatico dei revisionisti da parte delle masse in una situazione di crisi rivoluzionaria. Sconfiggere politicamente e ideologicamente l'egemonia riformista significa darsi una tattica e una strategia non solo nei confronti della tattica e della strategia del Pci, ma *verso la prospettiva del socialismo*, elaborare positivamente quella proposta di transizione fondata sullo sviluppo crescente del «*potere popolare*» che il Cile e il Portogallo sembrano volerci insegnare.

Tutto ciò comporta chiederci che rapporto deve esistere tra lo sbocco di un «governo delle sinistre», l'elaborazione di un programma di lotte e la crescita fin da oggi delle strutture antagoniste di potere popolare nel nostro paese. Non un programma di nazionalizzazioni, ricordava giustamente il compagno Vinci ai compagni del Ms, quanto l'individuazione di un terreno di lotte che meglio favoriscono l'iniziativa diretta delle masse popolari, l'organizzazione di momenti di potere e di controllo.

Affermare ciò significa porsi fin d'ora numerosi problemi e iniziare a dar loro una risposta: sul rapporto tra lo sviluppo ulteriore dell'autonomia proletaria e la necessità di costruzione di organismi politici territoriali ampiamente unitari e realmente rappresentativi, sul rapporto tra le lotte per l'autoriduzione, le occupazioni di case, le lotte dei disoccupati e la loro articolazione politica e organizzativa, sull'elaborazione di un programma di lotte sociali che abbia il suo centro reale e propulsore nella costruzione di organismi politici di massa stabili, non provvisori. Si tratta insomma di spostare il dibattito sul significato e i tempi, in un processo rivoluzionario e nelle fasi che lo contraddistinguono, della costruzione di organismi di potere popolare. Spostare il dibattito per legarlo meglio e più strettamente alle lotte che «aprono la strada al socialismo», cioè che si pongono l'obiettivo di rompere i preesistenti equilibri di classe e di fondare momenti reali di «poder popular».

La stessa possibilità di darsi un rapporto non subalterno nè di sola pressione nei confronti del partito revisionista è legata all'aprirsi di un confronto politico sui temi reali del potere delle masse, confronto che probabilmente non «smaschera» in termini immediati il revisionismo ma che certo contrappone al «nuovo modello di sviluppo», al «compromesso storico», alla difesa del «pluralismo» puramente parlamentare una pratica reale di lotte destinata a sciogliere positivamente la contraddizione tra le masse e la direzione politica revisionista.

Ma questo significa anche accelerare i tempi e i termini del confronto e della lotta politico-ideologica all'interno della «area della rivoluzione», non esitare nella critica e non rinunziare mai all'atteggiamento unitario, ricordare a tutti i rivoluzionari che il compito centrale di questa fase è la costruzione del partito rivoluzionario del proletariato.

Attilio Mangano

«Lotta Comunista»: un gruppo ai margini della lotta di classe

Risposta ad un compagno sulla natura e sul ruolo del gruppo di «Lotta Comunista» e le sue posizioni aberranti

Cari compagni,
da un po' di tempo sento parlare del gruppo «Lotta Comunista». A Padova si vedono poco, ma so che in altre città come a Genova hanno una certa consistenza. Parlandone con dei compagni ho sentito opinioni contraddittorie. Non ho la minima idea di cosa vogliono, ma pare che dicano che la Cina è un paese capitalistico e così pure il Vietnam. C'è chi dice che sono settari e chi dice che abbiano degli infiltrati, ecc., mentre la IV Internazionale [Gcr], Potere Operaio e gli «autonomi» sembra che firmino dei volantini con loro e che li sostengono in varie occasioni; sul giornale della IV,, Bandiera Rossa, sono apparsi numerosi articoli in loro favore. Mi pare che abbiano gente dentro al sindacato e che un loro capo sia stato nel direttivo nazionale della Fiom; inoltre pare che Bruno Fortichiari, fondatore del primo Pcd'I nel '21, sia con loro.
Credo che altri compagni come me non abbiamo le idee chiare su questa gente quindi ritengo che sia doveroso per il Quotidiano fornire qualche informazione sulla natura e sul ruolo politico di «Lotta Comunista».

Paolo R. di Padova

Le posizioni teorico-politiche di «Lotta Comunista» si richiamano alla tradizione dei «gruppi leninisti della sinistra comunista» che esistono da più di dieci anni: un richiamo almeno parziale a Bordiga e alla sinistra comunista bordighiana (nei cui confronti sussistono comunque da parte di «Lotta Comunista» delle riserve e delle differenze rispetto all'ortodossia di altri gruppi «internazionalisti»), un richiamo alla lettura di Lenin e della sua analisi dell'imperialismo. In questo senso ha probabilmente poco significato cercare di attribuire a «Lotta Comunista» un'etichetta di ortodossia ideologica: un conto è infatti la figura storica e politica del rivoluzionario Amedeo Bordiga e la valutazione complessiva del suo ruolo, un altro conto ancora è il dottrinarismo dei gruppi bordighisti e il «bordighismo» in generale. Sul richiamo poi al leninismo, di cui «Lotta Comunista» ama proclamarsi erede e unica interprete, il discorso è ancora diverso e ci vuole persino coraggio a ritenere quello strano miscuglio di formalismo metodologico, dogmatismo, schematismo analitico, economicismo teorico e pratico che caratterizza «Lotta Comunista» come «leninista».

Se si passa poi dal piano teorico a quello delle posizioni politiche le osservazioni e le critiche devono essere ancora più rigorose: «Lotta Comunista» ama caratterizzarsi infatti per gli attacchi politici più forsennati ai comunisti cinesi e al «socialimperialismo cinese» nega che le lotte dei popoli oppressi possono uscire dall'ambito delle rivoluzioni democratico-borghesi e attribuisce in ogni caso a queste lotte un peso politico irrilevante rispetto al processo rivoluzionario mondiale. «Lotta Comunista» spinge le sue posizione fino a identificare di fatto come sostanzialmente analoghi il fascismo e il riformismo, disprezza la possibilità anche tattica di impegnarsi in battaglie democratiche (in occasione del referendum sul divorzio ha proposto l'astensionismo in mome del «disinteresse proletario» verso i contrasti inter-borghesi), definisce le lotte studentesche e la categoria come piccolo-borghese e interviene nella scuola in senso puramente propagandistico, intende rigidamente separate la lotta economica e la lotta politica fino al punto di interessarsi nelle fabbriche solo della lotta salariale «dura» e di non porsi compiti di intervento politico generale se non nel senso del solo sostegno alla lotta salariale.

In sostanza «Lotta Comunista» presenta contemporaneamente deviazioni gravi di tipo economicistico, operaistico, ultrasinistro che ne fanno oscillare l'intervento tra un modo tutto dottrinario e propagandistico di concepire la lotta politica di classe come una conferenza, e un modo tutto empirico e spicciolo di portare avanti la lotta economica in senso puramente sindacal-borghese e tradeunionista.
L'elemento più grave e fortemente sospetto resta comunque il modo reale, continuo e non occasionale di portare avanti lo scontro fisico e militare verso i compagni della sinistra rivoluzionaria e verso i riformisti. I casi, provati e documentati e quindi ben più che sospetti e marginali, di minacce, accoltellamenti e sparatorie, scontri nei confronti dei compagni sono ormai tanti e hanno datempo posto i compagni sull'avviso. Alcune organizzazioni politiche, tra cui lo stesso Pci, hanno sfruttato più di una volta simili episodi per recuperare la peggior tradizione stalinista e accumunare «Lotta Comunista» ai fascisti in nome dell'identità bordighismo + fascismo.
La pratica terrorista, militarista, apertamente provocatoria fino al limite della vera aggressione premeditata e criminale contro i compagni, ha ormai da tempo spinto i compagni della sinistra rivoluzionaria a cautelarsi e difendersi, a impegnarsi, come minimo a portare avanti un profondo isolamento politico di «Lotta Comunista» e a sventare ogni possibile focolaio di provocazione. L'accusa di provocatori non è un'accusa che si lancia a cuor leggero, e anzi va respinto e combattuto il metodo stalinista di considerare provocatore e controrivoluzionario chi esprime posizioni politiche diverse all'interno del movimento di classe. Ma in questo caso basterebbe ricordare che non si conoscono casi in cui «Lotta Comunista» è stata impegnata nella lotta antifascista militante mentre si conoscono purtroppo decine e decine di casi in cui il suo impegno massiccio è stato quello di aggredire e accoltellare i compagni, per sentirsi in dovere non solo di esprimere dei sospetti ma delle certezze.

Il sottobosco politico consente a provocatori di tutte le specie di infiltrarsi, nè basta affermare che ogni organizzazione rivoluzionaria può avere al suo interno dei provocatori per sottovalutare la portata del problema. Gli elementi che meglio consentono in ogni caso lo smascheramento dei provocatori sono i fatti, e in questo caso alcuni fatti sono precisi: se già il settarismo particolare di questa organizzazione, il suo sostanziale distacco dalle masse, sono elementi che *permettono* più facilmente a provocatori di agire indisturbati e senza controllo da parte delle masse, l'elemento decisivo resta il fatto concreto di tutte le aggressioni che i compagni hanno subito in questi anni.

Ovviamente questo non significa affermare che *tutti* gli aderenti a «*Lotta Comunista*» siano dei provocatori, ma è un problema secondario. Più importante è invece considerare che è proprio la pratica reale di «Lotta Comunista» che impedisce o rende impossibile adoperare nei suoi confronti, anche laddove i compagni ne manifestassero la volontà politica, il metodo maoista di «curare la malattia per salvare il malato»

Riguardo infine a Bruno Fortichiari, che è stato tra i principali fondatori del Partito Comunista d'Italia ed è un militante che ha dedicato tutta la sua vita, anche in condizioni di isolamento, all'emancipazione proletaria, non siamo sufficientemente informati per affermare se sia o no tra i dirigenti di «Lotta Comunista», mentre è dato di fatto che ha partecipato più di una volta a iniziative e conferenze pubbliche indette da «Lotta Comunista» in particolari commemorazioni di momenti di storia dell'Internazionale Comunista.

Ma non è in ogni caso il giudizio nel merito del compagno Fortichiari a poter spostare di una virgola quello che è un giudizio di fondo, basato sugli elementi finora a nostra disposizione, sul gruppo «Lotta Comunista».

A. M.

Lettere Lettere

Ospedali psichiatrici e ottusità burocratica

Il compagno Gabriele Canal di Pinerolo scrive:
«Trovo il vostro giornale molto interessante anche perchè tratta problemi non strettamente economico-sindacali, e appoggia lotte di carattere civile come quelle dei radicali
C'è un argomento che voi toccate qualche volta e che gradirei se possibile, avesse più spazio: quello dei «manicomi». Dico questo perchè io mi sento abbastanza «disadattato», nevrotico. Ho già fatto esperienza di ospedali psichiatrici, ma esci peggio di prima Come soluzione possibile al mio «caso personale», ma poi non tanto, mi sono offerto come «volontario» in un ospedale psichiatrico, sperando che il lavoro a contatto di pazienti un po' più malati di me avrebbe giovato ad entrambi. Ma l'amministrazione dell'ospedale quando sente puzza di «volontariato» ha paura della novità, che si tenti qualcosa di nuovo, che non ci si limiti alla semplice custodia dei malati e alla farmacologia che li addormenta e li rende ebeti. Io ho lavorato 10 anni in banca e quindi con la liquidazione che ho preso potevo anche permettermi un certo periodo di lavoro gratis in questo ospedale [si tratta dell'Ospedale Civile Domenico Bertone di Bagnolo [Cuneo]].
Negli altri ospedali psichiatrici, come a quello di Collegno [To], bisogna aspettare bandi di concorso per entrare come inserviente o infermiere, pur essendocene una necessità urgente. Ho letto delle esperienze di Basaglia a Gorizia e Trieste, ma credo siano delle «isole privilegiate» in una società di merda.
Se ci sono delle esperienze di compagni che si occupano di questi problemi è bene che vengano fatte conoscere, perchè penso che i casi di «nevrosi», «disadattamento», ecc., tenderanno sempre più ad aumentare, perchè lo scontro di classe crea questi «spostati», dato che non tutti hanno la forza di sopportarlo, e poi ancora esistono troppi problemi «personali» che uno non riesce a risolvere nei gruppi politici, fra gli stessi compagni».

Proposte per un fumetto progressista per ragazzi

Il compagno Giovanni Gozzani di La Spezia ci scrive:
«In Italia esistono molte case editrici fumettistiche borghesi e clericali le quali se pur diverse appartengono tutte al mondo occidentale non comunista. Neppure il forte (quantitativamente, economicamente) Pci revisionista ha pensato alla cosidetta 'piccola arte' del giornale fumettistico, così lasciando libero campo a borghesi e preti. In tal modo i nostri ragazzi continueranno a dilettarsi con falsi miti, con falsi eroi, nella volgarità e nell'egoismo, e a portare quattrini nelle casse borghesi e clericali. Spetta quindi a voi, ai compagni del Manifesto, ai compagni del Movimento Studentesco, ossia a tutta la sinistra rivoluzionaria, intervenire anche in questo campo. Non bisogna trascurare i ragazzi d'oggi, gli uomini di domani. La creazione di un albo progressista-avventuroso a fumetti [inizialmente anche trimestrale, l'essenziale è cominciare!] segnerebbe l'inizio di una nuova cultura educativa e ricreativa per i nostri ragazzi, questi grandi dimenticati! Vi invito, quindi, in cooperazione con le altre forze della sinistra rivoluzionaria, a prendere in dovuta considerazione la proposta organizzando su scala nazionale una «Associazione Amici del Fumetto Progressista» con cartelle di adesione [ad esempio di L. 100.000 cadauna] a rendita del 6 per cento annuo, o con altra forma di edesione da voi ritenuta più opportuna. Per tanto sul vostro giornale dovreste reclamizzare la proposta invitando tutti gli amatori della «piccola arte» alla adesione cooperativa.
Tra i compagni intellettuali ed artisti, poi, non dovreste avere difficoltà a scegliere un buon soggettista e un buon disegnatore. Gli albi oltre al contenuto progressista e socialista dovranno pur soddisfare esigenze estetiche ed artistiche: buon disegno e buon colore, da poter così competere con gli altri borghesi e clericali.
Il soggetto potrebbe essere la lotta partigiana del 1943-45, lotta antifascista e lotta anticapitalista, con interpreti principali un giovane ed una ragazza, personificanti l'avanguardia cosciente delle grandi masse in rivolta. Il soggetto e gli interpreti dovrebbero perdurare 'eternamente' perchè la storia del fumetto dà ragione a questa impostazione con le 'eterne' avventure di Cino e Franco, oppure l'Uomo Mascerato. In attesa di una vostra risposta che mi auguro positiva, invio un sincero saluto comunista.»

Un fumetto rivoluzionario sarebbe utile, ma non siamo convinti che realizzarlo sia così semplice e facile come il compagno Gozzoni sembra credere, nè che il modo di partire sia quello indicato. Forse un collettivo di compagni che partisse con obiettivi limitati potrebbe meglio accumulare l'esperienza che un progetto «concorrenziale», come quello cui il compagno pensa, richiede.

Il «murales» incompiuto

Il compagno Sergio P. di Milano scrive:
«Per ragioni di lavoro passo ogni mattina davanti alla casa occupata di via Tibaldi della cui lotta ho saputo qualcosa dai giornali e specialmente dal vostro. Via Tibaldi è una lotta che, per la clamorosa speculazione che ha smascherato e per il modo in cui è stata condotta, è diventata un po' il simbolo di tutte le altre lotte per la casa che ci sono a Milano. Il «simbolo», appunto ed è di questo aspetto, anche se marginale, che voglio parlare.
Ho seguito, qualche mese fa, giorno per giorno, la produzione del bel «murales» che è stato dipinto sulla parete della casa. Un giorno è comparsa la prima figura e poi ogni mattina, passando là davanti, lo vedevo avanzare e completarsi. Fanno bene, mi dicevo, è giusto, è un modo per arricchire e stimolare la lotta, per richiamare l'interesse della gente.
Poi all'improvviso il lavoro si è fermato di colpo, è rimasto a metà, è sembrato quasi che i compagni artisti si fossero volatilizzati. Non so le ragioni di tutto questo, forse saranno validissime, ma non posso nascondere la delusione, e l'impressione che in questo piccolo episodio ci sia un aspetto di un'atteggiameento ancora troppo »goliardico», di improvvisazione, che è ancora presente nell'azione dei gruppi rivoluzionari

«Mandatemi del materiale di Ao»

Il compagno Antonio, di Fondi, ci scrive:
«Sono un simpatizzante che da poco e soprattutto grazie al Quotidiano dei lavoratori mi sono avvicinato ad Ao, e mi premerebbe chiedervi, se non vi disturba, di inviarmi un pò di materiale riguardante un pò come Ao è strutturata, le tesi che portano avanti i Cub e così via, e, se ce l'avete, il numero di Avanguardia Operaia riguardante il Congresso che mi pare si è svolto in novembre-dicembre.
A Fondi collaboro con il Pdup per il Comunismo, unico gruppo della sinistra extraparlamentare esistente, il Quotidiano dei Lavoratori non arriva, e io lo compro a Roma, anche perchè, pure se arrivasse, non si venderebbero che una o due copie. Il nostro è un paese molto spoliticizzato. Sarei grato se appunto mi inviaste un pò di materiale per approfondire meglio Ao.»

Abbiamo segnalato la tua lettera ai compagni incaricati della spedizione dei materiali che hai richiesto.

Avvisi

Il Quotidiano cerca due correttori di bozze [orario dalle 14,30 alle 20,30]. Si richiedono almeno sei mesi di militanza in Ao. Telefonare dopo le 14,30 all'8255502.

La redazione di Milano del quotidiano cerca per lavoro a tempo pieno un fattorino. Si richiedono :6 mesi di militanza in Ao, patente B. Telefonare in redazione al 8465546.

La sede di Ao di Via Vetere a Milano cerca un compagno per guida furgone e altri lavori. Orario di lavoro: 8 ore giornaliere. Si richiedono: 6 mesi di militanza in Ao e patente B. Telefonare al 8378109

È uscito il nuovo opuscolo dell'Unione Inquilini

Per lo sviluppo di un movimento nazionale per il diritto alla casa

UNIONE INQUILINI

È in vendita il nuovo opuscolo, edito a cura dell'Unione Inquilini, sul movimento di lotta per la casa. I temi sviluppati sono: 1) La politica della borghesia, la linea dei sindacati e le lotte proletarie sul problema della casa; 2) La proposta politica dell'Unione Inquilini. L'opuscolo è disponibile presso le sedi dell'Unione Inquilini e presso quelle di Avanguardia Operaia.

Attività A.O.

SEMINARIO REGIONALE SCUOLA CAMPANO: A Napoli, nella sede centrale di Avanguardia Operaia, si terrà il 9 settembre, con inizio alle ore 9, il seminario regionale del settore scuola. Saranno discusse le relazioni e i risultati del dibattito svoltosi nel seminario nazionale del 28,29 e 30 agosto.
La relazione portante del seminario nazionale verrà pubblicata la settimana prossima sul quotidiano, come elemento ulteriore per il dibattito in sede regionale.

COMMISSIONE NAZIONALE AGRICOLTURA
La riunione della commissione nazionale agricoltura è confermata per il 6 e 7 settembre a Napoli, nella sede centrale, con inizio alle ore 10 del 6. Odg: difesa dei redditi, politica dell'Alleanza, cooperative, quaderno, convegno sull'agricoltura.

COMMISSIONE NAZIONALE LOTTE SOCIALI
La commissione nazionale lotte sociali è convocata a Milano in via Vetere 3 per sabato 6 settembre alle ore 9,30. Odg: 1 situazione politica e programma di lavoro. 2) autoriduzione delle tariffe. 3) lotta per la casa e Unione Inquilini. 4) varie

ATTIVO PROVINCIALE DI FAENZA
Si terrà oggi, venerdì 5 settembre alle ore 20,45 nella sala Mazzolani un attivo provinciale di Faenza di militanti e simpatizzanti sul Portogallo. Introdurrà il compagno Marco Pezzi dell'Ufficio Politico

UFFICIO POLITICO
Lunedì 8 settembre alle ore 9,30 in via Vetere riunione dell'U.P. Odg: La situazione politica. Le nostre iniziative alla luce delle scadenze di lotta.

COMMISSIONE NAZIONALE FABBRICHE
Sabato 6 e domenica 7 settembre è convocata a Milano, in via Vetere 3 alle ore 9,30 la Commissione nazionale fabbriche, con il seguente odg: 1) Le lotte dell'autunno e la situazione politica e sindacale. 2) I contenuti dei rinnovi contrattuali di chimici, edili e metalmeccanici. 3) Le lotte dei ferrovieri. Questo terzo punto verrà discusso domenica pomeriggio ed è richiesta la presenza di tutti i compagni ferrovieri impegnati nell'intervento nel settore.
È richiesta la partecipazione ai lavori della commissione sia di tutti i responsabili dell'intervento fabbriche che dei responsabili politici regionali e delle più importanti sezioni. Le sezioni e le commissioni fabbriche sono invitate a preparare la discussione e programmare le iniziative, informandone l'ufficio centrale lavoro operaio, sulla base dei documenti apparsi sul quotidiano.

UFFICIO CENTRALE LAVORO OPERAIO
Giovedì 5 settembre è convocato alle ore 9,30 in via Vetere 3 a Milano l'ufficio centrale lavoro operaio. Sono invitati a partecipare anche i responsabili dell'intervento nel settore ferrovie.

COMMISSIONE LAVORATORI STUDENTI MILANO E PROVINCIA
La Commissione lavoratori studenti di Milano e Provincia si terrà sabato 6 settembre in via Vetere 3 alle 9,30 del mattino. Odg: programma di lavoro.

ATTIVO SEZIONE PROVINCIALE TORINESE: è convocato per venerdì alle ore 20 a Palazzo Nuovo sul Portogallo. L'attivo è allargato ai responsabili politici delle altre sezioni piemontesi. Interverrà Massimo Gorla della Segret. Pol. Naz.

MILANO ATTIVO SEZIONE CENTRO
Lunedì 8 settembre si terrà un attivo della sezione centro sul Portogallo in via Vetere 3A alle ore 20,30. Sono invitati tutti i simpatizzanti della sezione.

NAPOLI Sabato alle ore 18 al C.A.P. in Salita Tarsia si terrà il Coordinamento per l'autoriduzione delle bollette Sip e Enel. Odg: rilancio della lotte.

AVVISO SEGRETERIA MILANESE DEI CUB
È convocata per oggi venerdì 5 alle ore 18 in via Vetere 3 la segreteria proposta al recente attivo dei Cub per organizzare il convegno nazionale. Compongono la segreteria i compagni delle seguenti fabbriche e situazioni:
Borletti, Alfa Romeo, Montedison, ATM, GTE, Tagliabue, Siemens, Innocenti, Sesto, Sempione, Cologno.

Attività varie

MILANO— Per oggi sono in programma due importanti iniziative.
Alla Fargas occupata di Novate (Mi) in via Vialba, si terrà una serata internazionalista con la partecipazione di compagni cileni e spagnoli e di un complesso musicale. La serata avrà inizio alle ore 20 e vedrà la partecipazione anche delle altre fabbriche in lotta.
Alle 21 in Piazza del cannone al Festival dell'Unità, ci sarà un incontro con Lama; nella piazza è situato lo stand del coordinamento delle fabbriche in lotta di Milano e provincia. I compagni sono invitati a partecipare numerosi.

Abbonamento

Un abbonamento semestrale è stato sottoscritto da un compagno della Ciba di Milano a favore del Circolo Popolare di Sedilo (Oristano).

Sottoscrizione

Concludiamo la pubblicazione dell'elenco della sottoscrizione relativa al mese di agosto:

Labate di Cinisello (Mi)	10.000
Collettivo Sottufficiali Caserma Cadorna di Legnano	10.000
Stefano di Brescia	5.000
Taddei di Firenze	1.965
Sergio C. (Prato)	10.000
Anna B. (Cornovado)	46.500
Corrado M. (Ve)	10.000
Diego di Mestre (Ve)	10.000
Una compagna bancaria di Vercelli	10.000
Franco V. di Caserta	10.000
Marcello C. (Mi)	10.000
Patrizio (Mi)	10.000

Iniziamo da qui la pubblicazione della sottoscrizione relativa ai primi giorni del mese di settembre:

Cda liceo Cremona di Milano	3.000
Marconanni di Bologna	4.000
Compagno Walter di Pavia	20.000
Fausto P. di Albino (Bg)	10.000
Doriano R. di Pontirolo N. (Bg)	10.000
Beppe C. di Seriate	10.000
Renata di Milano	5.000
Josef O. di Firenze	10.000
Lapi R. di Viareggio	615
Gili di Pesaro	3.000
Gianni di Pesaro	1.400
Un compagno militare di Pistoia	10.000
Anna del Cda Cremona (Mi)	5.000
Ermanno P. di Melegnano	1.400
C.I.C. Tramontana Paro di Gavi	27.000
Fabio P. di Brescia	10.000
Anna e Marco di Pisa	10.000
Alessandra dai risparmi (Pi)	10.000
Giuseppe N. di Rimini	10.000
Luigi F. di Campobasso	10.000
Simonetta T. di Verona	5.000
Aurelio e Gloria di Verona	20.000
Compagni di Bovodone (Vr)	12.000
Compagni di Ao di Domegliara	16.500
Fabio e Chiara di Villafranca (Vr)	2.000
Bruno R. di Orvieto	20.000
Cinque impiegati Fiat (To)	5.000
Salvatore M. di Napoli	500
Compagni di Acqualagna (Ps)	10.000
Gino e Paola di Caserta	10.000
Paolo e Luisa di Ravenna	50.000
Romeo di Trento	5.000
Franca V. di Asti	10.000
Compagni dell'esecutivo prov. di Ao di Perugia	40.000
Cellula Ao di Ponte San Giovanni (Pg)	102.500
Un soldato compagno	1.000
Carlo S. di Genova	10.000
Riportiamo il totale della sottoscrizione relativo ai giorni 1 e 2 settembre:	
Dalle sezioni	**558.190**
Dal conto corrente postale	**1.247.715**
TOTALE COMPLESSIVO	**1.805.905**

Nuovo Politecnico 74 Einaudi 1975
NICOLA BADALONI
IL MARXISMO DI GRAMSCI
Dal mito alla ricomposizione politica

DALL'ESTERO

Battaglia campale in Libano dopo uno sbarco di israeliani

I combattenti palestinesi rispondono efficacemente all'aggressione
Nei paesi arabi si estende la protesta contro l'accordo Egitto-Israele - Riuscitissimo lo sciopero generale dei palestinesi in Libano

Beirut, 4

Durissimi combattimenti si sono svolti la notte scorsa in territorio libanese tra forze israeliane e palestinesi. Truppe di Tel Aviv sono sbarcate verso mezzanotte in prossimità del campo palestinese di Ein El Helouse, nella regione di Sidone, una trentina di chilometri da Beirut. Lo scontro con i reparti palestinesi è avvenuto cinquanta chilometri a nord della frontiera israeliana.

Le perdite sono state considerevoli da entrambe le parti. La risposta dei combattenti della Resistenza palestinese è stata molto energica e organizzata. Dopo oltre due ore di battaglia, le forze sioniste hanno dovuto ripiegare. Unità navali hanno però continuato a stazionare nei pressi della costa libanese all'altezza della zona del campo di Ein El Heloue. Durante e dopo gli scontri le navi israeliane hanno bombardato il territorio libanese.

Da lunedì, è questo il terzo pesante intervento israeliano in Libano meridionale. L'aviazione di Tel Aviv aveva attaccato lunedì il settore di Hasbaya e martedì il campo palestinese di Bourghoulyeh nei pressi di Tiro. Ma l'aggressione di questa notte appare come la più grave fra quelle recenti. Si consideri l'importanza del fatto che una vera e propria battaglia campale si è svolta in zona tutt'altro che vicina al confine tra Libano e Israele; perciò essa non è qualificabile come un «incidente di frontiera», sia pure di particolare entità.

La nuova esplosione di aggressioni israeliane e scontri armati in Libano si verifica nello stesso momento in cui a Ginevra è scoppiato il grave incidente diplomatico che ha visto l'Urss rifiutare di essere presente alla firma dell'accordo Egitto-Israele, e gli Usa costretti ad assentarsi per parare il colpo sul piano degli equilibri rituali al tavolo della cerimonia. Ce n'è abbastanza per dire che gli sforzi di Kissinger e il tradimento del rinnegato Sadat non sono serviti ad impedire che la logica delle armi continui ad essere quella largamente dominante nelle regioni mediorientali.

Nel mondo arabo, si fanno ogni giorno più dure le proteste contro la conclusione dell'accordo per il Sinai, mentre l'isolamento dell'Egitto appare totale. La delegazione egiziana, giunta per prima a Ginevra per la seduta della firma (una seduta ormai caratterizzata dal fallimento e da una grave tensione internazionale) non ha trovato nessun diplomatico arabo a riceverla.

Persino nella «moderata» Tunisia e nella patria del boia Hussein, la Giordania, ci sono state prese di posizione e manifestazioni di protesta contro l'accordo. Ma le iniziative di massa più importanti sono quelle avvenute in Siria e in Libano, in quest'ultimo paese ad opera dei palestinesi. A Damasco migliaia di persone sono scese in piazza.

A Beirut, Tiro, Sidone, Tripoli e in tutti i campi palestinesi in Libano, lo sciopero generale ha paralizzato ogni attività.

Pazzesco nella Spagna di Franco: militarizzati anche portieri e custodi!

Madrid, 4

Con una fuga in avanti sulla via della repressione più folle e della trasformazione del paese in un unico immenso lager, il governo spagnolo ha deciso oggi di militarizzare la polizia urbana e di considerare ad essa aggregate, e quindi a loro volta militarizzate, categorie come quelle dei custodi e dei portieri.

L'incredibile decreto è stato publicato oggi a Madrid dal ministero degli interni, a una settimana di distanza dall'entrata in vigore della nuova legge ultrafascista contro il terrorismo. In base ad esso i guardiani delle banche, i guardiani notturni e i portieri delle case saranno considerati a tutti gli effetti degli ausiliari di polizia, allo scopo dichiarato di rendere più efficiente l'opera di repressione: essi avranno il dovere di collaborare con la polizia non solo per lo svolgimento delle indagini [leggi per la ricerca degli elementi politicamente sospetti] ma addirittura per il mantenimento dell'ordine pubblico.

Cosa tutto ciò voglia significare nelle intenzioni del regime, è facile intuirlo: un aumento delle delazioni contro i democratici e i rivoluzionari, una maggior difficoltà nello svolgimento di riunioni clandestine, portieri che arrestano i partecipanti alle manifestazioni quando queste si sciolgono prima dell'arrivo della polizia, ecc. Al contempo i reparti di polizia impiegati in occasione di «disordini e manifestazioni antigovernative» verranno considerati d'ora in avanti una forza paramilitare alla stessa stregua della «guardia Civil» impiegata sinora nella sorveglianza delle campagne e delle zone di confine, e saranno di conseguenza soggetti al codice militare. La risposta popolare a questo decreto, alle leggi che l'hanno preceduto e in generale a quest'ultimo sussulto repressivo dell'agonizzante regime fascista è comunque già in atto da tempo: la stessa stampa iberica non può tacere ormai sulla violentissima ondata di scioperi in corso nel nord del paese, anche se la censura riesce ancora a impedire che di queste agitazioni si pubblichi il motivo reale.

Rapida ricostruzione dopo la vittoria a Saigon liberata

Intervista di Wilfred Burchett con i responsabili della nuova amministrazione cittadina - «Saigon era una volta la perla dell'Oriente: noi ci siamo trovati davanti solo una montagna di spazzatura»

Wilfred Burchett

Saigon, agosto

Il popolo del Sud Vietnam, libero per la prima volta dopo oltre un secolo, adesso si sta impegnando nella ricostruzione con la stessa energia con cui aveva preso parte alla lotta per la liberazione nazionale.

«Nessuno in Vietnam è abbastanza vecchio da ricordarsi di quando questa città non era occupata da truppe straniere ed i vietnamiti controllavano i propri affari.» In questo modo un portavoce del Governo Rivoluzionario Provvisorio (Grp) ha sottolineato il fatto che «il nostro paese è ora completamente liberato», dopo oltre un secolo di colonialismo francese, occupazione giapponese, una seconda occupazione francese e, infine, il lungo tentativo degli Usa di dominare il Sud Vietnam.

«La nostra vittoria è definitiva e totale su tutti i fronti,» ha aggiunto. «In tutto il paese c'è solo un rammarico: che il presidente Ho Chi Minh non sia vissuto abbastanza per vederla. Ma il suo testamento è stato realizzato. La vittoria ci ha dato la completa indipendenza e la libertà e noi realizzeremo i suoi altri desideri, come quello di ricostruire il paese perchè sia più bello di prima della nostra lotta.»

Ci sono stati progressi sbalorditivi verso una normalizzazione della vita qui nei tre mesi trascorsi dalla liberazione di Saigon. Ci saranno presto le condizioni necessarie per la trasformazione del Comitato Amministrativo Militare in un comitato rivoluzionario popolare, come quelli che stanno già funzionando in alcuni dei sobborghi della città. Il Comitato Amministrativo Militare è stato installato temporaneamente a causa dei gravi problemi di sicurezza e di altro tipo che le forze di liberazione ereditavano dal regime fantoccio e dall'occupazione americana.

«Oltre alle normali esigenze di salute e di nutrimento di una città di 3,5 milioni di persone» ha detto il Dr. Nguyen Van Thu, responsabile dell'igiene pubblica e degli affari sociali, «gli Americani si sono lasciati dietro 130.000 persone drogate o affette da malattie veneree nella sola Saigon. Le prostitute erano tra le 100.000 e le 300.000 mentre c'erano circa 300.000 borsaioli ed altri ladri», ha detto il medico.

Elencando altri problemi, il Dr. Thu mi ha detto che il giorno prima della liberazione la polizia ha abbandonato le prigioni e 7.000 criminali comuni sono fuggiti, impossessandosi delle armi lasciate per le vie dalle truppe fantoccio. C'erano circa 200.000 orfani di guerra i cui padri facevano parte delle truppe americane, australiane, sud-coreane e delle altre truppe d'invasione. Ha detto poi che la città era invasa da decine di migliaia di nuovi profughi in seguito alla battaglia che ha preceduto la liberazione della capitale. Almeno un milone di persone erano disoccupate prima della liberazione.

«Saigon era nota un tempo come la "perla dell'Oriente", ma quello che abbiamo trovato noi era una montagna di spazzatura» ha continuato il Dr. Nguyen Van Thu. «La spazzatura non veniva raccolta da 15 giorni e comunque c'erano solo 120 carri della spazzatura per questa grande città, col risultato che i topi stavano diffondendo la peste e c'erano anche casi di colera e tifo».

Uno dei primi compiti, ha detto, è stata una campagna di vaccinazione di massa che ha già raggiunto i due terzi della popolazione. La campagna di vaccinazione si è svolta parallelamente ad una vasta operazione di pulizia condotta soprattutto dagli studenti e dalla popolazione. «Se Saigon non è ancora ridiventata la "perla dell'Oriente", è senz'altro molto più pulita ed igienica di prima della liberazione», ha detto il Dr. Thu. Ed è senz'altro molto più pulita di quando ho visitato Saigon la prima volta ventun anni fa.

Dopo la liberazione la prostituzione è stata vietata ed i «night-clubs», i covi di fumatori d'oppio e gli altri luoghi di consumo di droga sono stati chiusi. Oltre due terzi dei criminali fuggiti, che rapinavano la gente, sono stati ricatturati, compresi tutti i capibanda, riducendo drasticamente la criminalità. Il popolo ha svolto un ruolo importante, aiutando ad accerchiare i criminali che di solito agivano in coppia su veloci moto Honda. Le forze di liberazione hanno adottato una tattica semplice: sparavano colpi di pistola in aria per dare il segnale alla gente e al traffico di fermarsi, isolando così i criminali sulla loro Honda.

Il Dr. Thu ha osservato che la popolazione delle zone liberate precedentemente ha sofferto carenze di cibo. «Tuttavia - ha detto - a causa delle abitazioni sovraffollate ed antigieniche, della malnutrizione cronica e della mancanza di ogni cura medica, la salute dei poveri di Saigon, che formavano la maggioranza della popolazione, era enormemente peggiore di quella che esisteva nelle zone liberate in precedenza, che erano state assediate».

L'amministrazione di liberazione dà una particolare importanza alla ripresa dell'attività industriale e delle altre attività produttive, allo scopo di impiegare i disoccupati, che avevano raggiunto il numero di 300.000 comprendendo gli ex-soldati fantoccio della zona di Saigon. Tra le prime fabbriche installate ci sono state quelle per la fabbricazione di arti artificiali per mutilati di guerra. I soldati invalidi stanno imparando a tessere, cucire, scrivere a macchina ed altre attività che permetteranno loro di essere produttivi in breve tempo.

La scarsità di carburante ha avuto l'effetto di ridurre drasticamente il traffico motirzzato e l'inquinamento. Le biciclette stanno ridiventando un mezzo di trasporto popolare. I soldati di liberazione e la popolazione hanno rapporti molto caldi, fraterni. La sera si possono vedere dei giovani che puliscono le strade mentre imparano canzoni rivoluzionarie. C'è un atmosfera gioiosa, sana, nonostante i temporanei problemi economici. (*1 - continua - In accordo con il Guardian di New York*)

SAIGON. Una giovane miliziana saluta l'ingresso in città delle forze di liberazione. *(Foto concessa dalla Missione Permanente del Grp a Parigi)*

RHODESIA
Scissione nell'Anc

Salisbury, 4

Il Consiglio nazionale africano (Anc), l'organismo che raggruppa i principali movimenti di liberazione rhodesiani e ha partecipato in forma omogenea alla recente conferenza costituzionale di Victoria Falls, si è scisso in seguito alla creazione, a Lusaka, di un ramo esterno dell'Anc favorevole alla lotta armata contro il regime razzista di Jan Smith. Il ramo «interno», su posizioni moderate, resta legato alla via pacifica, invero difficilmente concepibile; quello di Lusaka afferma invece che, dopo il fallimento della conferenza di Victoria Falls, soltanto il ricorso alla lotta armata può condurre a una soluzione.

LAOS
Condanne a morte per i reazionari

Vientiane, 4

L'alta corte del Laos riunita in sessione straordinaria ha pronunciato oggi sei condanne a morte in contumacia, cinque all'ergastolo e a venti anni di reclusione nei confronti di un gruppo di 31 «reazionari traditori della nazione». Tra i condannati alla pena capitale figurano alcuni tra gli elementi più noti della cricca filoamericana rimasta al potere fino a quest'anno, come il principe Na Champassak e i generali Vang Pao (capo dei famigerati Meo) e Sananikone. I 31, tutti fuggiti in Thailandia o negli Usa, sono stati inoltre condannati alla confisca di tutti i beni: e, dato che erano proprietari di mezzo Laos, la cosa non è indifferente. Il processo ha assunto la forma di un processo popolare ed è durato una sola mattinata.

URSS
Dopo Helsinki tutto come prima

Mosca, 4

Con un esplicito articolo comparso oggi sulle *Izvestia* il governo sovietico ha diffidato i paesi occidentali dal tentar di sfruttare «lo spirito di Helsinki» per interferire negli affari interni dell'Urss. Sarebbe un grave errore, dice l'articolo a firma dell'accademico Arbatov, «pensare che l'Urss aprirà le sue frontiere ad opere antisovietiche» e «farà concessioni in materia di politica interna e in particolare per ciò che riguarda i diritti dell'uomo». Un altro duro colpo per Ford, che da Helsinki aveva sperato di ricavare un ammorbidimento sovietico su questo terreno.

CILE
Mano tesa ai golpisti di Quito

Santiago, 4

Il governo cileno ha deciso di concedere asilo politico agli autori del fallito colpo di stato di lunedì in Equador. I golpisti, visto il fallimento del loro disegno, si erano rifugiati nell'ambasciata del paese più vicino alle loro ipotesi politiche, appunto il Cile, che non ha tardato a concedere loro ufficialmente asilo. Tra golpisti ci s'intende facilmente

GRECIA
L'ambasciatore Usa amava i colonnelli

Atene, 4

Su richiesta di un avvocato di Salonicco, Antoni Monsan, è stata aperta un'istruttoria per determinare il ruolo avuto dall'ex ambasciatore americano in Grecia, Henry Taska, nell'effettuazione del colpo di stato dei colonnelli dell'aprile del 1967. Monsan accusa anche un uomo d'affari greco, Tom Pappas, rappresentante della Esso, di complicità con la giunta militare. Taska è stato in carica ad Atene dal 1970 al 1974.

Ancora attacchi dei Montoneros

Isabelita non intende abdicare mentre si fanno insistenti le voci su una «vacanza» di un mese

BUENOS AIRES. Isabelita manda baci ma è sempre più nei guai.

Buenos Aires, 4

«Soltanto la morte mi può sconfiggere, i miei soli giudici sono Dio e il popolo. Se sono idonea alla presidenza rimarrò e se non servo che venga pure un altro a governare. Ma questo è il popolo, e nessun altro, che lo deve dire». Con queste vibrate parole Isabelita Peron ha «infuocato» un uditorio, a Tucuman, che le rispondeva a gran voce «Rimani, rimani»; questo discorso non ha dissipato però i dubbi sulla sua effetiva permanenza alla presidenza.

Intanto il paese è sempre percorso dalle azioni guerriglia dei montoneros. A La Plata un funzionario della polizia è stato ucciso stamane a colpi di mitra a poche centinaia di metri dal commissariato; sempre nella stessa città, che è capoluogo della provincia di Buenos Aires, un gruppo di quattro uomini ed una donna ha attaccato un automezzo dell'esercito a colpi d'arma da fuoco uccidendo il sergente che era al volante e ferendo gravemente un ufficiale che gli sedeva accanto. I soldati che viaggiavano sull'automezzo sono stati immobilizzati, privati delle armi e munizioni e abbandonati. Prima di allontanarsi il gruppo dei guerriglieri ha dipinto, sulle fiancate del camion, la parola «montoneros».

In questo contesto si accavallano le voci sulla «vacanza» che Isabelita dovrebbe prendere dopo la lunga influenza che l'ha costretta a letto per settimane.

E' certo che la signora Peron non ha alcuna intenzione di abdicare ma non è altrettanto sicuro che accetterebbe di allontanarsi dal potere per un periodo di tempo più o meno lungo, per esempio 45 giorni, facendosi sostituire da Italo Luder, presidente del Senato. Si ricorderà che una proposta in tal senso era stata già avanzata all'indomani della tormentata trattativa con i sindacati nel luglio. In ogni caso la vedova del Caudillo continuerebbe ad occupare la magistratura suprema almeno fino alle prossime elezioni nel 1977.

Si inasprisce la crisi in Angola

Lisbona sospende gli accordi di Alvor - Incidente tra Fnla e forze coloniali portoghesi

Luanda, 4

Un grave incidente è avvenuto domenica (ma se ne è avuta notizia solo oggi) tra le forze portoghesi di stanza in Angola e un reparto del Fronte nazionale di Holden Roberto. Un militare portoghese è stato ucciso e tre sono stati fatti prigionieri nel corso di uno scontro vicino alla città di Quifandongo, sede dei serbatoi che riforniscono di acqua la capitale, Luanda. In risposta all'incidente un nutrito gruppo di soldati, sottufficiali e ufficiali portoghesi a Luanda ha chiesto l'immediata liberazione dei commilitoni minacciando in caso contrario il ricorso a una spedizione punitiva «esemplare» contro il Fnla.

L'incidente assume poi particolare gravità soprattutto in rapporto all'annunciata decisione del governo di Lisbona di sospendere temporaneamente l'applicazione degli accordi di Alvor firmati il 15 gennaio scorso che prevedono il graduale passaggio dei poteri in Angola dall'autorità coloniale portoghese a un'amministrazione completamente indipendente angolana. La data dell'indipendenza, fissata ad Alvor con i tre movimenti di liberazione per l'11 novembre di quest'anno, non è stata per ora messa in discussione da Lisbona; ma il tono del comunicato del governo portoghese, che parla di «incapacità (da parte delle forze angolane) di raggiungere il minimo di intesa indispensabile ad assicurare la pacifica edificazione del paese», e la realtà stessa dei fatti, con la guerra civile più sanguinosa in atto da mesi, fanno pensare che l'11 novembre sarà molto difficile assistere a una cerimonia di passaggio dei poteri solenne e pacifica come quella svoltasi a Bissau o a Lourenço Marques.

Il governo portoghese non ha tra l'altro mancato di far appello alla «Comunità internazionale» perchè si adoperi al massimo per riportare la pace nell'insanguinato paese. Dal canto loro i movimenti di liberazione angolani hanno già fatto sapere di non essere per nulla soddisfatti della decisione di Lisbona: in effetti essa appare estremamente discutibile, dato il suo carattere «tecnico e neutrale» che non sposta di una virgola il drammatico problema della lotta tra forze rivoluzionarie e controrivoluzionarie e filoimperialiste, e non fa altro che prolungare ulteriormente il dominio straniero in Angola, già durato fin troppo.

Angela Davis sull'America d'oggi

Angela Davis, parlando a Chicago nel corso di una manifestazione del Peusa in occasione del bicentenario della nascita degli Usa ha affermato: «Se Abramo Lincoln voleva un governo del popolo e per il popolo oggi viviamo in un paese invece governato dai monopoli e per i monopoli. Non siamo qui per celebrare il paese che ha bombardato il Vietnam e la sola richiesta che portiamo alla Casa Bianca è la restituzione del paese e del potere».

Ha parlato poi il segretario del partito Gus Hall che si presenterà candidato alle elezioni presidenziali del 1976 affiancato dalla stessa Davis candidata alla vicepresidenza.

Libertà per i prigionieri politici in Somalia

Dai progressisti somali di Bari ci giunge un comunicato: *Gli arresti e le dure condanne inflitti in Somalia a intellettuali e militanti progressisti quali Ahamed Abdi Hasci, Mohammud Ghelle, Yusuf Osman Samantar, Abdulaziz Nur Hersi, Oman Mohammud Osman, Abdullah Ardeie, Abdisalam Ismail, Mohammed Farah Aidid, e molti altri, impongono la netta denuncia delle gravi e arbitrarie violazioni dei fondamentali diritti politici e civili perpetuate nei confronti di uomini il cui solo reato è stato quello di esprimere apertamente delle opinioni e di indicare, anche con impostazioni tra loro differrenti, una prospettiva di progresso civile e di emancipazione sociale per il proprio paese. La grave repressione che colpisce così duramente oggi la sinistra somala costituisce la più seria prova dell'involuzione politica del regime militare che, proiettato com'è verso la ricerca di sempre più intime alleanze con le forze reazionarie arabe, dimostra di avere diligentemente appreso i metodi polizieschi e brutali con cui in tanti paesi dell'Africa e del Medio Oriente ci si libera delle opposizioni. Richiedere la libertà dei detenuti politici somali non corrisponde solo a un dovere di solidarietà democratica e internazionalista, ma esprime un concreto impegno per salvaguardare l'avvenire e l'indipendenza della Somalia.*

SAIGON. Le forze di liberazione entrano in città festosamente accolte dalla popolazione. *(Foto concessa dalla Missione Permanente del Grp a Parigi)*

Grande campagna in Cina contro il capitolazionismo

La battaglia, ispirata da Mao, mira a isolare i «grandi mediatori» che predicano la conciliazione di classe e negano la realtà della lotta

Una nuova campagna politico-ideologica intesa a individuare «chi sono i capitolazionisti infiltratisi tra i ranghi rivoluzionari» è stata personalmente promossa dal presidente Mao. La campagna sembra investire questioni di fondo attinenti alla politica interna e alla posizione della Cina sul piano internazionale. Essa era stata avviata una decina di giorni fa con la pubblicazione di una serie di articoli che criticavano il romanzo classico «Sulla riva» e al tempo stesso i suoi sostenitori: oggi un editoriale del Quotidiano del Popolo annuncia che gli articoli sono stati pubblicati «in conformità alle direttive del presidente Mao» al quale è tra l'altro attribuito uno dei giudizi critici apparsi nei giorni scorsi («il romanzo si oppone solo ai mandarini corrotti, ma non all'imperatore»).

La campagna si presenta come più complessa di quella lanciata dallo stesso Mao all'inizio di quest'anno sul tema della dittatura del proletariato. Ci si rifà innanzitutto all'intera storia del partito: la diversa origine di classe di coloro che affluirono nei ranghi rivoluzionari, i differenti obiettivi perseguiti, il ruolo «capitolazionista» svolto da coloro che provenivano dalla classe dominante e le sono rimasti fedeli. Sono i «grandi mediatori», coloro che hanno sempre fatto appello alla «conciliazione di classe», alla «fraternità», negando la realtà della lotta, la quale invece è «irriconciliabile». Tutto questo attraverso la critica al romanzo, che narra la storia di una rivolta contadina del tredicesimo secolo, finita nella resa a causa di un personaggio capitolazionista che si infiltrò tra i ribelli, vi si assicurò una posizione dominante e «finì col combattere con l'imperialismo contro i veri rivoluzionari».

La campagna si sviluppa anche sui problemi di politica internazionale, riaffermando il ruolo «di capitolazionismo di classe all'interno e capitolazionismo nazionale all'estero» del revisionismo.